



L'Eco di Andretta

PERIODICO SOCIO-CULTURALE E DI INFORMAZIONE
Organo ufficiale dell'Associazione ProLoco Andretta



Santuario Mariano all'aperto di monte Airola, realizzato da don Leone M. Iorio, parroco di Andretta

Area di diffusione del giornale: Italia - Francia - Svizzera - Germania - Belgio - Gran Bretagna - Canada - Stati Uniti d'America
Colombia - Venezuela - Brasile - Argentina

In caso di mancata consegna al destinatario il portabrevi è pregato di specificare il motivo contrassegnando con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO ADDRESSEE	<input type="checkbox"/> SCONOSCIUTO	UNKNOWN
	<input type="checkbox"/> TRASPERTO	TRANSFERRED
	<input type="checkbox"/> IRREPERIBILE	IRRECOVERABLE
	<input type="checkbox"/> DECEDUTO	DEAD
INDIRIZZO ADDRESS	<input type="checkbox"/> INSUFFICIENTE	INADEQUATE
	<input type="checkbox"/> INESATTO	INCORRECT
OGGETTO OBJECT	<input type="checkbox"/> RIFIUTATO	REJECTED

DIRETTORE del periodico
LA BAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN
SVIZZERA

L'Eco di Andretta
*Periodico socio-culturale
 e di informazione
 dell'Associazione Pro Loco
 Andretta*

Direttore: Nicola Di Guglielmo

Dir. resp.: Antonio Pescatore

Redazione:

Giuseppe Acocella (per la consulenza scientifica), Giuseppe Benedetto, Pietro Guglielmo, Pasquale Rosamilia, Carmine Ziccardi

Segreteria di Redazione:

Pietro Guglielmo

Direzione:

Galleria di via Mancini, n. 17
 83100 Avellino

Amministrazione - Redazione:

Via Piave - 83040 Andretta

Iscrizione: Tribunale di S. Angelo dei Lombardi n. 64 del 17/4/1991

Stampa:

W.M. Stampa Editoriale srl
 Via San Giacomo 26/F
 83042 Atripalda (AV)
 Tel. e Fax 0825/610051

Tiratura: copie 800

Il giornale non ha fini di lucro ed è distribuito gratuitamente ai soci ed agli amici della Pro Loco Andretta nonché agli andrettesi emigrati all'estero o in altre località italiane di cui è conosciuto l'indirizzo. Le spese tipografiche e postali sono coperte con **contributi volontari** che si prega di voler versare sul c/c postale n. **13090840 intestato alla Pro Loco Andretta.**

La collaborazione è aperta a tutti. Gli articoli vanno inviati, in **duplice copia dattiloscritta** (doppio spazio), al direttore, con sufficiente anticipo rispetto alla pubblicazione del periodico. Gli scritti vanno redatti su **folgi di ugual tipo e formato** (medio), usando le lettere maiuscole solo per le iniziali dei nomi. Ad ogni lavoro va **allegata almeno una fotografia**. Le idee espresse negli articoli riflettono il pensiero degli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di legge. La Direzione si riserva il diritto di selezionare ed eventualmente di modificare e ridurre il materiale da pubblicare, nonché di dare agli articoli l'impostazione grafica e stilistica consona alla linea generale del giornale. Scritti, elaborati e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. Ogni forma di collaborazione a questo periodico è gratuita.

**Servire per amore,
 con spirito d'umiltà**

SOMMARIO

Editoriale - Diffuso disagio	3
<i>Archeologia e storia:</i> Andretta archeologica - Reperti in Morra - Itinerario storico-artistico per i vicoli di Andretta	6
<i>Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese</i>	10
I giorni del "Diluvio su Firenze": 30 anni fa la drammatica alluvione dell'Arno	11
Riflessioni - Stampa e politica: parole in libertà	15
Recensioni - <i>Casa e Putea</i>	17
Interessanti manifestazioni culturali estive ad Andretta: Corteo storico - Presentata la "guida illustrata" di Andretta - Libro di poesie di G. La Penna	18
Lunga crisi alla provincia di Avellino	23
<i>In ricordo di don Leone Maria Iorio:</i> I saluti del sindaco, del presidente del Consiglio pastorale e di don Pasquale - Appello per un monumento	28
Meritato riconoscimento al prefetto di 1° classe dr. Gaetano Piccolella	29
A Domenico Paolercio medaglia d'oro	29
25 anni fa moriva un galantuomo: don Gabriele Criscuoli	30
Varie da Andretta: La strada Andretta-Calitri - Sciolto il consiglio comunale - Mio nonno - Lauree - Promozioni - Scuola Media Lutti: Carino, Gallo, Tedesco	30
Notiziario	34
... <i>dall'Italia:</i> Giubileo del 2000 - Raduno Agesci in Irpinia - Banconota da mezzo milione di lire - Terremoto in Umbria e nelle Marche - Ventesimo anno di pontificato di Giovanni Paolo II - Conclusa la Bicamerale - Italiani alle urne per le elezioni amministrative;	
... <i>dalla Campania:</i> Giubileo del 2000 - Mostra sull'Ottocento - Inquinamento: le Pagelle - Benvenuto a "Salernum" - Convegno a Padula sull'emigrazione campana;	
... <i>dall'Irpinia:</i> Giubileo in Irpinia - Concerti della banda della Guardia di Finanza - Cessione di comando del Gruppo Guardia di Finanza - Inaugurato il nuovo Conservatorio delle Oblate - Presentati due volumi della Storia dell'Irpinia - Iniziative della Scuola Media di Montoro Sup. - Inaugurazione del Museo Comunale di Altavilla I. - Conferenza del prof. G. Acocella - Prima neve in Irpinia - Elezioni amministrative - Presentazione libri di: A. Massaro, on. C. De Mita, T. Iermano - Assemblea della Società Storica Irpina e presentazione della "Rassegna Storica Irpina" del 1996;	
... <i>dall'Alta Irpinia:</i> Fenomeno migratorio in ripresa - Percorsi giubilari - Saluto a Carlo De Rosa - Cairano alla "ribalta" del cinema - Presentazione di libri a Bisaccia, Aquilonia e Lioni - Inaugurato a Lacedonia il Museo diocesano - Libro sulla reazione di Carbonara - 16° Fiera interregionale di Calitri - Morra De Sanctis e la cultura filosofica - Centro sismologico a Conza C.	46
<i>La posta dei lettori</i>	46
<i>Da e per l'estero:</i> Corrispondenza - Viaggio in Canada e Stati Uniti	47
Movimento demografico	51

PROGRAMMA ATTIVITÀ PER IL 1998

Calendario di massima riguardante le manifestazioni turistiche e culturali programmate per l'estate 1998 dalla Pro Loco:

- Mostra fotografica ed eventuale proiezione del film "La donnaccia"
- Incontri sul tema "Letteratura e poesia ad Andretta tra '800 e '900" e Commemorazione dei concittadini:
 - avv. Pasquale Stiso nel 30° della morte e di altri poeti andrettesi;
 - pubblicista Giuseppe Rizzo nel 10° della morte e presentazione del volume degli "Atti" per la commemorazione del prof. G. Di Guglielmo
- Festa del Lavoro e dell'Emigrazione

La realizzazione delle iniziative programmate è subordinata all'adesione dell'Amministrazione Provinciale, della Comunità Montana Alta Irpinia e del Comune di Andretta, alle disponibilità finanziarie ed alla collaborazione organizzativa da parte dei soci della Pro Loco.

Il presidente.

Diffuso disagio

Il secondo semestre del 1997 è stato contraddistinto da acute tensioni politiche e sociali, che hanno provocato "un'irrequietudine continua, la ricerca continua di assetti stabili", sicché "le intese si fanno e si disfanno senza tregua", scriveva Ernesto Galli Della Loggia sul "Corriere della Sera" del 9 dicembre 1997. L'anno si è chiuso poi con alcune gravi emergenze: lo sbarco dei curdi sulle coste italiane, la tragica frana di Lettere, il terrore in una banca di Milano per il sequestro di alcuni ostaggi. Episodi drammatici che danno il senso ad un'epoca.

In un allucinante scenario di confusione e di convulsione è lecito chiedersi dove va l'Italia del 3° millennio. Tangentopoli non accenna a finire; la criminalità organizzata domina ancora larga parte della vita del paese e ne condiziona lo sviluppo; la Giustizia presenta non poche disfunzioni; la crisi dei partiti non si è ancora conclusa; la mania di riformismo ad ogni costo inceppa la Pubblica Amministrazione; il fisco è vessatorio ed in alcuni casi espropriatorio; la Scuola versa in stato confusionale, non educa e si è trasformata in una fabbrica di aspiranti disoccupati; la cosiddetta "Seconda Repubblica" non sembra ancora nata; il processo di riforma costituzionale appare poco lineare, incoerente e soggetto alle turbolenze ed ai cambiamenti di umore di taluni leaders politici.

Lo scenario è inquietante e preoccupante, soprattutto per i gravi problemi occupazionali, specie tra i giovani, tanto in campo nazionale quanto in quello regionale.

In campo regionale un'endemica crisi sembra coinvolgere e sommergere ogni buon proposito; il governo dell'Ente è condizionato dagli specifici mali e problemi dell'antica capitale, che penalizza le restanti province. La Regione è troppo sbilanciata; i due terzi quasi della sua popolazione sono concentrati nelle province di Napoli e di Caserta, che assorbono prevalentemente le risorse finanziarie. Bisognerebbe pensare seriamente ad un'altra e più equilibrata aggregazione regionale, che rispetti la tradizione storica e le caratteristiche di ogni provincia. Avellino e Benevento e persino Salerno hanno poco in comune con le altre due province. La Regione Campania è un'invenzione politico-amministrativa e non storica (G. Galasso lo ha varie volte sottolineato).

In ambito provinciale, le cose non procedono diversamente. La rissosità tra i partiti, i vecchi steccati ideologici, duri a morire, giocano un ruolo di rilievo nella politica e nell'amministrazione ed i cittadini ne sopportano le conseguenze negative. Le vicende politiche e amministrative sembrano essere dominate più da logiche di lotta personale e di potere tra i vertici e le personalità di spicco di alcuni partiti che da effettive problematiche. Anche la vita civile, culturale e sociale risente non poco di siffatte forti contrapposizioni. Alla vivacità di talune Associazioni non fa riscontro la necessaria attenzione e sensibilità delle Istituzioni.

Ed infine, in campo locale, si assiste anche al continuo sfilacciamento del tessuto sociale, dilaniato da continue contrapposizioni personali, che fanno inceppare la macchina amministrativa e creano condizioni di poca vivibilità in un microcosmo già provato dalle forzate divisioni familiari per motivi di lavoro.

L'improvvisa e dilaniante crisi nell'Amministrazione comunale, esplosa improvvisamente, ha profondamente sconvol-

to l'assetto comunitario. Ed è una crisi che si preannuncia lunga, sofferta e difficile, perché le sue cause sono vecchie, affondando le sue radici in precedenti e lontane lacerazioni, che si sono poi consolidate. Ad Andretta si sono accomunati negli anni passati un complesso di negatività, contrasti e disagi tra le forze politiche locali, che, seppure rispecchiavano il quadro generale provinciale e persino nazionale, avevano un comune denominatore: la crisi della D.C., innescata all'inizio degli anni '60 e trascinandosi per tutto il ventennio di Amministrazione delle forze di sinistra. Nel 1963, la D.C. non seppe esprimere un candidato unico a sindaco e la divisione del suo consistente elettorato in due opposti e pari schieramenti non si è mai ricomposta. Vari tentativi di riunificazione dei due tronconi e di ricompattazione sono abortiti. Senza una forte volontà unificatrice, che si rifaccia ai grandi valori ideali, alle forti tensioni democratiche, con abbandono dei personalismi e della ricerca di spazi di potere ed il superamento dei vecchi dissidi e rancori, non si può costruire e tanto meno ricostruire. Bisogna prescindere da qualsiasi logica di potere, di interesse e di contrapposizione personale, e riscoprire il senso alto della politica, dell'amicizia, della lealtà e dello spirito di servizio, per il bene della umanità. Il paese non ha fatto il salto di qualità che

ci si attendeva dopo il trasferimento di ingenti risorse pubbliche, destinate non sullo sviluppo, ma alla realizzazione di qualche opera faraonica (illuminazione, campi da tennis e di pattinaggio, ecc), le quali sono rimaste poco utilizzate e, quindi, fine

a se stesse.

Chi vuole amministrare deve abbandonare i personalismi e porsi obiettivi generali, condivisibili e pratici, avviando il paese verso uno sviluppo graduale e generale, che possa apportare a tutti benefici concreti in termini di occupazione e di migliori condizioni di vita, sotto il profilo economico, sociale e culturale.

Nel n. 2/1996 di questo periodico, auspicavo un "ruolo per Andretta". Un ruolo che, sulla decennale esperienza della Pro Loco, potesse consentire alla nostra Comunità di non ripiombare nell'isolamento e di mantenere il passo con le altre realtà irpine. È necessaria un'oculata e lungimirante politica di gestione del territorio e delle sue risorse, di conservazione, tutela, riqualificazione e valorizzazione del tessuto urbano, ecc.

I giovani hanno bisogno di motivazioni per restare, di un chiaro e concreto progetto di sviluppo, di forme valide di aggregazione e di condivisione; gli adulti necessitano di maggiori opportunità di lavoro e di certezze; gli anziani hanno bisogno di assistenza, considerazione, rispetto e attenzione ai loro problemi, che non sono solo di natura economica. Si avverte ad Andretta il bisogno di un "centro polifunzionale", che possa consentire occasioni di aggregazione e di incontri, di dialogo e di programmazione sociale, culturale ed operativa in largo senso, in cui tutti possano sentirsi coinvolti e partecipare nella realizzazione di iniziative che tendano a migliorare la qualità della vita e ad innescare un processo di sviluppo globale del paese e di ogni cittadino



Uno scenario inquietante

Archeologia e storia

Ricerche ad Andretta ed a Morra De Sanctis

Andretta archeologica: si ampliano le conoscenze

A conclusione della nota di aggiornamento sulle testimonianze archeologiche andrettesi, comparsa su questo periodico n. 1 di Gennaio/Giugno 1997, mi auguravo che ulteriori (fortunate) ricerche potessero consentire l'ampliamento delle nostre conoscenze archeologiche sul nostro centro, invero modesto. Possiamo dire (almeno sottovoce) che la fortuna ha assistito le numerose ricognizioni archeologiche in superficie effettuate nel mese di agosto del 1997 insieme al presidente Nicola Di Guglielmo ed al prof. Nicola Fierro. I risultati di tali ricognizioni sono riportati qui di seguito, distintamente per presumibile epoca di appartenenza del materiale sporadico rinvenuto in superficie.

A) Neolitico

Abbiamo rinvenuto una scheggia di selce con tracce di lavorazione ed un frammento di coltellino, sempre in selce, in un arato della contrada Bosco di S. Giovanni (si veda nel prosieguo), nonché una armatura di freccia e un raschiatoio in un arato della località Pero Spaccone. Questi sporadici rinvenimenti depongono non per una frequentazione stabile, ma piuttosto per una frequentazione occasionale di cacciatori.

B) Età del Bronzo

Oltre all'abbondante materiale rinvenuto in contrada Cervino, come riportato nella precedente nota, sono stati rinvenuti diversi frammenti di pareti vascolari riferibili all'età del Bronzo anche nella località Bosco S. Giovanni e Toppa Schiavi, attestando così una estesa frequentazione del territorio andrettese durante l'età del bronzo. È in corso l'approfondimento dell'esame dei materiali rinvenuti, che potrà fornire ulteriori utili informazioni.

C) V-I secolo a.C.

Diversi frammenti ceramici a vernice nera sono stati ritrovati in particolare a Cervino sud (nostra personale individuazione topografica) e a Toppa Schiavi. Sono degni di nota:

Cervino sud: 1 - Fondi di forme aperte (coppe); 2 - fondo di piatto da pesce; 3 - pezzi di vasche e di altre forme aperte (pa-

rete con labbri non separati); 4 - 2 pezzi di coppa a labbro pendulo; 5 - pezzo di grosso balsamario; 6 - pezzi vari di forme chiuse; 7 - spalle di brocche verniciate solo all'esterno ed alla bocca.

Toppa Schiavi (prop. Ferrarelli): reperti diversi di fondi di forme aperte e chiuse, anse ad anello ed a nastro, spalle, labbri, ecc. L'esame del materiale deve essere ancora effettuato. È stata rilevata la presenza di un fondo di coppa di Campana B, con vernice nera lucidissima e riflessi blu scuro. Da questo stesso fondo proviene lo statere d'argento di Thurii, databile alla seconda metà IV ed inizi III secolo a.C., già ricordato nel precedente articolo.

Sporadici frammenti di ceramica a vernice nera sono stati ritrovati inoltre in altri arati di Cervino e del Bosco S. Giovanni.

D) I-III secolo d.C.

Altri frammenti ceramici di sigillata italica ed africana sono stati rinvenuti a Cervino sud e Toppa Schiavi. Appartengono probabilmente a vasetti votivi e confermano quindi, insieme ai numerosi frammenti di tegoloni, l'esistenza di sepolture in tali zone.

E) IV-VII secolo d.C.

Nel Bosco di S. Giovanni, a monte dell'incrocio tra le strade Coste di Bisaccia e Difesa, oltre alla scheggia di selce con tracce di lavorazione ed al frammento di coltellino sempre in selce innanzi citati, abbiamo rinvenuto frammenti ceramici tardo-romani ed in particolare:

1 - pezzo di fondo con parete di scodellone di grosse dimensioni con lavorazione a tornio dall'esterno a pettine e pennellate di vernice rossa (v.r.); 2 - pezzi 2 (da noi incollati) di lucerna di produzione locale, d'imitazione africana, sigillata chiara, con decorazione nella parte superiore: albero e cerchi concentrici (altri due frammenti, piccoli, di lucerna sono stati rinvenuti rispettivamente a Cervino sud ed a Toppa Schiavi); 3 - ceramica di argilla depurata: pezzo di scodellone come n. 1; - ansa di brocchetta dipinta; - bocca di brocca a v.r.; 4 - frammenti vari; - ansa e bocca di brocca

trilobata per vino, sporea di fumo da un lato, per bere vino riscaldato (ricomposta incollando una dozzina di frammenti); - ansa di brocca di argilla grezza; 5 - pezzi 2 di labbro di tegame (incollabili); 6 - pezzi di ceramica di fuoco (orli di olla, collo, spalla); 7 - pezzi di labbro e di spalla di pentola da fuoco; 8 - coperchio e fondi di olla c.f.; 9 - pezzo di vaso da mensa, di argilla depurata ma con cottura accidentata, con all'interno linee di tornio.

Circa 150 metri a valle di questo insediamento tardo-romano tra Bosco S. Giovanni e Toppa Schiavi, v'è la masseria di certo A. Miele, in cui un piccolo vano ancora conserva nel pavimento tracce di mosaico. A monte, a confine con la masseria, inizia un fondo di proprietà Scotece. Quest'anno sono state scavate delle grosse trincee trasversali (a scopo di piantagione), distanti circa 3 metri l'una dall'altra. Nelle prime 3 a ridosso della masseria, abbiamo rinvenuto diversi frammenti di tegoloni e frammenti fittili vari (di cui è attualmente in corso l'esame), di probabile epoca tardo-romana. Nelle ultime 2 trincee e monte, sono state individuate 3 sepolture di epoca romana, allineate in senso NO-SE, purtroppo già sepolte dall'aratura. Una quarta è individuabile nell'arato a monte, ad una trentina di metri di distanza, per la presenza di numerosi frammenti di tegoloni. Sono in pratica alquanto integri soltanto i tegoloni che pavimentano il fondo delle due tombe della penultima trincea. In quella a valle sono stati trovati frammenti di un femore sinistro, nell'altra frammenti di ulna sinistra o di osso temporale con processo mastoideo, tutti appartenenti ad individui adulti di sesso femminile. Abbiamo notato l'assenza di frammenti fittili riferibili al corredo funebre. A ridosso della masseria abbiamo rinvenuto una grossa zanna di cinghiale (10 cm. alla corda).

Materiale fittile è stato inoltre rinvenuto all'inizio della strada del Bosco di S. Giovanni (prop. D'Onghia) e in un arato 50 metri a valle (lato sinistro della strada) della masseria del mosaico. Il materiale è molto frammentato. Degno di nota uno stilo piuttosto tozzo di anfora vinaria.

Altri materiali

a) vetri - Un bel frammento che pre-

senta la tipica iridescenza dei vetri romani è stato rinvenuto a Toppa Schiavi, mentre nel fossato Scotece ne è stato rinvenuto uno di pasta di vetro celeste.

b) metalli - Come già riferito, a Cervino sud sono state rinvenute una placchetta di rame a forma triangolare con due fori e due grosse teste di chiodi, mentre alcuni grossi chiodi sono stati rinvenuti a Toppa Schiavi

Considerazioni conclusive

I risultati delle sommarie ricognizioni in superficie compiute nell'agosto del 1997 confermano l'intensa frequentazione delle contrade di Cervino e Bosco S. Giovanni-Toppa Schiavi almeno dalla metà del II millennio a.C. dalle genti del Bronzo, quindi dai Sanniti (V-III secolo a.C.), dai Romani (fino al periodo tardo romano, IV-VIII secolo d.C.), e sicuramente anche nell'Alto Medio Evo. Molto interessanti sono i materiali rinvenuti a monte della strada Coste di Bisaccia (lucerna, ansa e bocca di brocca trilobata per bere vino riscaldato, ecc.). Particolare interesse storico riveste infine la scoperta della necropoli nella proprietà Scotece, subito a monte della villa del mosaico.

Ringrazio il dr. Vittorio Mazzarello, dell'Istituto di Anatomia Umana dell'Università di Sassari, per l'esame dei reperti ossei. (Proto: Mazzarello)

Egidio Miele

¹Di GUGLIELMO N. *Testimonianze archeologiche ad Andretta*. Vicum 4: 94-112, 1986



Stater d'argento di Thurii (IV-III sec. a.C.) - Testa di Athena (foto Sopr. Arch. Salerno).

REPERTI ARCHEOLOGICI IN MORRA DE SANCTIS

Continuano i rinvenimenti nel territorio comunale di Morra a testimonianza di un insediamento abitativo che, partendo dall'VIII sec. a.C., prosegue praticamente senza interruzioni fino ad epoca moderna.

È il caso di ricordare che, tra i numerosi ritrovamenti di epoca pre-romana, sono stati individuati anche i resti di un tempio italico, mura di edifici con evidenti tracce di incendio ed una necropoli plurisecolare caratterizzata da più strati di tombe. Più in generale sorprende l'abbondanza di tombe e relativi corredi funebri nonché la pluralità di siti coinvolti. Per limitarci al solo materiale non ceramico si spazia dal didramma d'argento di Elea trovato a S. Antuono ai pendagli zoomorfi ed alle fibule in bronzo di Piano Cerasulo; dalle punte di lancia e dall'ambra di Piano dei Tigoli alla Fedina d'oro trovata alla Maddalena.

Nell'ultimo anno la Sovrintendenza era stata chiamata ancora una volta per alcune tombe risalenti alla civiltà di Oliveto-Cairano e per una tubazione in terracotta di epoca medievale.

Questa volta purtroppo le ruspe, nel preparare le fondazioni per alcune abitazioni civili, sono incappate in due tombe isolate, che d'ora in avanti definiremo A e B, poste in due diversi siti del centro abitato. In entrambi i casi i mezzi meccanici hanno proseguito i lavori frantumando ogni cosa senza che gli operai si accorgessero dell'accaduto. Il materiale di risulta è stato poi gettato nelle discariche del dopo-terremoto e solo in un secondo momento sono apparse ad occhi più attenti, come fotografate nelle pareti, le sezioni delle due tombe.

Una paziente ricognizione sul poco rimasto è servita almeno a registrare l'evento ed a dimensionare la perdita.

La tomba A era situata lungo via Roma, tra il palazzo Donatelli ed il giardino Capozzi, entrambi settecenteschi. La tomba era posta sul bordo laterale della strada urbana, proprio sul ciglio opposto a quello su cui affaccia il portone di casa De Rogatis; la quota era compresa tra i 120 e i 150 centimetri dal livello stradale. Essa era coperta e delimitata dai soliti tegoloni a bordo triangolare rialzato. Al suo interno, nonostante il morso dell'escavatore avesse portato via in senso longitudinale

buoni tre quarti della tomba, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossa e di ceramica.

I resti ossei erano in parte umani, e tra questi erano riconoscibili i tessuti parietali di un teschio, ed in parte animali. Tra questi ultimi spiccavano un pezzo di mandibola con un formidabile molare policuspidale di carnivoro e parte di una zanna, sezionata nel senso della lunghezza per circa 5 cm., apparentemente di cinghiale. Una ipotesi verosimile è che il defunto, in quanto cacciatore, fosse stato sepolto con alcuni dei suoi trofei di caccia.

I frammenti ceramici appartenevano a recipienti di varia grandezza, con impasto grezzo e fine, con superficie grezza, nera, decorata: in altre parole il vasellame posto a corredo funebre era abbondante ed eterogeneo. Erano numerosi (una quarantina!) i resti di una oinokoe monoansa, alta circa 30 cm. e facilmente individuabili quelli di un'olla acroma, di uno skyphos con decorazione a fasce, di vasellame da tavola tra cui una ciotola ed un piatto in bucchero.

Per quanto concerne l'ambiente circostante è da notare che, partendo dalla tomba A e seguendo l'antico livello di calpestio del suolo verso palazzo Donatelli, a causa della forte pendenza della strada, cresceva rapidamente lo spessore del terreno di riporto. Dopo circa tre metri iniziava nella parete una linea ininterrotta di reperti ceramici che continuava per circa sette metri. Lungo questa direttrice, tra i numerosi cocci di vasellame, sono stati ritrovati anche due pesi da telaio in terracotta pressoché integri e dello stesso tipo tronco-piramidale di quelli (sannitici? romani?) trovati in Selvapiana.

Altrettanto interessanti i frammenti di due ampolline di vetro bianco iridescente di probabile epoca imperiale. Questi reperti, seppure frammisti a pezzi di tegoloni, non apparivano come derivanti da arredi funebri ma piuttosto come materiale d'uso quotidiano gettato via in un'antica zona di discarica.

Per quanto concerne la tomba B essa è venuta fuori presso l'entrata della nuova Scuola Media, nella zona di S. Antuono che aveva già restituito in passato molto materiale e molte testimonianze.

Qui, in un terreno particolarmente



ITINERARIO STORICO-ARTISTICO PER I VICOLI DEL RIONE CASTELLO ALLA RICERCA DELLE "RADICI" DI ANDRETTA



grasso, a circa 60 centimetri dal livello stradale, si riconosceva, sezionato nella parete, il piano di appoggio dei tegoloni lungo un buon metro e mezzo.

Nei 20 centimetri sovrastanti questa traccia sono stati recuperati molti resti di ossa umane e numerosi frammenti ceramici della stessa tipologia di quelli ritrovati nella tomba A.

Purtroppo anche in questo caso più che di tomba vera e propria occorre parlare di tracce superstiti. Tra queste meritano una specifica menzione:

1) un piccolo balsamario fusiforme in terracotta, alto circa 8 cm., sul cui fondo resistevano grossi grumi di materiale solidificato;

2) un pugno di sabbia gialla molto fine e di lucentezza metallica (forte il contrasto con il terreno circostante) trovato accanto a cocci di un vaso a superficie nera; il contesto ricorda quanto riscontrato nel 1981 in una tomba sannitica di piano La Sala, presso Carife (Michele De Luca "Carife: scavi archeologici", Lioni 1982);

3) un piccolo chiodo in ferro di circa cm. 3, molto rovinato.

Nel segnalare il ritrovamento agli appassionati che in Alta Irpinia si dilettano di archeologia, è opportuno raccomandare loro una particolare attenzione ai lavori post-terremoto, ancora frequenti nei nostri paesi. *Capita spesso infatti che gli scavi per edificio o strade portino alla luce reperti che potrebbero essere interessanti e che invece, per disattenzione, finiscono ignorati nelle discariche.*

Celestino Grassi

La scoperta è avvenuta in occasione di lavori di scavo delle fondamenta di case di abitazione, effettuati nel corso dell'estate del 1997 (probabilmente nel mese di luglio). Il sito, con lo scavo ancora aperto, è stato visitato nel pomeriggio del 22 agosto, dal direttore di questo periodico e dal prof. Egidio Miele, accompagnati dall'ing. Celestino Grassi.

Nella mattinata del 15 agosto 1996, dopo aver assistito alla celebrazione della messa nella chiesetta dell'Incoronatella¹, proposi agli amici Pino Acocella e Carmine Ziccardi di effettuare un'escursione al rione Castello, al fine di rilevarne sommariamente le emergenze storico-artistiche ancora esistenti².

Rifacemmo la ripida salita di corso Vittorio Veneto, attardati da occasionali incontri di amici e dalla ressa attorno alle bancarelle del mercato festivo, ed attraversammo tutto il paese fino alla chiesa madre. Sostammo sul sagrato, dando uno sguardo alla lineare facciata della collegiata, appena interrotta dalle due finestre quadrangolari in corrispondenza delle navate laterali e dalle due lesene in pietra che delimitano la navata centrale. Impreziosisce la facciata il maestoso portale in pietra artisticamente lavorata e risalente all'epoca della ristrutturazione della chiesa, verso la fine della prima metà del Settecento³. La facciata è stata fatta restaurare ed intonacare dall'arciprete don Pasquale Solimine nel 1954 (come si legge nella data apposta in alto sulla parete). Il lungo tempo trascorso ha alterato in qualche parte le condizioni dell'intonaco, sicché si notano i segni delle sottostanti pietre rettangolari, il che mi indusse ad ipotizzare che la facciata originaria fosse in pietra viva locale e che fosse stata successivamente coperta con malta⁴.

La chiesa è ad un piano in corrispondenza delle navate laterali ed a due piani nella navata centrale, sicché dal piazzale la sua sagoma appare piuttosto bassa e tozza sul lato est. Ma sul lato opposto la costruzione si presenta imponente e maestosa, con poderosi bastioni e scarpate, che la circondano sui lati ovest e nord, rafforzati da consistenti barbacani⁵. Cosicché, visto da occidente, e cioè dal rione Cobacchio, il vasto fabbricato sembra piuttosto la mole di una possente fortezza che un edificio sacro, tanto più che la parte finale della navata laterale ovest, al limite del presbiterio, termina con una specie di torretta cilindrica. Sul barbacane angolare di raccordo tra i terrapieni dei lati ovest

e nord è inserita, a circa 3 metri di altezza dal suolo, una pietra rettangolare levigata su cui sono scolpiti la data della ricostruzione (1817) ed il nome del sindaco (Giuseppe Miele) che provvide al restauro⁶. All'inizio della parete ovest si apre la porta laterale del tempio, con portale in pietra architravato, su cui è scolpito l'anno "1742", e sarà certamente l'anno di ultimazione della radicale ristrutturazione compiuta ad opera di don Agostino Arace, il "Padre Santo"⁷.

Sul lato est della collegiata, separato da un strada⁸, si erge solitario e imponente il massiccio campanile, a 5 piani oltre il cupolino. Il manufatto è a forma quadrata nei 3 piani inferiori ed a forma ottagonale nei 2 piani superiori, a cui segue il cupolino che va rastremandosi a cuspidi, sormontata da una croce in ferro. La base è costituita da grossi blocchi di pietra locale squadri e bugiardati. Ogni piano, la cui altezza va gradatamente diminuendo, è segnato da un vistoso marcapiano cordonato aggettante, anch'esso in pietra. I larghi angoli sono tutti formati da grossi blocchi di pietra; lo spazio tra un angolo e l'altro è in muratura di pietra-me e calce. Il campanile, per la sua poderosa mole, rassomiglia più ad una torre di difesa che ad un manufatto religioso, sicché si è ipotizzato che fosse stato ricavato da una precedente torre del castello. Si ignora l'epoca della sua costruzione. Si ritiene che possa essere stato rifatto nell'attuale forma in occasione della radicale ristrutturazione della chiesa, e cioè alla fine della prima metà del 1700⁹.

Attaccammo poi la salita al castello dal lato ovest, con nella mente ancora dubbi circa la data di costruzione del campanile e la sua primitiva funzione. Dopo pochi metri, ci fermammo un poco davanti alla civettuola casa Venezia. Questa è armoniosamente inserita in una verdeggianti massa di pietre e roccia, da cui è separata da uno stretto passaggio, e nella quale tentai di individuare il muro perimetrale del castello sotto lo spesso manto di edera che ricopriva completamente il lato sud di un possente bastione rotondeggiante, e che



sembra quasi schiacciare la sottostante casa Venezia, che come una chiocciola smarrita timidamente sta accovacciata ai suoi piedi, quasi a chiedere scusa per la sua presenza.

Ci inerpicammo, quindi, per una rampa sterrata soffermandoci brevemente in un sottano aperto di un vasto e vecchio fabbricato, con portali e davanzali delle finestre del primo piano aggettanti, in pietra lavorata. Dal colore grigio-scuro delle pietre, dai portali e dalle basi delle finestre deducemmo che la costruzione potesse risalire alla fine del 700 o ai primi anni dell'800. Non notammo, né all'interno né all'esterno altre caratteristiche architettoniche o particolari costruttivi.

Il cielo era limpido e terso ed il panorama della valle dell'Ofanto era affascinante. Il laghetto formatosi lungo il torrente Sarda, quasi in corrispondenza di Orcomone, richiamava alla mia mente le "chiare fresche e dolci acque" del Clitumno carducciano. Ma bisognava non indugiare in meditazioni e reminiscenze scolastiche e proseguire l'interessante escursione.

Aggirammo da sud il suindicato fabbricato e svoltando prima verso nord e poi verso est giungemmo su un'ampia spianata, in cemento - e che è in sostanza la sommità del colle, comunemente denominato "la Torre" - dalla quale l'occhio spazia verso nord ed ovest, abbracciando, in senso antiorario, le colline di Bisaccia, l'altopiano del Formicoso, il massiccio della Baronia ed infine gli abitati di Guardia dei Lombardi e di Morra De Sanctis. La

visuale ad est era impedita dalla presenza quasi incombente del monte Airola (m. 899) e quella sud dalle case edificate sulla cima. Doveva questo sito costituire certamente la parte più alta della rocca, da cui era possibile collegarsi a vista con i limitrofi castelli dei centri circostanti: Bisaccia, Treviso, Guardia dei Lombardi, Morra Iripina, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Pescopagano e Cairano.

Dall'alto feci notare a Pino ed a Carmine i pochi resti visibili della probabile cinta muraria del castello inglobati nel giardinetto scosceso della sottostante casa Venezia, appollaiata ai piedi delle mura.

Fino ad una trentina di anni fa, la piazzetta insisteva su un vasto locale sottostante a cui si accedeva attraverso una piccola apertura nel muro a sud, il quale è stato riempito con materiale di risulta e l'apertura è stata chiusa. Si trattava, a detta degli abitanti del posto, di un palo di locali sovrapposti facenti parte dell'antica torre, ubicata probabilmente al centro del castello.

Circa venti anni fa, a seguito di mia richiesta, il sindaco Alfonso Papa dispose l'esecuzione di sommari lavori di ripulitura della scarpata nord del rilievo, durante i quali furono delimitati, a mezza costa, alcuni resti pietrosi della probabile cinta muraria che dava verso nord. Meditai sull'epoca di costruzione del castello, sulla sua struttura, sulla sua funzione difesa, su come doveva apparire ai nemici che vi si avvicinavano. Data la sua posizione dominante, con quasi tutti i suoi pendii scoscesi, doveva forse essere inespugnabile, o almeno

tale apparire. E mi tornò in mente la notazione di Paolo Giovio circa la facile occupazione da parte degli Angioini, provenienti da Circello (alto Sannio), nel giugno del 1496. Ma "la Terra et la rocha", alla vista del nemico avanzante forse dal Formicoso, furono il 20 giugno abbandonate al saccheggio¹⁰. Evidentemente il sito non doveva sostanzialmente essere un luogo imprevedibile! ovvero gli abitanti non erano tanto coraggiosi come i vicini vallatesi, che, pochi giorni prima, avevano osato opporre resistenza alle truppe del marchese di Mantova, il che costò loro la vita e la messa "a ferro e fuoco" del paese¹¹.

Lasciata la piazzetta della Torre, siamo scesi per un vicolo e quindi siamo saliti per uno stretto passaggio ad un piccolo locale costruito sulla roccia, la cui soglia d'ingresso è costituita per metà da una grossa lastra di pietra, su cui appare un'iscrizione su 6 righe, consunta dall'uso e di difficile lettura, anche perché è in parte inserita nella muratura sotto lo stipite destro della porta. Qualche anno fa, io e l'ins. Nicola Fierro (di Bisaccia) abbiamo tentato di ricavare un calco dell'iscrizione mediante applicazione sulla pietra di un grande foglio di speciale carta assorbente opportunamente bagnato e pressato, sul quale abbiamo poi passato ripetutamente la punta di una matita nera, in modo che dal contrasto potessero risaltare in bianco le lettere incise. Ma il risultato fu piuttosto deludente¹². Agli amici Pino e Carmine riferii che, in precedenza, ero entrato nel piccolo vano, adibito dal proprietario a deposito di fascine di legna ed altro e che avevo rilevato che la parete destra, a ridosso della porta d'ingresso, era costituita da grossi blocchi di pietra squadrata, che ne facevano ipotizzare la probabile appartenenza al castello¹³.

Formulammo ipotesi varie circa la probabile epoca di costruzione del maniero, che doveva essere costituito probabilmente da una torre di avvistamento, con un piccolo presidio, più che un castello vero e proprio.

Il primo riferimento bibliografico all'esistenza del castello si deve a mons. Angelo Acocella, che nel suo libro sugli edifici dal culto in Andretta scrive che la primitiva chiesa del paese era "prossima all'antico castello, anzi a mezza



Portale antico in via p. Agostino Arace e facciata della chiesa madre ((foto N. D. G.)

costa del colle, dove si nero maniero si levava, triste e superbo". E più oltre aggiunge che "la Cap-pella di Santa Maria della Grazia, costrutta dentro la maggiore Chiesa della Terra di Andretta, [...], possedeva, fin dal gennaio 1205: 1. un'annualità di censo fondato sopra le case che al presente si possiedono da Gaetano ed Agostino Arace, fratelli, nel loco detto sotto lo Castiello, avanti alla Chiesa, [...]; 2. una casa nel loco detto sotto lo castiello nella cittadella"¹⁴. Un breve cenno al castello di Andretta si trova anche in un'opera sui castelli in Campania di Vittorio Gleijesis¹⁵.

Ancora meditando sulle vicende della rocca, scendemmo di una qualche decina di metri e ci fermammo davanti ad una casa a 2 piani, nel sito ove probabilmente terminava il limite periferico della cinta del castello. Al piano terra si accede attraverso una breve scalinata in pietra, che termina in un piccolo pianerottolo dove si apre una porta sottostante alla rampa della scalinata in pietra che porta al piano superiore. Sul piccolo ballatoio vi è una porta incorniciata da un bel portale in pietra lavorata, sul cui architrave artisticamente sagomato è scolpita la scritta: "Hec domus Paschalis Di Guglielmo lapsus temporis deiecta / Iohannes sacerdos eius filius restaurare curavit 1864". Ai lati estremi del primo gradino, sono collocate due piccole colonne rotonde in pietra prive di capitello, approssimativamente simili a quelle esistenti in due palazzi e in qualche casa del centro abitato di Andretta¹⁶. Taluno ha formulato l'ipotesi che tali colonnine possano tutte provenire da un probabile loggiato ad archi esistente nel vecchio castello, ma manca, per ora, qualsiasi prova documentale riguardo alla struttura del castello e, quindi, all'esistenza del loggiato¹⁷.

Abbiamo poi ripreso la discesa di via Castello, sostando davanti ai due portoni accostati dell'antico palazzo Mauro, che si presenta a due piani dal lato sud (ingresso principale) ed a tre su quello nord (in cui erano i locali di deposito e le stalle). I due grossi portali d'ingresso, pur essendo entrambi in pietra e ad arco a tutto sesto, sono in stile e grado di lavorazione differenti. Il primo è lavorato con una certa accuratezza ed è in stile semplice con qualche modanatura; nella chiave centrale, a grossa voluta con fregio, sono scolpiti i

numeri "17", a cui segue il fregio, e "4" seguito da un segno che sembra un "2" coricato, per cui potrebbe leggersi "1742". Il portale che segue appare grossolanamente lavorato e più massiccio; sul cugno centrale è scolpita la scritta: "Ex Dom. B.F.X - C. Mauro - A.D. 1864".

Dai due ingressi si accede, attraverso atri con sottovolve a botte, in un piccolo cortile, che, un tempo unico, è attualmente diviso in due settori. Nel primo settore si aprono alcuni terranei con una scala in pietra a due rampe piuttosto ripida, per l'accesso al piano superiore. I portali dei sottani e degli ingressi superiori ed i riquadri delle finestre erano un tempo tutti in pietra lavorata locale. Nel secondo settore, un poco più piccolo, si aprono due ingressi ai terranei (nell'atrio sottovoltato) ed un monumentale ingresso con bel portale lavorato in pietra (nell'atrio scoperto). Nell'architrave del portale sito nell'atrio coperto, a destra entrando, vi è un bel grosso fregio centrale (una specie di rosone) in cui si legge la data "1558" o "1598". Inoltre, nell'angolo destro dell'atrio, subito dopo il citato portale, si trova l'apertura di un pozzo-cisterna, i cui parapetti, alti circa un metro, sono in pietra lavorata con motivi floreali (a giglio). Anche le lesene laterali, ai due angoli dei pilastri che reggono la volta a botte, sono lavorate e decorate con i medesimi motivi. Infine, nell'atrio scoperto, oltre il bel citato portale, si nota al

primo piano una leggiadra balaustra in pietra lavorata divisa in due sezioni con diverse colonnine. Anche qui le lesene sono in pietra lavorata con le stesse decorazioni. Il piano è poi diviso da quello sottostante da un bel marcapiano in pietra lavorata con modanature.

Proseguendo lungo via Castello, a pochi metri dai due ingressi principali, si apriva sullo stesso lato un ingresso con portale in pietra locale lavorata, preceduto da una breve scalinata anch'essa in pietra. Dava accesso alla cappella privata della famiglia Mauro, comunemente denominata "papalista" ed edificata probabilmente nella seconda metà del Settecento, a seguito di un segno miracoloso dell'Immacolata¹⁸. Ora il portale in pietra è stato sostituito con riquadri di marmo, di gusto discutibile.

La parte finale del vasto complesso che va sotto il nome di palazzo Mauro si restringe e termina quasi a spigolo arrotondato, parzialmente a forma di torrione, con un marcapiano aggettante in pietra cordonata. Anche gli angoli del palazzo, su via Mancini e via Libertà, sono in grossi blocchi di pietra squadrata. Alcuni balconi conservano ancora le basi in pietra e le ringhiere in ferro battuto ed in forma bombata.

E qui ha fine, per il momento, il nostro itinerario storico-artistico.

Nicola Di Guglielmo



La parte est e la facciata nord dell'antico palazzo Mauro (foto N. D. G.)

Testimonianze familiari sull'emigrazione andrettese

In vacanza, ma come turista

La forte emigrazione, che si è avuta nel nostro paese, ha colpito anche la mia famiglia soprattutto mio padre e mio nonno. Mio padre appena diciannovenne è dovuto emigrare in Svizzera nel 1962 in cerca di lavoro.

Suo grande desiderio era di migliorare il proprio futuro ed ha affrontato con fiducia ogni sacrificio. Arrivato in Svizzera ha alloggiato in un piccolo appartamento di due camere che ha dovuto dividere con altri due compaesani. Le difficoltà incontrate sono state molte: non sapeva parlare la lingua Tedesca, l'ambiente nuovo, il mangiare

diverso, tradizioni e usanze particolari, lavoro. Nel nostro paese ad esempio si usava ammazzare il maiale, cuocere il pane in casa e fare feste con gli altri amici.

Nei primi giorni è stato difficile ambientarsi e vivere in una società sconosciuta e, a volte, addirittura ostile. Sentiva forte la mancanza dei propri familiari, parenti e amici, in Svizzera risultava difficile trovare degli amici perché non conosceva la lingua per cui ha dovuto limitare le sue amicizie agli sparuti andrettesi presenti in quel paesino. Il lavoro da lui svolto è stato quello del muratore, in verità il mestiere del muratore gli consentiva di guadagnare abbastanza e gli dava anche le

necessarie soddisfazioni.

I soldi guadagnati e risparmiati erano mandati ai suoi genitori che con enorme piacere depositavano all'Ufficio Postale di Andretta. Dopo alcuni anni è tornato in Italia ed ha costruito la casa dove io ora abito. Toccanti sono i discorsi che papà mi fa e della sua permanenza in Svizzera e della gioia provata per aver potuto realizzare qualche sogno un tempo impossibile (costruirsi una casa tutta sua). In seguito si è sposato ed è rimasto nel suo paese per un anno e mezzo, fino alla nascita della prima figlia.

È ritornato ancora una volta in Svizzera ed ha continuato a lavorare, ma ritornava spesso per rivedere la sua famiglia. Non riusciva più a star lontano dai suoi cari per lungo tempo, il desiderio di abbracciare i familiari lo sottoponeva a vari viaggi che egli però faceva con piacere, con amore infinito ed anche i sacrifici a cui si sottoponeva passavano in secondo piano.

Qualsiasi sacrificio avrebbe affrontato e qualsiasi difficoltà avrebbe superato pur di rivedere l'amata figlioletta e la giovane moglie. Che cosa non è capace di far fare l'amore? Facile è la risposta: tutto. Mio padre veniva a trovarci ogni 6 mesi, ricordo che io quasi non lo riconoscevo più. Una volta, vedendolo arrivare, ho avuto paura e sono scappata. Chissà quanto ha sofferto papà nel suo intimo! È triste non essere riconosciuto da una figlia, questo comporta, tra le tante cose, l'emigrazione. Nel 1983 mio padre è ritornato in Italia definitivamente per motivi di salute; i ventuno anni di emigrazione gli sono serviti molto dal punto di vista economico. Infatti con il danaro guadagnato in Svizzera, ha potuto comprare dei terreni, ampliare i suoi poderi e garantire a noi una certa tranquillità e sicurezza. Ora lavora questi campi che non sono molti ed affianca al lavoro agricolo quello di muratore. Mio padre vorrebbe ritornare in Svizzera per rivedere i luoghi dove ha vissuto parte della sua giovinezza ed incontrare le persone che gli hanno facilitato l'inserimento nella realtà elvetica. Non ha mai perso i contatti epistolari con questi amici, quando riceve loro notizie nei suoi occhi compaiono lacrime di gioia, segno evidente di attaccamento e di amicizia vera.

Anche a me piacerebbe vedere i posti della Svizzera dove papà ha lavorato come turista ma mai come emigrante.

Gerarda Acocella

cl. III A
anno 91/92

¹ Cfr. A. ACOCELLA, *Gli edifici e le opere del culto in Andretta*, Subiaco 1924, p. 149. La cappella fu edificata nel 1865 dall'arcip. Francesco Saverio Mauro.

² Qualche anno prima del terremoto del 1980, ho effettuato una accurata ricognizione, strada per strada, di tutte le emergenze storico-artistiche esistenti nei vari rioni di Andretta, annotandone le caratteristiche e, dove risultante, la data di costruzione.

³ Cf. A. ACOCELLA, *op. cit.*, pp. 24-31; P. RIZZO, *Una perla nascosta. Don Agostino Arace di Andretta. Il Padre Santo*, Pescara 1955, pp. 107 s., 134 s., 142-157.

⁴ Ho prospettato la mia ipotesi al sindaco, prof. Camillo Caputo, in occasione di altra escursione effettuata con lui, con il prof. Giuseppe Acocella e con altri il 7 set. 1997.

⁵ Per i lavori di consolidamento delle fondazioni, cfr. A. M. CAFAZZO, *"Restauri" del 1817 alla chiesa madre*, in "L'Eco di Andretta" n. 2/1992, pp. 5-6. È anche pubblicata una fotografia della parte occidentale della chiesa, in cui, oltre alle scarpate e ai barbacani, è visibile, nella parte posteriore, la torretta.

⁶ Cfr. A. ACOCELLA, *op. cit.*, p. 37, n. 2, in cui è riportata l'iscrizione: "Temporis iniuria delubrum hoc iam ruens A.D. 1817 Syndacatus vero sui anno primo U.I.D. Joseph Miele Provide instaurari et ampliari iussit".

⁷ Cfr. P. RIZZO, *op. cit.*, pp. 133-155.

⁸ Un tempo era detta "sinda che mena alla Cosa", ora è intitolata a padre Alfonso Mauro.

⁹ Cfr. A. ACOCELLA, *op. cit.*, pp. 67 ss.

¹⁰ Tratterò la particolare vicenda in un prossimo articolo.

¹¹ Cfr. N.D.G., *Vallata e Circello di fronte agli Aragonesi e agli Angioini* (1496),

in "L'Eco di Andretta", n. 1/1996, p. 16.

¹² Conservo ancora il foglio con il calco. Riuscimmo a decifrare ed a trascrivere le seguenti parole: "Pae Cursor Do(n)ius... / Andrectae Popul... / Anua Volasimul So... / Que Tui (s) Mae Fuor... / Di Joanes Camilla...". Sull'ultimo rigo apparivano appena lettere indecifrabili.

¹³ Ho riferito anche questo particolare al sindaco Caputo in occasione della scaramia ricognizione effettuata il 7 set. 1997, suggerendo di interessare il proprietario del locale per la cessione al Comune della base di pietra con l'iscrizione.

¹⁴ Cf. A. ACOCELLA, *op. cit.*, pp. 14 e 45, n. 3, in cui si fa riferimento all'inventario lasciato da mons. Pescara (1576-1581) e dal Cronista Conzano (1685).

¹⁵ Cfr. V. GLEUSIS, *Castelli in Campania*, 2^a ed., Napoli 1977, p. 71, il quale scrive che "Del castello, costruito in epoca medioevale, non rimane più nulla. Sui suoi ruderi fu costruita una dimora baronale".

¹⁶ A parte i loggiati ad archi dei palazzi Miele, in via Mancini - Tiglia, e Papa, in corso De Sanctis-piazza Tedesco, simili colonne esistono nelle case Di Guglielmo (Arpone) e Miele (Beniamino), in via S. Pietro, e Scanzano, in via Libertà. L'abitazione in esame apparteneva alla levatrice Giuseppina Bilotta.

¹⁷ Spero di poter rispondere a diversi interrogativi sul castello, sull'assetto urbanistico e sulla toponomastica di Andretta nei secoli XVI-XIX, a conclusione di una ricerca in corso sugli atti dei notai di Andretta, custoditi presso l'Archivio di Stato di Avellino.

¹⁸ Cfr. A. ACOCELLA, *op. cit.*, pp. 139 s.; P. RIZZO, *op. cit.*, pp. 40 e 221.

Padre e nonno in Svizzera

Forte è stato il flusso migratorio nel nostro paese; infatti, molte persone, a causa della miseria e delle difficoltà economiche, hanno dovuto abbandonare le proprie case ed emigrare. Nell'ambito della mia famiglia molte sono state le persone che sono emigrate, tra cui anche mio padre, allora giovanissimo. Mio padre è emigrato in Svizzera nel 1973 all'età di soli 18 anni, viste le misere condizioni di vita ed essendo disoccupato, ha tentato fortuna altrove. Mio nonno, già da vari anni in Svizzera, ha fatto pervenire il permesso stagionale a mio padre che ha lavorato come manovale nel campo dell'edilizia insieme ad altri compaesani. Nei primi anni di duro lavoro guadagnava 10 franchi all'ora. Abitava in una casa della ditta dove lavorava, in una stanzetta in comune. L'abitazione aveva anche l'occorrenza per la cucina ed il fitto pagato non era elevato, era trattenuto sulla busta paga.

Certo, ognuno cercava di arrangiarsi nelle piccole camere e di adattarsi alla nuova realtà. Le difficoltà erano tante: la lingua, gli usi e i costumi, tutto era così diverso e nuovo per lui che veniva dalla campagna, abituato ad avere rapporti solo con poche persone. Adesso trovarsi in una città, dove tutto sembra appartenere ad un mondo sconosciuto, creava grossi problemi e richiedeva sacrifici di vario genere. Cercava di risparmiare, per poi venire in Italia, crearsi una famiglia e dar vita a tutti i suoi sogni. Sogni che poi si sono realizzati. Le amicizie dei compaesani risolvevano in parte i problemi, perché anche loro protagonisti delle medesime difficoltà ed esigenze. Con il capo ha instaurato un buon rapporto e così almeno nel lavoro trovava aiuto, comprensione e tranquillità. Ha sposato mia madre ed è ripartito con lei, che, con un permesso stagionale, ha trovato impiego in un albergo come stiratrice. I suoi guadagni aiutavano a condurre un tenore di vita migliore e mio padre, in particolare, avvertiva di meno la lontananza dai suoi cari lontani. Anche per mia madre non è stato facile inserirsi nel nuovo e, spesso, ostile ambiente. Ha instaurato un buon rapporto con tutto il personale dell'albergo.

Hanno potuto affittare un appartamento alquanto decente e permettersi anche qualche distrazione nei wee kend. L'affitto che pagavano era di circa 200 franchi al mese e il loro guadagno era di

1700 franchi.

Ritornavano spesso in Italia per le varie festività, dopo tutto ad Andretta c'erano tutti i loro cari. Circa due anni dopo che i miei genitori si erano stabiliti in Svizzera, sono nata io; allora mia madre ha lasciato il paese ospitante ed è ritornata in Italia con me. Per lei ora era più importante accudire la propria figliuola, era suo desiderio evitare che anch'io rivivessi l'esperienza dell'emigrante e tutti i relativi problemi. Mio padre è rimasto ancora, ma nell'80, in seguito al disastroso sisma del 23 novembre, ha deciso di riunirsi per sempre alla sua famiglia, di cui sentiva forte la nostalgia e la mancanza. Papà sorride e gli luccicano gli occhi, quando ricorda che, appena giunto a casa, io lo respinsi. Non si capacitava al pensiero che sua figlia potesse non riconoscerlo e gli impedisse di stringerla al petto con amore infinito. Chissà quante volte, prima di venire, aveva sognato quel momento magico che ora si rivelava per lui incomprensibile e pieno di tristezza: la sua amata e cara figliuola lo respingeva. Povero papà!

In Italia ha comprato dei terreni con i soldi risparmiati e anche mezzi con cui poterli lavorare. Ha restaurato la casa, che con il terremoto aveva riportato solo leggere lesioni, e per alcuni anni ha lavorato in un cantiere edile.

Oggi, fa l'operatore ecologico alle dipendenze del comune di Andretta ed appaiono lontani i ricordi tristi, ma pure belli, del periodo migratorio.

Rosanna Imperiale

classe 3A

Anno 91/92

Padre diciottenne in Svizzera per lavoro

Il mio papà mi racconta che è emigrato in Svizzera quanto aveva diciotto anni ed era ancora un ragazzo. Ha dovuto partire nel 1967 perché nel nostro paese non trovava lavoro. Così si è fatto le valigie ed ha lasciato i suoi genitori.

È andato all'estero per guadagnarsi da vivere e per acquistare qualche proprietà.

Il mio papà mi racconta che emigrare e star lontano dalla famiglia è molto doloroso.

Stare da solo in una terra straniera, vivere con persone estranee, non capire la lingua sono problemi che maggiormente egli ha avvertito e che, secondo me, tutti gli emigrati avvertono.

Ad Andretta aveva imparato il mestiere del muratore e nella nuova terra questo è stato il suo lavoro.

Lavoro che gli ha consentito di costruirsi una casa ed acquistare dei terreni.

È vissuto per 5 anni a Lucerna in un prefabbricato, papà capisce il tedesco non sa però parlarlo correttamente.

Dopo essersi sposato non è più emigrato, ora fa il muratore nel mio piccolo paese.

All'estero, sostiene papà, si stava bene ma i problemi erano tanti, è meglio stare a casa propria.

Antonio Guglielmo

classe III A

Anno 91/92

INVITO A COLLABORARE - CONCORSO PER I GIOVANI

Il "giornale" vive e dà "notizie"; riceve e pubblica "informazioni" su qualunque argomento, storico e di attualità.

Rinnoviamo, perciò, la viva preghiera a tutti di voler collaborare a "L'Eco di Andretta", con notizie e cronache (nascite, battesimi, cresime, matrimoni, luti, lauree, promozioni, ecc.), partecipazione ad attività varie, artistiche, culturali, amministrative, politiche, sociali, concorsi, gare, ecc.) ovvero con storie di vita, personali o di familiari.

Si gradirebbero, inoltre, elementi, notizie, storie e fotografie sull'emigrazione.

Ai giovani (dai 12 ai 21 anni compiuti) che ci invieranno un lavoro di storia, di letteratura o di attualità saranno concessi i seguenti riconoscimenti:

- pubblicazione dell'elaborato e premio di: lire 100.000 al primo, lire 60.000 al secondo e lire 40.000 al terzo classificato, secondo il giudizio di apposita commissione;

- pubblicazione del lavoro al quarto, al quinto e al sesto classificato. Ringraziamo per la collaborazione, porgendo distinti saluti.

La Direzione

I GIORNI DEL "DILUVIO SU FIRENZE":

30 ANNI FA LA DRAMMATICA ALLUVIONE DELL'ARNO

La tragica alluvione della Toscana del 4 novembre 1966 mi colse mentre ero, con i miei familiari, in viaggio verso Firenze¹. La pioggia insistente lungo l'autostrada non aveva intralciato la nostra marcia fin nei pressi di Frosinone. Qui improvvisi violenti rovesci temporaleschi ci costrinsero a fermarci per circa mezz'ora al coperto di un viadotto. Sferzati dalla pioggia, che cadeva con minore intensità, riprendemmo il viaggio e intorno a mezzogiorno eravamo al casello di Orvieto, dove una pattuglia della polizia stradale, nell'informarci dei vasti allagamenti dell'autostrada in val di Chiana, ci impose di proseguire per la strada statale n. 71 per Cortona. La pioggia ed il percorso alquanto tormentato, con curve e dislivelli vari, ritardarono la nostra marcia. Giungemmo, quindi, solo in serata ad Arezzo, ove apprendemmo la triste notizia della grave alluvione che aveva colpito Firenze e fummo costretti a fermarci per la notte. Ci ospitò molto cortesemente il comandante della Compagnia della Guardia di Finanza di Arezzo, capitano Romeo, la cui gentile consorte ebbe premurosa cura della mia bambina. Il collega mi accompagnò subito al centro operativo della Prefettura, ove potei avere notizie rassicuranti della mia famiglia, che abitava in un fabbricato delle Case Incis (Istituto nazionale case impiegate dello Stato).

L'indomani partimmo molto presto per Firenze percorrendo la strada statale Arezzo-Siena (n. 71) e poi la Siena-Firenze (n. 2), arrivando dopo circa 5 ore di viaggio avventuroso a piazzale Michelangelo. Dal famoso "belvedere" potemmo percepire alquanto le dimensioni della grande tragedia che aveva colpito la città. Ma solo alla fine della discesa dell'ombroso ampio viale, la situazione apparve nella sua vastità e si manifestò in tutta la sua drammaticità: grossi alberi divelti, automobili ed altri mezzi e materiali sepolti sotto cumuli di fango. Superato l'Arno a ponte San Nicolò, dovemmo quasi subito fermarci ed abbandonare l'autovettura all'inizio del lungarno Cristoforo Colombo e proseguire a piedi per circa due chilometri. Il grande viale era sommerso da uno spesso strato di fango (oltre

mezzo metro in qualche tratto), da carcasse di auto, da grossi tronchi d'albero, da detriti ed altri materiali trasportati dalla furia dell'acqua.

Un sole primaverile e tiepido rendeva irreali l'apocalittica scena. Arrivati al gruppo di fabbricati Incis di Bellariva (le parole a volte sembrano irridere alla grave realtà), lo spettacolo fu ancora più terrificante: il grande cortile interno appariva come un vasto lago che aveva completamente isolato il fabbricato adibito ad alloggi per il personale della Guardia di Finanza².

Per accedere alla palazzina ove era sita la mia abitazione dovemmo passare sopra un lungo traballante tavolone di legno, che collegava un punto alto del cortile con la terrazza del primo piano dello stabile. Quindi dall'appartamento del capitano Lino Sovdat - le cui pareti portavano il segno impietoso del livello raggiunto dalle acque, che l'avevano allagato fin quasi al soffitto³ - salimmo al terzo piano. Ma la casa era vuota. La mia famiglia e quelle di altri ufficiali avevano trovato ospitalità nell'abitazione del maggiore Enzo Ciminti, sita al quinto piano della palazzina⁴.

Trovai mia moglie ancora terrorizzata dall'incubo della giornata precedente, vissuta nell'isolamento più completo dal resto della città, avendo le acque del vicino Arno⁵ invaso non solo il cortile più basso - dove era l'accesso al nostro fabbricato - ma anche quello superiore del complesso delle palazzine Incis.

Mi fu sommariamente riferito che durante la notte del 3-4 novembre era caduta una pioggia incessante e che l'energia elettrica era venuta meno. Infine, verso le 7,30 del 4, l'Arno era straripato da un'ansa sita a monte del rione Bellariva e, superata l'alta sponda, aveva improvvisamente e impetuosamente invaso la zona, con enorme fragore e boati. Il complesso dei fabbricati Incis, essendo prossimo al fiume, era stato quasi subito investito da una enorme massa d'acqua, che aveva gradualmente sommerso entrambi i cortili, raggiungendo un'altezza di poco più di 5 metri. Erano state, quindi allagate non solo le cantine, ubicate al pianterreno,

ma anche le abitazioni del primo piano.

Nel frattempo, mentre l'onda di piena si spandeva rumorosamente nella zona, mia moglie era riuscita a telefonare a mia cugina Nina Strazza moglie del concittadino dr. Luigi Cella, commissario capo presso la Questura di Firenze⁶, la quale l'aveva invitata a trasferirsi a casa sua, sita alquanto lontana dall'Arno. Ma ciò non le fu poi possibile per l'allagamento del rione.

Appena arrivata l'onda di piena, erano, infatti, saltati tutti i collegamenti telefonici e le tubazioni idriche e del gas, sicché Bellariva si trovò nell'isolamento più completo. I serbatoi di gasolio per riscaldamento scoppiarono in quasi tutta la città con sinistri boati, per cui grandi quantitativi di combustibile si riversarono sulle strade e si mescolarono con le acque formando una massa liquida nerastra maleodorante e pericolosa. Le autovetture custodite in un garage confinante con il nostro fabbricato, proiettate con forza dalla irruenza delle acque, avevano rotto il muro divisorio ed invaso il cortile urtando violentemente le altre auto ivi parcheggiate, che furono tutte sommerse ed inutilizzabili. Mia moglie, sola e con due bambini, era preda del panico ad ogni scoppio di serbatoi di gasolio o di altro.

Finalmente, dopo mezzogiorno, con il rallentamento della pioggia e della piena, cominciarono ad arrivare le prime notizie ed i primi precari soccorsi con pochi viveri e qualche bottiglia di acqua minerale⁷. Un pacco di pane lanciato da un elicottero era sfortunatamente finito nella massa liquida.

Solo in serata, con il cessare della pioggia e il lento diminuire del flusso d'acqua, si cominciò a nutrire qualche speranza di superare la nottata con una certa tranquillità. Alcune famiglie del nostro fabbricato tra cui la mia, trascorsero la notte in ansiosa attesa, nell'ospitale casa del maggiore Ciminti⁸.

Ma la situazione, sotto l'aspetto alimentare, abitativo ed igienico-sanitario soprattutto, permaneva piuttosto grave e si temeva l'insorgere di qualche epidemia, per la presenza di molte carogne di animali periti durante l'alluvione, di partite di carni macellate e di altri viveri e materie marcescibili, oltre che di una grande quantità di combustibile per riscaldamento fuoriuscito dai serbatoi.

Pertanto, la successiva mattina del 6 novembre, dopo una rapida consultazione con il Comando della Legione della Guardia di Finanza, si decise di sgombrare le famiglie dallo stabile di Bellariva. La mia famiglia e mio fratello e mia cognata furono, nella stessa giornata, accompagnati ad Avellino con la mia autovettura, guidata dall'appuntato Francesco Giannone, mio collaboratore. Le altre usufruirono di mezzi propri o del Comando.

A Bellariva restammo in pochi: gli uomini, la signora Adriana Climinti, che non ci fece mancare alimenti⁹ ed assistenza, e qualche altra famiglia. Intorno al maggiore Enzo Climinti, aiutante maggiore presso il Comando della Legione, si era costituito una specie di gruppo operativo autonomo che assicurava assistenza e soccorso in tutta la zona di Bellariva¹⁰.

Nella giornata del 6, appena partita la famiglia, allo scopo di avere mezzi e materiali, mi recai in Prefettura, dal capo di gabinetto, dr. Antonio Lattarulo (di Bisaccia)¹¹, il quale mi indirizzò al Comando Regione Militare e da qui fui inviato ad una Unità del Genio, dove mi consegnarono una mezza dozzina di badili e di stivaloni di gomma. Non avevano altro. Iniziammo subito a spalare i detriti dove le acque si erano ritirate.

Poi, per il tramite di un amico della Guardia di Finanza, riuscii ad ottenere una motopompa idrovora e la relativa tubazione, che avrei dovuto però ritirare in due distinti poderi siti rispettivamente a Sansepolcro ed a Montevarechi. L'indomani mattina alle 5 partii con un autocarro della Guardia di Finanza e ritirai detto materiale. Appena giunto a Firenze, nella serata, installammo subito l'idrovora sul pianerottolo della scalinata del cortile superiore frattanto prosciugato, e le tubazioni nel cortile inferiore. Quindi, procuratoci il carburante necessario, mettemmo in funzione la motopompa ed iniziammo ad asportare l'acqua che ancora ristagnava per circa 4 metri nel nostro cortile. Ma, verso mezzanotte, avendo avvertito insistenti brividi di freddo, rientrai a casa del maggiore Climinti. Continuarono l'operazione di prosciugamento il maresciallo Marcello Cicchetti, il brigadiere Bruno Mazza e qualche altro. Io trascorsi una notte agi-

tata e quasi insonne, con reiterati brividi di freddo ed alterazione febbrile. L'indomani mattina, la signora Climinti mi misurò la temperatura, riscontrando circa 40 gradi di febbre, per cui avvisò subito il dirigente del Servizio sanitario legionare, ten. Argentini, che dispose il mio immediato ricovero presso l'infermeria legionare. Opportunamente curato, dopo 3 giorni fui dimesso con prescrizione di 20 giorni di licenza di convalescenza per grave "sindrome reumatica"¹².

Frattanto, il collega Lamedica cadde in un tombino di scarico del nostro cortile, appena prosciugato dall'acqua ma ancora invaso dai detriti, e riportò una ferita alla mano, sicché fu anche lui ricoverato al pronto soccorso dell'ospedale.

La visita del presidente della Repubblica Saragat, effettuata il 6 novembre a Firenze, passò, per noi di Bellariva inosservata.

In quell'occasione, constatai il senso di civismo e la voglia di fare dei Fiorentini, che, pur con qualche imprecazione e sarcastica battuta, subito si "rimboccarono le maniche" e, senza aspettare la manna dall'alto, si sforzarono di liberarsi dall'alluvione.

Non avendo mezzi adeguati si ingegnarono come meglio poterono, utilizzando ogni strumento ed oggetto: scope, pale e rastrelli di legno costruiti alla meglio, e persino le mani per sgombrare celermente le abitazioni, le botteghe, la loro città dalla terribile morsa di

fango, dalle carogne degli animali, dalle carcasse delle auto, dalle suppellettili, dai detriti e da ogni altro materiale che ingombrava le strade.

E la città riprese la sua vita, sicché a Natale il pontefice Paolo VI poté visitare Firenze, che proprio nelle chiese e negli altri edifici religiosi aveva subito le maggiori perdite artistiche.

Gruppi di giovani d'ambo i sessi, accorsi da ogni parte d'Italia e persino dall'estero, diedero in quei giorni testimonianza di altruismo, abnegazione, generosità e di amore per la cultura e per l'arte, salvando dall'acqua e dalla melma decine di migliaia di libri ed altri preziosi oggetti storici e artistici. Il sindaco Piero Bargellini fu veramente ammirevole nell'opera di salvataggio della sua città e di recupero dei molti tesori flagellati dalla furia delle acque, dal fango e dalla nafta. Encomiabile fu anche l'opera della cittadinanza, dei funzionari statali, delle Soprintendenze artistiche, delle Forze Armate e di Polizia e di quanti dedicarono le loro energie ed i loro pensieri al salvataggio di questa grande città d'arte. Nei confronti dei cosiddetti "angeli del fango" e di quanti operarono allora a Firenze abbiamo un grande debito di riconoscenza per aver salvato tante opere e tesori storici e artistici, di cui saremmo rimasti oggi irrimediabilmente privati. E tra questi il Crocifisso del Cimabue, che divenne il "simbolo dell'arte ferita" ed il cui oneroso e lungo restauro costituì "la rivincita sulla furia dell'alluvione"¹³.



Firenze, 4 novembre 1966: Una zona di Bellariva duramente colpita dall'alluvione (foto tratta da "Il diluvio su Firenze", Bonechi Ed., 1966).



Firenze 4 nov. 1966. La storica piazza di Santa Croce interamente sommersa (foto tratta da "Il diluvio su Firenze", cit.).

Quando, durante la mia "vacanza" per convalescenza, ritornai a casa e scesi nella cantina della mia abitazione, che fungeva anche e soprattutto da ripostiglio, per mancanza del necessario spazio in casa, ebbi un'amara sorpresa. Ogni cosa era coperta da una spessa coltre di fango secco misto a nafta. Avevo quivi depositato non solo varie casse di imballaggio (riserva per successivi trasferimenti di sede), ma anche casse di legno ancora chiuse e contenenti oggetti casalinghi vari, tra cui un servizio di bicchieri di cristallo, nonché due capaci bauli di metallo con biancheria ed indumenti personali. Avevo sistemato anche uno scaffale metallico con libri, tra cui i miei testi universitari e la raccolta dei fascicoli mensili della "Lex" (legislazione vigente) dal 1951 al 1965, che andarono perduti¹⁴.

Con amore, come i giovani "angeli del fango" avevano raccolto i preziosi libri della Biblioteca Nazionale o gli altri oggetti d'arte, così anch'io, usando le mani, mi misi a frugare nello strato di mota per

recuperare le poche cose (doni di nozze o frutto di sudate fatiche) che il fango mi restituiva integre. Potei così salvare qualche pezzo d'argenteria, anche se irrimediabilmente macchiato dalla poltiglia di fango e di nafta, a cui erano rimasti esposti per diversi giorni. Ma i bicchieri di cristallo, appena toccati dalle mie mani, si spezzavano nel gambo o si infrangevano nell'orlo superiore. La mota mista a combustibile aveva esercitato la sua distruttrice azione corrosiva.

Il mio dispiacere maggiore lo ebbi non con la perdita dei libri, a cui ero e sono molto attaccato, ma con la perdita dell'abito da sposa di mia moglie, custodito in un baule metallico. I vari strati di tulle erano ridotti ad un ammasso di veli impastato di fango e di nafta!

In questo contesto si inserì un piccolo episodio non infrequente nelle organizzazioni militari: il comandante del nucleo di polizia tributaria, preoccupato per la prolungata assenza di 4 ufficiali e di 3 sottufficiali¹⁵, aveva chiesto chiarimenti al riguardo. E poiché ero il più anziano in

grado, doveti sobbarcarmi a redigere la lunga relazione sull'azione da noi svolta in quei giorni, la quale fu poi superata da circostanze varie frattanto intervenute (tra cui il ricovero mio e di altro ufficiale per infermità ed infine l'elogio del sindaco e delle altre autorità per l'opera da noi svolta a Bellariva). Sono questi i cosiddetti "incerti del mestiere", i quali non sempre si rivelano negativi. Infatti, in due drammatici eventi, fui salvato dalla mia assenza dal luogo del disastro: l'alluvione sopra descritta ed il terrificante sisma del 23 novembre 1980, per essermi trovato rispettivamente ad Andretta ed a Trento¹⁶.

Ora a distanza di oltre 30 anni dall'alluvione di Firenze, sfogliando qualche numero del quotidiano "La Nazione", rinvenuto tra le mie carte, ho in parte rivissuto qualche momento dei travagliati giorni successivi al tragico evento, che costò la vita a 18 persone ed ingenti ferite e danni alla città, all'economia ed al suo ricco patrimonio storico-artistico. Eco di quei drammatici momenti si riscontra, infatti, nei titoli dei vari numeri del quotidiano "La Nazione" di Firenze.

Il numero del 10 novembre così titola in prima pagina, a caratteri cubitali: *"Le notizie ottimistiche non hanno senso, dice il vicesindaco Lagorio. Firenze combatte una disperata battaglia contro mezzo milione di tonnellate di fango"*. E nelle pagine centrali (8 e 9): *"Un mare di fango incombe su Firenze a sei giorni dall'alluvione"*; e dopo il titolo a tutta pagina seguono alcune foto espressive della drammatica giornata, con significative didascalie, come "... pallido esempio della desolazione di centinaia di strade", "carcasce di auto sventrate, fango, suppellettili distrutte in un orrendo groviglio".

Il giornale dell'11 novembre così titola in prima pagina: *"Un barlume di speranza nella drammatica battaglia della città. Cominciano a giungere i mezzi meccanici per liberare Firenze dalle sue macerie"*.

E quello del 12 novembre apre così la prima pagina: *"Massiccia l'operazione di sgombero: Ma la situazione è sempre grave. Torna la speranza per le strade di Firenze. Incidenti al Senato mentre parla Moro"*. E poi a pag. 11, *"Il mondo per la salvezza dell'arte fiorentina. Iniziative in Italia, negli Stati Uniti, in Svizzera e in Germania. Oggi si*

riunisce il comitato internazionale per il recupero delle opere".

Ed infine, l'ultimo giornale di cui dispongo, di domenica 13 novembre, così titola sempre in prima pagina: "Dieci giorni disperati a Firenze e nelle altre città. Bargellini fa il bilancio del disastro. Ancora isolate molte zone della Toscana". A pag. 7 "La lotta per salvare le opere d'arte. L'incubo della distruzione sui capolavori recuperati".

Nel 1954, nello stesso mese di novembre, una tragica alluvione colpì anche Salerno e 5 comuni (Vietri sul Mare, Cava dei Tirreni, Maiori, Minori e Tramonti), provocando 316 morti ed ingenti danni alle case, alle colture ed alle attività economiche¹⁷.

Recentemente, un'alluvione nella Bassa Irpinia ha provocato la morte di una donna di Lauro e notevoli danni.

Perché tante calamità naturali? Sul banco degli accusati sono: il disboscamento indiscriminato; la cementificazione selvaggia; la poca cura nella difesa degli argini dei corsi d'acqua. Il territorio è continuamente violentato dall'uomo!

Riguardo alla recente alluvione in Irpinia, così titolava il "Corriere del Mezzogiorno": "Alluvione, Regione sott'inchiesta. Indagine per i mancati interventi. I Comuni irpini: ci costituiranno parte civile" e "La Protezione Civile: «Situazione tragica anche per colpa dei sindaci»"¹⁸.

Da uno studio del Centro nazionale delle ricerche sul dissesto idro-geologico, "emerge un quadro preoccupante per la sicurezza della regione a cui si aggiunge la colpevole noncuranza delle amministrazioni locali che ignorano criteri e direttive per la tutela ambientale"¹⁹.

Con la presente nota - dalla quale esula qualunque fine autocelebrativo - ho inteso solo adempiere al dovere di cronaca ed a quanto annunciato a pagina 2 del n. 2/1996 di questo periodico per fornire una testimonianza, modesta e personale, sulla tragica calamità abbattutasi su Firenze nel 1996. Spero che possa anche servire da stimolo per guardare con più attenzione la tutela e la salvaguardia del territorio per evitare il ripetersi di siffatte sciagure.

Nicola Di Guglielmo



Firenze 4 nov. 1966. Cittadino in Borgo San Jacopo intento a rimuovere il fango con la ramazza.

¹ Ero in servizio al nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Firenze da circa 3 anni.

Mi ero recato ad Andretta per la commemorazione dei defunti e per la celebrazione di una messa in memoria di mia madre, che era deceduta da meno di un anno. La mattina del 4 novembre, in un'alba scura e densa di pioggia, intrapresi il viaggio di ritorno unitamente a mia figlia Rosanna (di 7 anni), a mio fratello Gino ed a sua moglie.

² Si trattava di un complesso di fabbricati destinati ad impiegati statali civili ed a militari delle Forze Armate e della Guardia di Finanza, collegati da un grande cortile interno, con accesso da lungarno Cristoforo Colombo e da via Minghetti. Da questo cortile si scendeva, attraverso una rampa di scale, ad altro cortile più piccolo dal quale si accedeva alle 12 abitazioni della nostra palazzina, in cui alloggiavano 5 ufficiali e 7 sottufficiali.

³ I mobili, le altre suppellettili, gli indumenti e tutto quanto si trovava nelle abitazioni del primo piano furono sommersi dalle acque e gli oggetti leggeri furono addirittura trascinati fuori.

⁴ Al primo piano abitavano le famiglie del cap. Sovdat, del mar. Cicchetti e di altro sottufficiale; al secondo piano quelle del ten. Iaselli, del brig. Mazza e di altro sottufficiale; al terzo piano la mia famiglia e quelle dei marescialli Cobai e Paglialunga; al quarto piano le famiglie del cap. Lamedica, del mar. De Gregorio e del brig. Virno; al quinto piano il magg. Climinti e signora e le famiglie del brig. Villani e di altro sottufficiale.

⁵ L'Arno distava un centinaio di metri dal primo fabbricato Incis di Bellariva. Sulla sponda sinistra, era stato ricavato un giardinetto con aiuole e panchine, sicché era veramente appropriato il termine "Bellariva".

⁶ Il dr. Luigi Cella, nato ad Andretta, era giunto a Firenze da qualche mese, proveniente dalla Questura di Frosinone, dove dirigeva il Commissariato di Cassino. Abitava in una zona del centro con la famiglia

(ins. Nina Strazza e le figlie Teresa e Maria Cristina). Dirigeva all'epoca la squadra mobile della Questura di Firenze.

⁷ I primi soccorsi di modesti quantitativi di viveri e di acqua minerale furono portati dall'aiutante maggiore della Legione della Guardia di Finanza, cap. Antonio Cocorullo.

⁸ Nella drammatica situazione, si inserirono anche piccoli episodi che si prestavano a qualche aspetto di ilarietà, come la disinvolta involontaria posizione di taluno in mutande o in discinta camicia da notte, che suscitava il riso e l'ingenuo commento dei bambini, dimentichi o ignari della gravità del momento.

⁹ Io avevo consegnato alla gentile signora i viveri portati da Andretta (carne, pane e mele).

¹⁰ Si provvedeva anche ad assicurare nella zona l'ordine pubblico nella distribuzione dei viveri e dell'acqua (che veniva trasportata mediante autobotti).

¹¹ Il dr. Antonio Lattarulo, nato a Bisaccia, era da poco arrivato a Firenze, proveniente dalla Prefettura di Venezia. Promosso prefetto è stato successivamente capo di gabinetto del ministro dell'Interno on. Oscar Luigi Scalfaro, direttore generale e commissario straordinario ai Comuni di Firenze e di Salerno.

¹² La malattia mi fu successivamente riconosciuta come contratta in servizio e per causa di esso.

¹³ C. FANFANI, *Angeli del fango contro l'Arno*, in "Famiglia Cristiana", n. 44/1996, p. 108.

¹⁴ Analoga sorte toccò non solo a tutti gli abitanti della palazzina, ma a tante altre famiglie.

¹⁵ Oltre me, facevano parte del nucleo di polizia tributaria: il cap. Michele Lamedica, il cap. Lino Sovdat, il ten. Angelo Iaselli, i marescialli Marcello Cicchetti e Bruno De Gregorio ed il brig. Bruno Mazza.

Successivamente tutti i militari che avevano partecipato alle operazioni di assistenza e soccorso durante l'alluvione di Firenze furono insigniti di "medaglia di benemerita".

¹⁶ Mi trovavo a Trento, al comando della Legione della Guardia di Finanza. Malgrado la mia tempestiva richiesta al Comando Generale di partecipare alle operazioni di soccorso con materiali e un gruppo di militari (tra cui un elicottero in versione sanitaria ed una unità cinofila), non potei intervenire. Solo dopo qualche giorno, fui autorizzato ad inviare in Irpinia una unità cinofila, che operò molto bene a Lioni.

¹⁷ Cfr. F. RUOTOLO, *Vivere con la morte dentro*, in "Il Mattino", 17 nov. 1984, p. 4.

¹⁸ L. TRAPANESE - G. IMMERZI, "Corriere del Mezzogiorno", 15 nov. 1997, p. 6.

¹⁹ G. IMMERZI, in "Corriere del Mezzogiorno", cit., p. 6.

STAMPA E POLITICA: PAROLE IN LIBERTÀ

In questo scorcio di fine secolo, a poco più di 200 anni dalla solenne affermazione del principio di "libertà", sembra che di esso si stia facendo un uso piuttosto distorto. E ciò soprattutto con riguardo alla cosiddetta "libertà di parole", sicché si può oggi parlare più di "parole in libertà" che di "libertà di parola".

Il secondo semestre del 1997 appare, infatti, caratterizzato da un diffuso "vaniloquio", da "chiacchiere e spettacolo". E non intendo riferirmi solo alle molteplici e varieguate manifestazioni popolari folcloristiche estive, ove la moda dello "effimero" continua purtroppo ancora ad imperversare, con spreco anche di denaro pubblico. Esso è stato particolarmente vivace ed intenso di novità, con non poca confusione e convulsione.

Molte sono state le tematiche e le problematiche di prima pagina o di lunghe e continue trattazioni, talvolta anche con monotona stucchevole ripetizione, come ad esempio: decesso di qualche famoso personaggio con folle in delirio (come è avvenuto per la morte di lady D, in cui vi è stata una specie di "demenza collettiva"); disfunzioni della Giustizia e, quindi, pretesi conflitti tra magistrati, politici e ministri; casi giudiziari di Berlusconi e di Previti (un cittadino qualunque sarebbe già in carcere per le stesse imputazioni); casi personali e politici e disavventure giudiziarie di Di Pietro; escursioni dopolavoristiche dei leghisti ed intemperanze di taluni leaders della Lega; distribuzione di pagelle e voti per l'ammissione dell'Italia nell'Euro; terremoto in Umbria e nelle Marche, che ha, tra l'altro, provocato ingenti danni al patrimonio artistico, culturale e storico; caso Di Bella per la cura dei tumori, che ha suscitato tante speranze, ma anche non poche polemiche; aspra contesa tra agricoltori e Governo per le cosiddette "quote-latte", definite dal Corriere della Sera del 30 dic., p. 35, la «grande sceneggiata del latte».

Prescindendo dal conflitto tra il cosiddetto "pool mani pulite" e Berlusconi, che si ritiene vittima di un "complotto" (quando qualcosa non appare chiara o convincente, taluni gri-

dano subito al complotto), vengono qui sottolineate talune continue provocatorie espressioni verbose del secessionismo leghista, al quale, peraltro, ha fatto riscontro un'analoga "verbosità" delle altre parti, politiche e non. In questo scenario, ricco anche di qualche nota "tragicomica" e di "suspense", non vanno trascurate le esternazioni di politici e di taluni magistrati, noti e meno noti, e le interpretazioni giornalistiche.

Ma, per evitare, di essere tacciato anch'io di dire "chiacchiere" inutili o di incorrere in "inesattezze", ritengo opportuno far parlare la "Stampa". Sceglierò sono alcuni argomenti ed i titoli più significativi di qualche problema affrontato da taluni quotidiani.

Incomincerò con il *Fisco* - l'orco per molti italiani - della cui "riforma" si parla dall'immediato dopoguerra, e purtroppo ancora non se ne vede la conclusione: "Pace tra fisco e imprese", titola la Repubblica del 13 set. 1997, p. 1. Era ora, ma non durerà a lungo. Infatti, il Corriere della Sera così titola il 10 ott., p. 23: "Autonomia in campo dopo il varo delle nuove aliquote Irpef e dell'Irap. Confesercenti: ancora penalizzati artigiani e commercianti. Fisco, sulla riforma è rivolta". "Visco: manette agli evasori, arriva la riforma. «Linea dura per frodi e falso in bilancio...», Corriere della Sera, 26 ott., p. 20. È da anni che il fisco minaccia le "manette" agli evasori, ma si ignora se qualcuno sia stato arrestato. Sembrano le "grida spagnole" di manzoniana memoria. E qui è opportuno non andare oltre, per carità di patria.

Un posto di rilievo nella continua costante attenzione della Stampa spetta alla *Magistratura*, che da anni conduce una decisa, continua e meritoria lotta alla corruzione, occupando le prime pagine dei giornali, e che non esita a muovere critiche anche al Parlamento. Ecco i titoli di alcuni quotidiani: "Giudici, facciamo silenzio. Grosso [vice presidente del Csm] la critica è libera, ma non contro il Parlamento", la Repubblica, 13 set. 1997, p. 2. - "Giustizia, nuovo affondo: «Impauriti i nostri candidati».

Berlusconi: Pm contro Forza Italia", Il Mattino, 23 sett., p. 1. - "Il Cavaliere all'offensiva anche sulla Bicamerale. D'Alema replica: se saltano le riforme ne risponderai agli elettori. Giustizia, Fini sferza Berlusconi. «Incaute le accuse alla Procura di Palermo, senza prove si alzano solo polveroni», Corriere della Sera, 24 sett., p. 1. - "In un clima di tensione è iniziata la visita del Csm. Maiella: troppi poliziotti corrotti. Giudici contro giudici. Scontro Corte d'Appello-Tribunale per le riforme del Riesame", Corriere del Mezzogiorno, 30 sett., p. 1.

Non mancano riferimenti anche al simbolo di "mani pulite", per aver agito con una certa «superficialità» in qualche indagine: "Brescia, si apre l'udienza preliminare. L'ex pm è imputato di falso ideologico per la condotta di sette interrogatori. «Se i verbali sono falsi, Mani Pulite è da rifare». La difesa di Di Pietro: era il metodo dell'inchiesta. Ma Borrelli replica: si assuma le sue responsabilità", Corriere della Sera, 16 ott., p. 17.

Ed ancora un invito del capo dello Stato ai magistrati: "Nell'incontro per gli auguri con i vertici dello Stato il Presidente richiama i giudici: «È finito il tempo patologicamente marcato». Scalfaro ai magistrati: rientrate nei binari", Corriere della Sera, 20 dic., p. 7.

Non piace ad alcuni l'intervento del capogruppo del Pds alla Camera dei Deputati: "Il «partito dei giudici» insorge contro Salvi. Bertoni: la frase sull'unicità delle carriere non è da lui, è intimidatoria alla Berlusconi, Pisapia: politici e governo facciano un passo indietro", Corriere della Sera, 31 dic., p. 8.

E riguardo alla *Lega*, i giornali non hanno mancato di sottolineare le contraddizioni, le farneticazioni, le smargiassate e gli aspetti folcloristici, nonché le varie inane "grida" del Governo.

La passeggiata ecologica ed i propositi battaglieri dei leghisti sono così commentati: "La Lega si arrampica sulle Alpi. Guerra delle bandiere, è il weekend della Padania", la Repubblica, 13 sett., p. 5. "Bossi il guerriero insulta ai ministri. Dura replica ad Andreatta, attacco a Napolitano, minacce ai sindacati", la Repubblica, 14 sett., p. 1. Ed a p. 4: "Le giornate sul Po: il leader secessionista alza di nuovo il tono. E se la prende con i due ministri. Bossi, mi-

nacce e insulti: "Andreatta cialtrone, Napolitano provocatore".

Questi i titoli riferiti ai commenti dei politici ed alla reazione dei leghisti: "Migliaia alla manifestazione per la «Repubblica padana». Applausi per il commando che assaltò il campanile di San Marco. Bossi: ora c'è una doppia legalità. Proclama da Venezia: butta-te il tricolore, Fini: ormai delira", Corriere della Sera, 15 sett., p. 1. E successivamente: "Il ministro Napolitano risponde agli attacchi del Carroccio: «le accuse della Lega nei nostri confronti sono finite nel ridicolo». Fini: «Bossi delira, ci vuole la camicia di forza». Violante: «Il governo della Padania? Un imbroglio». D'Alema: «Se necessario intervenga la magistratura», p. 2; - "Bossi: ora andiamo in battaglia. «Sarà democratica o qualcosa d'altro? Dipende da quello che propone Roma», p. 3.

E le esternazioni farneticanti dei secessionisti in Veneto provocano i seguenti titoli "A Venezia inaugurata la sede del «governo padano» Bossi, Fine del carnevale". "Violante invita i mass-media a «sgonfiare» il caso-Lega. Napolitano: «Sono solo ridicoli deliri». "Nessuno può fermarci". Da oggi ci sono due nazioni e due legalità". Il Mattino, 15 sett., p. 2.

La Magistratura interviene ed i giornali ne prendono atto: "Pronta la denuncia per attentato alla Costituzione. Ora tutti contro Bossi. Papalia: oltre l'immunità. Mancino: niente tolleranza", Il Mattino, 16 sett., p. 1. Ed a p. 2: "Bossi si muovono i giudici. Attentato alla Costituzione, a gennaio si decide". Ed infine, a p. 3: "Meno cautele e più politica per battere questa lega" avverte il presidente del Senato Mancino, il quale ha anche rilevato, in riferimento alla considerazione delle «elezioni padane» quale una «goliardata», che "a furia di tollerare, rischiamo concreti atti secessionistici. Piuttosto cerchiamo di capire il disagio e di dare risposte". Ed adeguate ed opportune risposte andrebbero date anche ai cittadini del Sud, ritenuti ancora «sudditi» da una certa «burocrazia» di talune Istituzioni, che ignorano non solo la Costituzione (un poco lontana per la verità dalla massa), ma perfino le recenti leggi sullo snellimento delle procedure amministrative e sulle relazioni col pubblico.

Ed ecco ora la parola del capo del Governo che preannuncia ipotesi d'intervento: "Il presidente del Consiglio: dalla laguna soltanto proclami volgari, il governo farà rispettare la legalità. Prodi: «Un fallimento la marcia di Bossi», Corriere della Sera, 16 sett., p. 7.

Con riferimento all'oltraggio arrecato a Gorizia all'inno nazionale da alcuni leghisti ed alle preannunciate elezioni per il Parlamento padano, così si è espressa la Stampa: - "Tensione nel Nord-Est. Gorizia insorge contro il Carroccio. «Buffoni, buffoni» ai secessionisti che fischiano l'inno di Mameli", Il Mattino, 17 sett., p. 2. - "Tensione nella città friulana durante una manifestazione con Scalfaro. Le camicie verdi costrette ad andar via. «Chi tocca la bandiera va in carcere». Altolà di Napolitano. Gorizia: leghisti fischiano l'inno nazionale, la gente si ribella", Corriere della Sera, 17 sett., p. 1. E successivamente a p. 2: "I leghisti fischiano Mameli, la piazza insorge. E Scalfaro ai secessionisti: incolti, solo voi credete che «Va' pensiero» sia un inno di unità". Ed infine a p. 3: "Bossi, attento alle smargiassate. Napolitano: chi strappa il tricolore va dentro, apprezzo le condanne al secessionismo venute dal Polo". E "Maroni: «Risponderemo il 26 ottobre». Per le elezioni padane presentati 89 simboli".

Sulla «trovata» di Bossi di battere moneta, ecco un titolo significativo: "In circolazione le prime banconote della Padania. 5.000 scudi padani pagabili a vista al portatore. Bossi spaccia moneta", Il Mattino, 18 sett., p. 2. La fabbricazione e lo spaccio di moneta falsificata costituiscono reato. Segue a p. 2 il titolo: "Settantamila «no» alla secessione. Da Venezia a Milano per manifestare a fianco di Cgil, Cisl e Uil".

Riguardo alla grande mobilitazione dei Sindacati contro i propositi secessionisti della Lega, questi alcuni titoli dei giornali: "Oggi manifestazioni di Cgil-Cisl-Uil: previsto un milione di partecipanti. In piazza contro la secessione. Cortei a Milano e Venezia. Due sindacaliste aggredite a Varese", la Repubblica, 20 sett., p. 7. - "Scalfaro alla Lega: in democrazia contano i numeri. Bossi un milione di no", Il Mattino, 21 sett., p. 1. Seguono interessanti ed esaurienti servizi alle pagine, 2, 3 e 4.

"Il sindacato, ma anche tanta gente comune, ha sfilato contro il leader del Carroccio che vuole dividere l'Italia. «Contro la secessione». In cinquecentomila in

piazza a Milano e a Venezia", Roma, 21 sett., p. 2. - "Successo per il sindacato, appelli di Scalfaro e Prodi. Il senatur: erano solo quattro gatti. Una festa contro Bossi. Un milione a Milano e Venezia: «L'Italiano si rompe», la Repubblica, 21 sett., pp. 1 e 2.

"Grande tensione, anche militanti di An nelle vie della città veneta. Fini e il leader della Quercia: terra bruciata intorno al Carroccio. Leghisti in piazza, assedio a Scalfaro. A Verona sfiorato lo scontro fra camicie verdi e polizia. Bossi: montatura", Corriere della Sera, 22 sett., pp. 1, 2 e 3. - "A Verona polizia e camicie verdi a un passo dallo scontro. La Lega assalta Scalfaro", Il Mattino 22 sett., pp. 1 e 2.

Ed ecco una notizia sensazionale, che induce a varie e serie riflessioni: "Il titolare della «difesa» del Carroccio è stato inviato dal Parlamento a rappresentare l'Italia in un convegno Nato. «Tre generali preparano l'esercito padano». Bufiera per la storia del lombardi Campo. Andreatta: «Fatto di estrema pericolosità», Corriere della Sera, 24 sett., p. 5.

L'azione dei leghisti non si ferma e viene segnalata: "Ancora tensione per una manifestazione delle camicie verdi. Rissa in piazza per Scalfaro. Anche a Brescia la polizia e la folla respingono i leghisti", la Repubblica, 22 sett., p. 27.

"In Veneto indagati i leader leghisti: gravi le uccise. Bossi, Costituzione violata", Il Mattino, 2 ott., pp. 1 e 8.

Riguardo alla farsa delle «elezioni» per il «Parlamento padano», ecco i titoli del Corriere della Sera del 24 ott. (p. 8), con minimizzazione da parte del ministro dell'Interno e di qualche politico: "Domenica aperti i gazebo-urne in 46 province-circoscrizioni per eleggere i duecento membri della «Montecitorio-leghista». Urbani: solo un sondaggio. La Padania «vota». Napolitano: non è vero. Il Viminale: ma quali elezioni, si tratta di una semplice manifestazione di partito". E, nella stessa pagina: "Affittato a Maroni da un marchese irpino il maniero «abitato» dagli spettri. Lombard, sede confantasma. Nel castello di Ghignolo Pole assise del carroccio".

Ed ecco i «bonari» avvertimenti del Governo in ordine a siffatte consultazioni: "Domani le elezioni per la «costituente» voluta dalla Lega. Urne in 46 province. Padania, voto nei gazebo.

Bossi sfidiamo il regime", la Repubblica, 25 ott., p. 21. - *Fermo avvertimento del governo alla Lega che oggi svolge le «elezioni padane»*. Duecentomila con Rifondazione. Prodi a Bossi: attento ai gazebo", la Repubblica, 26 ott., p. 1. Ed a p. 7: "Altolà di Prodi alla Lega «Elezioni solo di partito». Oggi il Carroccio chiama la Padania alle urne". - *Il senatur chiude la «campagna elettorale» e annuncia una visita in Bicamerale: andrò a portare un po' di luce in quella cripta oscura. Bossi apre le urne padane. Altolà da Prodi "Palazzo Chigi: attento a non violare la Costituzione"*. Corriere della Sera, 26 ott., p. 6.

L'indagine avviata dalla Magistratura nei riguardi dei tentativi secessionisti è così segnalata: *"Invito a comparire per 44 dirigenti lumbard. L'inchiesta di Verona riguarda anche l'organizzazione delle «elezioni padane». Il Pm. convoca Bossi e i capi della Lega"*, Corriere della Sera, 28 ott., pp. 1 e 7.

- *"Bossi a Papalia: non verremo in Procura. Il senatur replica citando Sciesa, patriota del Risorgimento..."*, Corriere della Sera, 29 ott., p. 10. - *"La Procura di Busto Arsizio in azione: un denunciato per lanciagranate, documenti sequestrati. Guardia padana. 40 perquisizioni. I magistrati: legami con formazioni paramilitari. Bossi: atto di guerra"*, Corriere della Sera, 6 nov., pp. 1 e 5.

Ma il senatur non demorde: *"Bossi: conta solo la Padania e riunisce il suo parlamento"*, la Repubblica, 9 nov., p. 6. - *"Insediata l'assemblea costituente dei leghisti nel castello di Ghignolo Po. La magna charta entro la primavera '98. Bossi al parlamento padano: guai se fallite. Umberto parla come «ospite romano»: La Lega vi sosterrà. Formentini eletto presidente"*, Corriere della Sera, 10 nov., p. 7.

La battuta d'arresto dei consensi - e che ritengo continuerà anche nel futuro - per la Lega nelle elezioni amministrative del 16-17 novembre 1997 è così segnalata: *"Dalla tornata amministrativa di domenica esce confermata la difficoltà dei lumbard a mantenere il patrimonio elettorale accumulato negli anni del trionfo. «Sole delle Alpi», eclisse in provincia"*, Corriere della Sera, 18 nov., p. 51.

Ma la Lega non si arrende e si mobilita nella capitale lombarda: *"Migliaia a*

Recensioni

Casa e Putea

di Michele Vespasiano

Lo scorso anno, all'inizio delle lezioni, chiedendo ai miei allievi un resoconto delle letture fatte durante le vacanze, una ragazza mi rispose: "...nelle mie vacanze ho letto poco, solo un libro, però mi è piaciuto tanto; l'ho letto tutto di un fiato". "Di che si tratta?"

Milano alla manifestazione del Carroccio: rivolta fiscale. Ma tratta con D'Alema, Corriere della Sera, 22 dic., pp. 1, 2 e 3.

I termini usati dai giornalisti, e dianzi riportati, sono di tale chiarezza ed efficacia sulla grave situazione di disagio in cui versano le istituzioni ed il Paese, che non vi è bisogno di alcun commento. Ritengo, tuttavia, doveroso esprimere una riflessione personale. A mio modesto parere, lo stato di diffuso disagio che ognuno di noi avverte intorno a sé va ricercato nella perdita di alcuni valori fondamentali e nello sfilacciamento del senso della comunità e del dovere verso le istituzioni e la collettività. Senza la convinta concezione della necessità dei valori di solidarietà umana e sociale, di partecipazione alla vita della Comunità di appartenenza, di adempimento dei doveri imposti dal ruolo rivestito o dalla funzione esplicata, del rispetto dei diritti altrui, della condivisione ed accettazione del bene comune, dell'urgenza del rigore morale ed operativo, ritengo che non ci siano parole, suggerimenti e stimoli che possano assicurare la pacifica convivenza civile ed il godimento e lo svolgimento di tutti i diritti che la Costituzione garantisce ad ogni cittadino.

N.D.G.

**SOSTIENI
L'Eco di Andretta
c/c p. 13090840**

ribadii.

"È un libro scritto da Michele Vespasiano del nostro liceo, *casa e putea*".

Fu una gradita sorpresa per me ed uno stimolo a leggere questo lavoro del carissimo Michele, che da alcuni anni opera attivamente presso il Liceo di S. Angelo dei Lombardi.

Michele Vespasiano "da tempo promuove iniziative per il recupero della memoria e per il rilancio delle tradizioni del 'natio loco'". Di particolare interesse la catalogazione e la mostra di vedute d'epoca "Una cartolina da Sant'Angelo dei Lombardi" e la mostra fotografica "Come eravamo... come siamo...", raccolta antologica di fotografie.

Attualmente sta curando una ricerca storica e documentale sulle antiche e prestigiose fonderie di campane di Sant'Angelo dei Lombardi.

Casa e putea è un lavoro veramente piacevole ed interessante, dove l'Autore raccoglie figure e mestieri nella memoria. In otto racconti, intervallati da canti popolari ben noti ai meno giovani dei nostri paesi, fa rivivere non solo figure, che altrimenti sarebbero cadute nell'oblio, ma ci fa conoscere anche come eravamo e perché siamo così.

Il realismo avvincente dei racconti si rileva principalmente dai loro titoli: "Piccoli grandi uomini di paese. Il peso della penna; Una valigia... e via; La pettenessa di Marietta; Colla e pazienza in Fa diesis; Le voci della memoria; Chi vo' spingole, chi vo'...; Imbuti, setacci e caccavelle".

Certamente chi leggerà questo volumetto avrà molto da ricordare e da aggiungere. Lo stile è perfetto e piacevole, l'analisi psicologica penetrante ed icastica, le emozioni vive. Non si può restare insensibili di fronte a delle situazioni e a degli espedienti forzatamente escogitati per vivere o meglio sopravvivere da chi ci ha preceduto. Dall'analisi delle figure elaborata dal Vespasiano e da altre ancora sedimentate nella nostra memoria si evince che la nostra piccola-grande civiltà non è da meno di quella degli altri paesi, tanto meno della "Padania!" Merito a Michele Vespasiano per il bel lavoro, incoraggiamenti alle nuove generazioni a guardare avanti senza ignorare o dimenticare il passato, dove sono le nostre radici.

Pasquale Rosamilia

INTERESSANTI MANIFESTAZIONI CULTURALI ESTIVE AD ANDRETTA

A parte talune manifestazioni organizzate dal Pds, sezione di Andretta, dal 10 al 15 agosto 1997, nell'ambito della "Festa dell'Unità", - e di cui non abbiamo alcun resoconto per poterlo pubblicare - l'estate andrettese 1997 si presentava inizialmente avviata verso la normalità.

Infatti, accantonata quasi la spinta ideale e le molteplici sollecitazioni delle "Giornate storiche andrettesi", sembrava che la nostra Comunità si fosse ripiegata su sè stessa, adagiandosi sulla piatta quotidianità del c.d. "effimero", la cui stagione non accenna ancora a tramontare.

Ed invece, cominciate quasi in sordina, con una manifestazione più spettacolare che culturale, le iniziative di un certo rilievo ad Andretta sono state sostanzialmente abbastanza nutrite e qualificate, anche se condensate in un limitato arco temporale, tutte a cavallo del "ferragosto".

...

CORTEO STORICO E SBANDIERATORI

La prima manifestazione, organizzata dalla Pro Loco Andretta nel pomeriggio del 14 agosto, è stata oggetto di particolare gioia da parte dei bambini, pur destando l'attenzione anche degli adulti. Il "Gruppo sbandieratori acrobatici" di Altavilla Irpina ha dato vita ad uno spettacolo veramente interessante. Ad aspetti e momenti ricreativi se ne sono accoppiati altri di natura culturale, che hanno riportato gli spettatori al clima magico ed alla fastosa vita delle corti medievali.

Il Gruppo, composto di una quarantina di persone - sbandieratori, tamburini e figuranti - si è riunito in piazzale Ragazzi del '99, all'inizio del paese. Quindi si è formato un corteo in smaglianti costumi feudali, che ha effettuato una caratteristica "parata storica", sfilando per le vie centrali del paese: corso Vittorio Veneto, piazza dei Caduti, piazza e corso De Sanctis, piazza Tedesco, via Roma e piazza Miele.

Il corteo si è poi fermato in piazza Tedesco, per la caratteristica esibizione del lancio coordinato delle bandiere, in un vorticoso carosello di immagini e fantasiose evoluzioni. Infine, la manifestazione conclusiva ha avuto luogo in piazza dei Caduti, con esibizioni di alta spettacolarità. Una decina di giovani atleti hanno effettuato impegnativi e spettacolari salti acrobatici, scavalcando nella fase finale un gruppo di ben 10 figuranti sdraiati sulla strada. Gli entusiastici applausi del pubblico pre-



Gli sbandieratori in piazza F. Tedesco (foto N.D.G.)

sente hanno sottolineato la riuscita della manifestazione.

Il "Gruppo sbandieratori acrobatici" di Altavilla Irpina è sorto nel 1978 con la prima edizione del "Palio dell'anguria", che si basa sulla rievocazione storica del presunto passaggio per il noto centro irpino di Costanza di Hauteville, figlia postuma del re Ruggiero II, la quale dalla Sicilia si recava a Milano per andare sposa il 17 gennaio 1186 al giovane Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa.

Ruggiero II era stato proprio ad Avellino dichiarato nel 1130 re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II. Il primo cenno di Andretta è contenuto in un documento del 1124 sottoscritto da certo "Robbertus de Andrecta".

Attraverso il corteo storico, il nostro paese ha vissuto per la prima volta uno spettacolo "di altri tempi", dal quale forse non era stato mai toccato durante la sua lunga ma ancora poco nota vita feudale (N.D.G.).

PRESENTATA LA "GUIDA ILLUSTRATA" DI ANDRETTA

La successiva manifestazione è stata organizzata dall'Amministrazione Comunale, con la collaborazione della Pro Loco Andretta, nel pomeriggio del 17 agosto, presso il Centro di Comunità.

Con la partecipazione del sindaco, prof. Camillo Caputo, e del presidente della Pro Loco, gen. Nicola Di Guglielmo, i professori Giuseppe Acocella e Diomede Ivone hanno presentato la guida illustrata di *Andretta tra l'antico e il moderno. Itinerario artistico storico turistico*, pubblicata dal Comune, e di cui è autore il concittadino Carmine Ziccardi, funzionario dell'Archivio di Stato di Pavia.

Il prof. Giuseppe Acocella, sempre presente alle nostre iniziative culturali, nel precisare che la presentazione vera e propria della pubblicazione sarebbe stata effettuata dal prof. Diomede Ivone, dell'Università di Salerno, ha rilevato che la stampa della "guida illustrata" della realtà andrettese rappresentava un salto di qualità. L'opera costituiva uno sforzo non solo individuale ma anche corale, perché andavano ricordati gli sforzi fatti in precedenza nella ricerca storica, e di cui la guida documentava e testimoniava, in un certo senso, la valenza e la continuità.

Al fenomeno della globalizzazione, con la perdita dell'identità locale, deve corrispondere l'impegno di recuperare la memoria storica della Comunità.

Richiamando l'opera di don Pasquale Rizzo - da molti a torto ritenuto un inutile cultore di memorie patrie - il prof. Acocella ha affermato che oggi bisogna rivalutare queste iniziative per portare attenzione anche e non solo ai fenomeni economici. Su questa linea si collocano le "Giornate storiche andrettesi", in cui han-

no assunto rilievo i Convegni di studio finora realizzati dalla Pro Loco. Quello ultimo sull'Emigrazione transoceanica dalla Campania ha visto la presenza ad Andretta di docenti di ben 5 Università. I convegni su Nicola Acocella nel 20° della scomparsa, su Giovanni Di Guglielmo per il centenario della nascita e su Francesco Tedesco per il 70° della morte hanno inteso ricordare non solo concittadini illustri, ma anche l'ambiente in cui sono maturate le loro forti individualità.

In questo contesto vanno visti anche lo sforzo dell'Amministrazione comunale di Andretta di "investire in cultura" e quello di Carmine Ziccardi, che da anni scava negli Archivi per riportarci la memoria storica della nostra Comunità.

Oggi noi godiamo dell'esito di un lavoro decennale, dovuto all'opera della Pro Loco, il cui presidente Nicola Di Guglielmo si è sforzato di dare l'avvio alla riscoperta della nostra storia, cominciata 11 anni fa con la pubblicazione del manoscritto di Francesco Scandone e con la realizzazione di un documentario storico su Andretta, di cui la "guida" di Carmine Ziccardi segue e ne esalta il percorso, illustrato anche dalle belle fotografie di Francesco Russo.

Il volume di Carmine si caratterizza come una specie di "viaggio", che trae l'idea dall'itinerario storico abbozzato nel citato documentario, e che considera il manufatto, il monumento storico o artistico non isolatamente ma in un determinato contesto socio-ambientale. La storia di Andretta presenta, peraltro, altri viaggi, come quello compiuto nel 1633 da Gian Vincenzo Imperiale, conte di Sant'Angelo, il quale fu accolto ad Andretta da un

corteo di bambini vestiti di bianco, e quello di Fusco, fiduciario del feudatario, effettuato oltre 150 anni dopo, nel 1799. Ed infine, va ricordato il famoso viaggio elettorale di Francesco De Sanctis verificatosi nel 1875.

A questo proposito, gli sembra opportuno che Andretta venga inserita in una serie di itinerari turistici, storici, artistici, a testimonianza di ciò che è stato fatto dalla nostra gente.

Nel concludere, il prof. Acocella ha ringraziato il prof. Diomede Ivone, che, fra l'altro, è anche organizzatore culturale e, quale presidente del Centro Studi del Cilento, ha di recente realizzato un Convegno di studio su Agostino Magliani, personaggio di spicco dell'Italia post-unitaria, senatore e 3 volte ministro delle Finanze in vari Governi.

Alla stimolante "Introduzione" dell'Acocella è seguita la relazione del prof. Diomede Ivone, il quale, nel ringraziare per l'invito a presentare la "guida illustrata" di Carmine Ziccardi, ha dichiarato di essere ritornato, dopo 30 anni, con piacere ad Andretta, per far visita alla tomba di don Nicola Acocella, persona di vasta cultura e di grande umanità, rigore morale ed intellettuale.

Riferendosi alle precedenti iniziative culturali della Pro Loco Andretta, egli ha rilevato la notorietà e lo spessore assunto dalle "Giornate storiche andrettesi" ed alle quali teneva a partecipare. Andretta entra, con esse, a pieno titolo nella storia e nella storiografia del Mezzogiorno. Le "Giornate storiche", alle quali hanno partecipato storici e studiosi di grosso rilievo, costituiscono un fatto di grande civiltà ed indubbio considerevole patrimonio della Comunità. Ha sottolineato lo sforzo praticato da 11 anni dalla Pro Loco Andretta, il cui merito andava attribuito innanzitutto al suo presidente Nicola Di Guglielmo ed a Giuseppe Acocella, che, con il suo insegnamento universitario, la sua carica umana ed intellettuale e la militanza socio-politica, fa onore al paese natio.

In una breve passeggiata per le vie di Andretta, ha avuto modo di ammirare qualche monumento descritto nella "guida" da Carmine Ziccardi, il quale ha fatto un lavoro veramente apprezzabile per capacità e sintesi espositiva e per la selezione delle belle immagini fotografiche, che risultano ben inquadrare nel contesto narrativo ed illustrativo. La "guida" di Andretta documenta con efficacia ed immediatezza un "itinerario artistico storico



Sbandieratori in piazza dei Caduti (foto N.D.G.)

LIBRO DI POESIE DI GIUSEPPE LAPENNA PRESENTATO AD ANDRETTA

turistico" stimolante e vario, a cui fanno da sfondo anche figure di grosso rilievo storico. Nel suo breve percorso, ha notato che Andretta ha interessanti monumenti: belle chiese, artistici portali, tra cui quello del palazzo Mauro del '500, e che costituisce una rarità. Si tratta di un consistente patrimonio storico-artistico che va adeguatamente tutelato, salvaguardato e valorizzato, come ha inteso sottolineare anche la "guida illustrata".

Inoltre, Andretta ha anche espresso una classe dirigente di tutto rispetto, in campo nazionale e persino internazionale, sicché il nostro paese si inquadra con dignità nella storia del Mezzogiorno per alcuni ragguardevoli personaggi. Al ministro Francesco Tedesco, che entra nella galleria dei grandi personaggi con una sua personale valenza, si affianca lo scienziato Giovanni Di Guglielmo, ematologo di fama mondiale, ed al cui nome è legata la scoperta di una malattia del sangue.

Non meno prestigiosa è la galleria dei personaggi religiosi, con sacerdoti che entrano a pieno titolo nella storia del Risorgimento nazionale, come l'arciprete Antonio Miele, che ha patito il carcere borbonico e che ha una sua specificità per aver assunto un ruolo difforme da quello ufficiale della Chiesa. Un posto di rilievo occupano altri sacerdoti, come mons. Angelo Acocella e don Nicola Acocella, che si sono affermati in questo secolo nel campo storico-umanistico con produzioni scientifiche apprezzate.

Ed infine, ricorda ancora la presenza ad Andretta di tanti manufatti di interesse storico-artistico, così ben illustrati nell'impianto fotografico della guida di Carmine Ziccardi, e che si fanno apprezzare anche per la nitidezza dell'immagine e per l'arte con cui sono stati ripresi.

Nel concludere, ha ringraziato il sindaco per la sua attenzione anche ai problemi della cultura ed ha rivolto agli andrettesi l'invito ad essere orgogliosi delle persone che si interessano a livello culturale, amministrativo, religioso ed economico per la rinascita culturale del paese, nel tentativo di rendere la nostra Comunità più colta, accogliente e matura.

Alla pregevole relazione del prof. Diomedede Ivone è seguito l'intervento del presidente della Pro Loco, che viene riportato integralmente in altra parte del periodico. Egli ha anche informato i presenti di aver appena ricevuta la notizia dell'improvviso decesso del prefetto Pietro Tedesco, illustre e benemerito concittadino.

Alla presenza di un folto pubblico, il giorno 19 agosto, nel centro di Comunità di Andretta, sotto l'egida della Pro Loco, ha avuto luogo la presentazione del libro di poesie di Giuseppe Lapenna dal titolo "Fiori d'inverno", pubblicato nel maggio 1997 dalla casa "Editrice Cristallo".

È stata una presentazione in un certo senso corale, alla quale hanno partecipato, nell'ordine, il prof. Pasquale Guglielmo, l'autore, il presidente della Pro Loco gen. Nicola Di Guglielmo, il preside Paolo Scarano, una ragazza, il sindaco prof. Camillo Caputo.

Giuseppe Lapenna ha 30 anni ed è nato a Bisaccia, ma è un nostro concittadino essendo oriundo di Andretta. Ha trascorso la sua infanzia a Bisaccia tra mille difficoltà perché affetto da emofilia congenita. A 11 anni si trasferisce con tutta la famiglia a Maserada sul Piave (TV) dove può essere adeguatamente assistito in un centro specialistico. Qui egli continua a coltivare quella passione per l'arte che aveva mani-

Ha poi parlato il sindaco di Andretta, prof. Camillo Caputo, che si è associato alle espressioni del presidente della Pro Loco nel ricordo del dottor Pietro Tedesco, che è stato anche prefetto di Avellino. Dopo aver brevemente illustrato l'impegno culturale dell'Amministrazione comunale nella pubblicazione degli scritti di Carmine Ziccardi su Andretta, di cui ha apprezzato lo sforzo per la redazione della "guida illustrata", ha dato atto della bravura del fotografo Francesco Russo nella ripresa delle belle immagini fotografiche che arricchiscono la pubblicazione. Ha quindi ringraziato l'autore, i relatori ed il presidente della Pro Loco.

L'autore Carmine Ziccardi ha chiarito alcuni aspetti del suo lavoro e della genesi della "guida illustrata di Andretta". Questa avrebbe potuto avere uno sviluppo anche più ampio. Ha, però, preferito seguire un criterio di brevità e di essenzialità e basarsi esclusivamente su fonti documentarie d'archivio, sicché la "guida" si

festato fin da piccolo. Consegue il diploma magistrale nel 1986, dopo di che comincia la sua frenetica attività artistica. Scrive poesie, dipinge, svolge una intensa attività teatrale: è attore protagonista, interpreta soprattutto i personaggi di Eduardo De Filippo, ma è anche regista e autore di testi teatrali, nonché di testi adatti ai bambini in cui manifesta anche la sua vocazione pedagogica.

Queste diverse manifestazioni artistiche non sono corpi a se stanti, ma interagiscono e si influenzano a vicenda, come è evidente nelle sue composizioni.

La trama poetica dell'autore è segnata dalla precarietà delle sue condizioni di salute e dalla difficoltà di trovare una collocazione all'interno di una società sempre più disumanizzante in cui si avverte una crescente crisi di valori e di certezze. Titoli come "Viaggio Mortale", "Strage", "Estremo Saluto", "Angoscia", "Dramma", "Sguardo nel Vuoto", "Campione di Sangue", fanno intendere una vena poetica pro-

presenta documentata, agile, concisa e semplice, in modo da consentirne una lettura rapida ed un facile ed immediato approccio alla conoscenza degli elementi più significativi del nostro paese. Essa vuole essere innanzitutto un legame tra Andretta ed i suoi figli ovunque residenti. Ha, quindi, ringraziato il sindaco per averla pubblicata, il fotografo Russo per la collaborazione, il presidente della Pro Loco ed i relatori per la presentazione, nonché tutti gli intervenuti.

La manifestazione è stata conclusa dal sindaco con la consegna di targhe e riproduzioni del labaro comunale ai professori Acocella e Ivone, all'autore Ziccardi, al fotografo Russo, all'assessore regionale Vincenzo Fasano ed allo sponsor I.P.V.C. (N.D.G.)

* Per mancanza di spazio, la pubblicazione dell'intervento è rinviata al prossimo numero.

fondamente pessimistica, in realtà il suo è un pessimismo mitigato in quanto nei suoi versi aleggia costantemente il sentimento della speranza come in "Lasciatemi Andare, che io vedrò la luce" (p. 36). La sua poesia è permeata da una profonda cultura religiosa, espressa in modo così sincero e immediato da coinvolgere anche chi non è credente o chi ha altri riferimenti culturali. Il tema del religioso, della sofferenza, della redenzione raggiunge la sua massima espressione nel verso: "Imitare Cristo è infinito". Umanità offesa, rabbia, sogni (a volte incubi), aspirazioni e delusioni si fondono.

I suoi sentimenti sono espressi a volte con tono più esplicito e risentito, come nella poesia "Bosnia". Il sentimento dell'appartenenza all'umano diventa sempre più dubbioso, perplesso, al punto che egli sembra esorcizzare tale condizione proiettando tutto il suo desiderio d'amore in una dimensione atemporale e astorica.

Giuseppe, il nostro giovane poeta, nella vita quotidiana non manifesta mai i suoi disagi, nei rapporti interpersonali è quasi sempre gioviale, espansivo, riesce a mimetizzare il suo mondo interiore, che viene comunicato, con una certa discrezione, attraverso la poesia. Tutto ciò è espresso in modo sintetico e incisivo da Luciano Loi: "La solitudine del poeta, ben celata, emerge dal suo linguaggio talvolta tenebroso e dai riflessi tenui".

Affrontare un discorso sulla resa poetica delle composizioni di Giuseppe è particolarmente difficile. La sua produzione è da inquadrare senz'altro nel filone di quella corrente poetica e culturale che va sotto il nome di "Ermetismo",

che ha in G. Ungaretti e S. Quasimodo i suoi massimi esponenti.

La poesia di Lapenna, anche se ancora in fase di evoluzione, rivela una certa unitarietà sia dal punto di vista stilistico-formale che contenutistico. Anche se si nota, a volte, il passaggio da un linguaggio oscuro, metaforico, musicale, ad un linguaggio che si accosta di più al parlato, per lui la poesia non è mai gioco letterario, astratta sillabazione, ricercatezza verbale. Egli scrive per illuminazione improvvisa, per immagini che si accavallano o si condensano, è stato detto per "pennellate", quasi a sottolineare l'influsso che esercita la pittura sulla sua produzione poetica.

Dal punto di vista contenutistico sono ricorrenti i temi della solitudine, del dolore individuale, della violenza, degli affetti. Una certa unitarietà si nota anche sul piano lessicale essendo presenti parole chiave come: aria, luce, perle, silenzio, pace, eternità, che caricano la sua poesia di una particolare forza simbolica e di immagini altamente suggestive.

Tutto ciò è emerso dalla lettura e dal commento di alcune poesie da parte dello stesso autore tra cui ricordiamo: "Solo Aria", "Imitazione di Cristo" (che esprime la speranza della redenzione), "Viaggio Mortale", "Al silenzio di una gardenia" (in cui si coglie la sofferenza per la perdita di una persona cara), "L'inverno degli anni", da cui è tratto il titolo del libro e in cui sono contenuti versi di grande suggestione e musicalità come "...anime di foglie/ sparse come piume /sul dorso della mano muovono l'aria... labbra del tempo lambiscono / il pianto in sciami di stelle".

Inoltre lo stesso ha letto l'unica

poesia in napoletano della raccolta intitolata "O Presebbio", nella quale si rivela l'influsso che su di lui esercita il teatro, e in particolar modo quello di Eduardo.

È seguita la presentazione della raccolta da parte del presidente della Pro Loco, gen. Nicola Di Guglielmo, che si è congratulato con l'autore rilevando che egli bene si inserisce nel solco della nostra tradizione, che annovera nel campo della poesia precedenti illustri e figure significative.

Egli - nel rilevare di aver poca dimestichezza con il genere poetico, fermandosi le sue reminiscenze ai classici della poesia italiana ed a qualche autore moderno, come Pablo Neruda - ha precisato che il suo intervento andava visto "come una affettuosa testimonianza innanzitutto verso l'autore della raccolta poetica in presentazione e poi verso i tanti concittadini che hanno sperimentato le vie non facili della poesia: da don Camillo Miele (il noto personaggio del *Viaggio Elettorale* di Francesco De Sanctis) a mons. Angelo Acocella (giornalista, letterato, storico, scrittore oltre che poeta), da don Giovanni Casale a Gabriele Gallo ed a Michele Ciasca, ed infine al compianto Pasquale Stiso, del quale abbiamo pubblicato diverse belle poesie su "L'Eco di Andretta".

Sullo stesso periodico sono state pubblicate anche poesie delle professoressa A. Vittoria D'Amato-Arace, Autilia Pica-Verde, Caterina Guglielmo e Marina Manna-Arace, degli insegnanti Michele e Pietro Guglielmo e Giuseppina Polico e del rag. Gaetano Piccolella.

"Ma - ha continuato il gen. Di Guglielmo - all'infuori della pubblicazione di tali poesie sul nostro periodico, la Pro Loco Andretta ha in genere trascurato questo settore. È, pertanto, con piacere che abbiamo patrocinato l'odierno incontro che ci consente di colmare una lacuna. Abbiamo proposto al presidente dell'Amministrazione Provinciale di Avellino ed al sindaco di Andretta di organizzare nell'estate del 1998 due giornate per commemorare i concittadini Pasquale Stiso e Giuseppe Rizzo, nella ricorrenza rispettivamente del 30° e del 10° anniversario della loro scomparsa. Nella giornata dedicata a Pasquale Stiso daremo anche risalto agli altri



Andretta 19 ago. 1997. Da sx: G. Lapenna, P. Guglielmo, C. Caputo, N. Di Guglielmo (foto F. Russo).

poeti andrettesi defunti".

Il presidente della Pro Loco è poi entrato nel merito della raccolta di poesie di Giuseppe Lapenna, osservando che "Si tratta di 43 componimenti che vanno letti in un unico contesto, con riferimento soprattutto alla personalità dell'autore teso alla ricerca di quei valori essenziali e fondanti della vita, di cui coglie gli aspetti negativi e positivi. Le poesie, pur presentando diversità d'interpretazione, vanno lette con riguardo all'amore che l'autore vi mette ed al suo intenso afflato umano. È quella del Lapenna una poesia soffusa di un certo ermetismo che si apre e si effonde in squarci lirici, che fanno intravedere aspetti e momenti di vita semplice, carico di ricordi e di nostalgie. Come in 'Sera d'agosto' (p. 26) e ne 'Il ragazzo di Oscata', dalle «mani incallite / stanco di continuo lavoro» (p. 46).

Promanano sensi di amore e di amicizia le poesie 'Ad un'amica' (p. 23), 'A Domenico' (p. 41), 'Oggi come ieri vicino' (p. 52).

Sentimenti di amore, di fraternità, di solidarietà e di pace, di condanna delle stragi e della guerra esprimono i componimenti 'Viaggio mortale' (p. 14), 'Strage' (p. 15), 'Campioni di sangue', «Uomini del nostro tempo / siete ancora quelli del fuoco!» (p. 43), 'Bosnia' (p. 48), 'Shalon Rabin' «il ricordo di 'fiore di pace sepolto / invoca' preghiera dal suol / s'innalza nel cielo e come canto rabbinico / ancora intona Shalon!», (p. 50).

La tristezza e la sottile ironia sul dramma-farsa della vita sono riscontrabili in "L'altra faccia dell'uomo", «uomini che recitano / farse di vita / su teatri d'aria / dipinti a colori / con penne piumate. / Clown ridicoli / .../», (p. 20).

L'amor di patria ed una certa venatura eroica sono ravvisabili nella poesia "Il fiume", «Salve onde ancora / annodate / come bionde trecce / distese sul capo! / ... / Piave che scorri tra / erbe che conobbero le glorie / d'antico conflitto / il sonno e la fede / di fronti e di rami», (p. 11).

La poesia di Giuseppe Lapenna, anche se può apparire oscura ed ermetica in qualche aspetto, arriva all'animo, al cuore dell'uomo, di cui registra ansie e speranze, aspirazioni e sentimenti, delusioni ed amarezze, disincanto e pace, acquetandosi infine "nella verità che

ritrova saggezza" (p. 25).

Il velato pessimismo dell'autore, che si coglie in più di una poesia, si stempera poi nei bei versi finali «lasciatemi andare e / io vedrò la luce» de 'La luce della salvezza' (p. 36). È, perciò, quello del Lapenna un pessimismo mitigato, che, pur ricalcandone qualche venatura, sfugge alla visione tragica leopardiana. La sua poesia, come ha scritto Anna Mele Ludovico nella "Introduzione", "non è arzigogolata, né ricercata, ma è semplicemente un fiore di campo che coltiva interiormente".

Ha, quindi, parlato il preside prof. Paolo Scarano, il quale ha dichiarato che, con il suo intervento, intendeva dare una testimonianza del suo passaggio per Andretta ed onorare la sua vecchia appartenenza alla Pro Loco.

Egli ha scelto di leggere una poesia che rivela un forte «aggancio al territorio»: "Il ragazzo di Oscata", nella quale gli è «parso di leggere un idillio leopardiano con una rappresentazione serena della natura» e, in seconda istanza, un'insospettata sensualità e l'agognata ricerca di un amore da parte del poeta.

La piccola Roberta Marano ha letto con candore e spontaneità "A Irene e Marianna", poesia legata come la precedente al tema della nostalgia e degli affetti.

Ha preso infine la parola il sindaco, prof. Camillo Caputo, che ha ringraziato l'autore per aver scelto Andretta quale comune dove presentare questa prima raccolta di poesie. Egli è rimasto impressionato dal titolo "Fiori d'inverno" e, in generale, dalla forza dei sentimenti che promana da tutte le composizioni. A nome dell'Amministrazione comunale, in sintonia con la Pro Loco, ha ribadito l'apertura ad ogni iniziativa che possa valorizzare e recuperare il patrimonio culturale della nostra cittadina.

In chiusura l'autore ha riservato una sorpresa leggendo due poesie inedite. La prima dal titolo "Il contadino del cielo" ispirata ad uno zio dell'Arenara che si è lasciato andare in un momento di sconforto, la seconda intitolata "L'emigrato di Mattinella", dedicata ad un parente, che viene pubblicata di seguito.

Possiamo concludere ringraziando la Pro Loco Andretta, per aver patrocinato la manifestazione, l'autore per aver risvegliato in noi tutti, e soprattutto nei giovani e bambini presenti, l'amore

per la poesia. Crediamo che l'autore stesso si sia "arricchito" ulteriormente, attraverso i rilievi e le opinioni espresse, che hanno contribuito a svelare maggiormente il suo mondo interiore e la sua personalità. Rinnoviamo al protagonista di questa giornata la nostra più profonda stima, augurandogli il raggiungimento di sempre più elevati livelli artistici.

Pasquale Guglielmo

L'EMIGRATO DI MATTINELLA

*Quando passerò
vicino a quel grande albero,
vedrò solo
il muricciolo che s'affaccia
su panoramico paese arroccato
tra gioghi di case fiabesche
troneggiate da ferrea grande croce
di monte calvario...
Vedrò solo
agricolo paesaggio
di tradizioni antiche,
disperse nell'aria
vive
in mariana fede
di "Stella del Mattino".
Ma tu
sarai sempre là...
appoggiato al tronco del tiglio.
Alla sua ombra
il tuo spirito cullato dal vento
ritornerà dal suo viaggio
e si fermerà ad osservare nel vuoto
eterni ricordi del passato,
momenti di vita vissuta
errante in terra straniera
e in paese natio
gioie passeggiare intorno alla tua casa
dove il tuo bianco fedele amico
tristemente riposa
con i suoi grandi occhi
lucidi di lacrime
in nostalgica ricerca di te.
Sensazioni di profonde emozioni
si animano...
ed io ti rivedo
seduto con i tuoi anni
affiancati al tuo esistere,
alla tua cara compagna e
il suono della tua voce
carezza il mio ricordo.
Giorni lontani
adorni di festa di dolore e tristezza
in attesa di desiderio di pace...
e con lui sei partito
emigrato
verso la "Stella del Mattino"
che col suo amore l'avvolge
e ti sorride.*

Giuseppe Lapenna

LUNGA CRISI ALLA PROVINCIA DI AVELLINO

La Provincia è un ente territoriale autonomo di notevole rilievo per la programmazione e la realizzazione di tante iniziative ed attività rivolte alla promozione ed allo sviluppo in generale delle varie realtà (comunitarie ed istituzionali) operanti nel suo ambito geografico. Non possiamo, quindi, disinteressarci del suo funzionamento e della sua efficienza.

Ci sentiamo, peraltro, particolarmente sensibili verso di essa anche per la presenza altamente qualificata di nostri conterranei che sedettero un tempo sui banchi del Consiglio Provinciale: Francesco De Sanctis, Pasquale Stanislao Mancini, Michele Pironti e Francesco Tedesco, tutti e quattro ministri del Regno d'Italia. Gli ultimi tre sono stati anche presidenti del Consiglio Provinciale. Francesco Tedesco visse un'esperienza quasi trentennale in Consiglio, prima come rappresentante del mandamento natio (1891), poi come vice presidente (1897) ed infine come presidente del Consiglio (dal 1907 al 1920).

Ci duole, quindi, di vedere questo Ente travagliato da contrasti politico-amministrativi vari, che ne compromettono la sua credibilità, la sua efficienza e funzionalità, insieme alla sua tempestività ed incisività sui progetti di sviluppo della nostra provincia. E ciò in un periodo di particolare interesse in cui si dibattono problemi fondamentali e vitali per le nostre Comunità ed Istituzioni provinciali.

Dobbiamo, purtroppo, constatare che il secondo semestre del 1997 è stato caratterizzato da una quasi continua latente crisi nell'Amministrazione Provinciale, che è talvolta sfociata in aperto scontro politico, soprattutto tra il Ppi ed il Pds.

Nel proporre qualche riflessione sulla vicenda, riteniamo opportuno, per evitare di incorrere in eventuali inesattezze, di fare esclusivo riferimento ai titoli di alcuni giornali, segnalando quelli più significativi sulla situazione alla Provincia.

Il quotidiano "Il Mattino" del 15 settembre riporta, nella cronaca di Avellino, p. 13, la notizia: "La Provincia e il patto territoriale. Ppi e Pds oggi al bivio. Rilancio dell'alleanza o è rottura defini-

tiva". Nei giorni successivi ritorna sull'argomento con i seguenti titoli: il 17 settembre, "Centro-sinistra. Santoro snobba Anzalone. A Palazzo Caracciolo solo il gruppo Ppi. Oggi la riunione convocata dal presidente della Provincia, ma la tensione tra i partiti resta alta. Ancora forte il rischio di rottura" (p. 23); ed il 20: "Provincia, parla Pennetta, «Convoco io i capigruppo», nonché «Duro intervento di Franco Di Cecilia. «Ppi-Pds come i ladri di Pisa. Anzalone toglia il disturbo»" (p. 22). E nella stessa pagina passa la parola ai big dei due partiti di maggioranza: "Al convegno di Solofra De Mita e De Simone, Altolà ai «falchi». «Non è tempo di crisi». Ed il 28 settembre, sottolinea il tatticismo dei due segretari provinciali con il titolo: "Carillo: Ppi ambiguo, Santoro: Pds noioso" (pag. 23).

Il quotidiano "Otto Pagine" così sintetizza la situazione nel titolo del 20 settembre: "I popolari gettano acqua sul fuoco della crisi a Palazzo Caracciolo, confermando la fedeltà al centrosinistra. Verifica, ora ci prova Pennetta. Il capogruppo del Ppi scrive ad Anzalone e lancia l'idea di un confronto per martedì" (p. 4). E, riferendo sulla presenza del presidente della Provincia alla Festa dell'Unità, scrive: "Anzalone riscopre il Pds. «Voglio restare al mio posto per assolvere agli impegni assunti davanti al popolo sovrano». Quindi, nel riferirsi alla "posizione di Rinnovo italiano" titola: "Una coalizione che rischia di essere una misera accozzaglia di potere" (p. 5). Ed il giorno successivo riprende l'argomento della crisi con il titolo: "Il Pds respinge la proposta del capogruppo popolare per una verifica della maggioranza alla Provincia. Fierro a Pennetta: no grazie. «Prima il Ppi esprime un giudizio positivo sulla giunta Anzalone, poi il confronto». Infine rileva: "Santoro e Carillo disertano la riunione proposta da Rifondazione. Il segretario accusa Pennetta. Salta il vertice, Maraia minaccia il Ppi. «Ancora una settimana e ritireremo il nostro assessore»" (p. 3).

Il periodico "L'Irpinia" del 27 settembre segnala in prima pagina:

"Avellino - Ad una svolta l'attività politico-amministrativa nei due maggiori enti elettivi irpini. [...]. Provincia: Ulivo nella bufera, Anzalone in bilico".

Ed "Il Mattino", in una serie di servizi dei giorni 1, 2, 3, 4 e 5 ottobre, ritorna sullo scottante problema, fotografando così la posizione dei principali protagonisti della sconcertante vicenda, che si presta a tante congetture ed illazioni: - "Provincia: il Pds presenta una mozione di fiducia" (1 ott., p. 22) e "Intervista al segretario provinciale Pds. Carillo: «Ppi ambiguo, De Simone subalterna, De Mita sotto controllo»" (p. 23); - "La provincia ad un passo dalla crisi. La mozione del gruppo pidiessino non piace ai popolari. Anche l'assessore Cicchetti parla di provocazione, mentre da via Tagliamento parte un duro attacco al segretario della Quercia: «Dice stupidaggini, resistano De Mita e De Simone». «Quella fiducia se la votano loro». Pennetta annuncia il dissenso del Ppi sul documento del Pds" (2 ott., p. 22); - "La Provincia verso la crisi. Cicchetti annuncia le dimissioni e spiazzato il Pds. Trattative nella notte per evitare la rottura tra Quercia e Rifondazione" (3 ott., p. 21); - "Provincia: il Pds fa dietro-front e «s'inchina» a Rifondazione. Carillo sconfessato. Sarà discussa un'altra mozione" (4 ott., p. 22); - "La Festa dell'Amicizia. Pennetta contro Anzalone «Alla Provincia c'è stata una gestione allegra». «Il Pds vorrebbe un giudizio entusiasta sulla giunta, ma non è molto sensato spendere 299 milioni per l'Agesci»" (5 ott., p. 23).

L'11 ottobre "Il Mattino" riprende la cronaca sulla crisi alla Provincia, nella quale si registra anche l'intervento dei Sindacati, con più di un articolo piuttosto emblematici: "Il Presidente della Provincia lascia quando i gruppi s'accordano. Anzalone, dimissioni sospette" (p. 21). "Cisal, Consal, Ugl «Provincia, ecco i patti disattesi»; "L'opinione del segretario Cgil «Non sparate sul Patto Territoriale» «Poteva essere migliore, ma segna un gran passo avanti" (p. 22); "Provincia. Il presidente si dimette autocelebrandosi. Duro attacco al Ppi e al sindacato. Anzalone: «Mi hanno pugnalato», «Con me un ente mediocre è diventato luogo topico di azione»; "La mossa di Gesù. Cosa c'è dietro. La crisi più stupida del mondo"; "Pennetta: «Ge-

sto incomprensibile» (p. 23).

Anche il "Corriere del Mezzogiorno" interviene sull'intricata questione, così titolando il 26 ottobre: "Anzalone ritira le dimissioni. Provincia di Avellino, la crisi rientra in extremis ma Rifondazione se ne va" (p. 8).

"Il Mattino" ritorna ancora sull'argomento il 23 novembre con questo titolo, che suona come un duro monito alle parti contendenti: "Ppi: il day-after. Mancino «Armistizio con il Pds»; "Pds: il giorno dopo del terremoto «Pensate solo al potere». La direzione contesta Carillo e D'Ambrosio. Dopo la relazione del segretario, un documento durissimo e la riunione viene aggiornata. Fierro ritira le dimissioni" (p. 22).

"Il Corriere del Mezzogiorno" interviene ancora il 4 dicembre con il titolo: "La polemica. Avellino: altre tensioni alla Provincia, Ulivo diviso. Anzalone potrebbe dimettersi di nuovo, pronto a ricandidarsi con una lista «fai da te»" (p. 8).

"L'Irpinia" del 13 dicembre apre la prima pagina con un titolo che ricorda un famoso film neorealista degli anni 50: "Politica. Non c'è pace sotto l'ulivo, Ppi e Pds ai ferri corti".

Il quotidiano "Irpinia-Oggi" del 18 dicembre mescola altri ingredienti nella già complicata e complessa questione e così titola in prima pagina: "Politica, La scelta sull'Ato e il rapporto con l'Alto Calore. Scontro Pennetta-Cicchetti. Ridotti i margini di trattativa. Si riunisce il Consiglio Provinciale tra molte incertezze" ed ancora "«Anzalone ha dovuto inventare la Provincia» [prima c'era il vuoto?] «Ora è in gioco l'egemonia culturale in Irpinia» (p. 2) e più oltre "Provincia; La riunione dei capigruppo registra una radicalizzazione di posizioni. Scontro Pennetta-Cicchetti. Alla ricerca di una mediazione sul ruolo dell'Alto Calore nell'ambito Ato" (p. 3).

Il quotidiano "Otto Pagine" del 23 dicembre ritorna ancora sulla crisi, riferendosi al problema della sostituzione degli assessori a Palazzo Caracciolo, con il titolo: "La Direzione dà mandato al gruppo provinciale. Ppi ad Anzalone: ecco i nomi. Stamane la riunione decisiva tra consiglieri e segretario" (p. 3).

Infine, "Il Mattino" del 27 si riporta ad un clima rasserenato post-natalizio e titola: "Mancino e la crisi del

DON LEONE MARIA IORIO PARROCO DI ANDRETTA È STATO CHIAMATO ALLA CASA DEL PADRE

centrosinistra. «Bisogna uscire dall'impasse. Il Ppi faccia la prima mossa» (p. 21). Ed ancora il 28 dicembre: "Vertice a Capriglia dei leader popolari. Mancino e De Mita serrano le file del Ppi e rilanciano l'Ulivo. «Basta con la politica spazzatura». «Più armonia nel partito e sostegno alle istituzioni». Ciriaco perdona Di Nunno" (p. 22). Era ora, ma durerà molto la tregua?

Il 1997 si chiude in un'atmosfera lieve in cui aleggia una certa serenità che lascerebbe ben sperare per il futuro. Ma le incognite sono ancora tante ed i problemi irrisolti non sono pochi. Nutriamo non poche riserve e perplessità riguardo alla pacificazione nel centrosinistra. L'eccessiva litigiosità ha frantumato gli schieramenti e la coalizione dell'Ulivo (ma il Polo non naviga in acque meno burrascose) appare un coacervo di posizioni personali.

Bisogna convenire con l'ex sindaco di Lioni Colantuono che il centrosinistra non può essere la soluzione per tutti i mali. Egli sostiene che "Dove è stato fatto, ad Avellino, alla Provincia, passano la maggior parte del tempo a litigare e solo nei ritagli di tempo lavorano". D'altronde, aggiunge "Tra due partiti che per cinquant'anni si sono fatti la guerra non può scoppiare d'un tratto la pace" (Il Mattino, 23 set. 1997, pag. 25).

Ce ne sarebbe materia di commento e di riflessione, ma non vogliamo entrare nel merito della questione, che non è semplice, come potrebbe apparire a prima vista. Ci asteniamo, quindi, da qualunque commento, anche per rispetto ai lettori, i quali hanno la possibilità, attraverso i titoli dei giornali, molto efficaci, pur se talvolta enfatici, di trovare utili indicazioni sui reali motivi dei dissensi.

Ci sembra solo di poter rilevare che l'ente Provincia si è piuttosto burocratizzato, a scapito del confronto con il "popolo sovrano" (chiamato in causa da qualche eletto), che ha pur il diritto di avere un contatto diretto e di essere ascoltato dai signori del Palazzo.

N.D.G.



Don Leone in un'immagine del 1993.



Andretta 5 set. 1997. Don Leone guida la sua ultima processione di Sant'Antonio di Padova.



Andretta 21 set. 1997. L'ultima sosta terrena di don Leone nella sua chiesa.

IN RICORDO DI DON LEONE

Il 19 settembre 1997 è improvvisamente deceduto ad Andretta, presso la Casa di riposo "Stella Mattutina", il reverendo don Leone Maria Iorio. I funerali si sono svolti in forma solenne il 21 settembre, nella chiesa madre di Andretta intitolata a Santa Maria Assunta, con la concelebrazione del rito da parte di mons. Mario Milano, arcivescovo di Conza - Sant'Angelo - Bisaccia - Nusco, e del clero altirpino e con la partecipazione di una gran folla di fedeli.

Dopo la toccante omelia dell'arcivescovo, hanno portato la loro testimonianza a don Leone i sindaci di Andretta e di Cairano ed il presidente del consiglio pastorale locale.

La salma è stata inumata nel cimitero di Cairano, paese natale del sacerdote.

In attesa di poter disporre del testo dell'omelia del vescovo e del discorso funebre del sindaco di Cairano e di eventuali altre testimonianze, pubblichiamo qui di seguito alcuni scritti sul "caro don Leone", che è stato parroco di Andretta per oltre un trentennio.

L'ESTREMO SALUTO DEL SINDACO DI ANDRETТА

Caro Don Leone,

uso questo linguaggio dialogato perché, come ricordava poco fa mons. Arcivescovo Mario, così ci hai educati nelle tue omelie, nei tuoi panegirici e durante la commemorazione, in questa stessa Chiesa, di momenti luttuosi come quello odierno.

Non so se riuscirò, fino alla fine, a trattenere l'emozione - un'emozione comune a tutti - perché grande è stata la perdita per tutta quanta la comunità Irpina.

Il tuo trapasso è stato improvviso: hai lasciato un vuoto incalcolabile nella nostra Parrocchia, nella Diocesi e in quanti ti hanno conosciuto.

Hai consegnato la tua Anima a Dio nell'umile Casa di Riposo di Mattinella, senza nemmeno disturbare per un sorso d'acqua, tra le braccia amorose della Stella del Mattino che, per prima, ti volle Pastore delle sue anime qui da noi.

Andretta e la Comunità Cristiana tutta non ti piangono perché il tuo esempio di vita e i tuoi insegnamenti, che abbiamo avuto modo di apprezzare in oltre cinquanta anni di Ministero Sacerdotale, sono stati tutti improntati all'imitazione del Cristo, al Vangelo vissuto tra gli umili e per gli umili, per i potenti, per i poveri e per i ricchi, per i bisognosi e per gli abbienti.

Hai bussato, a tutte le ore, alle porte delle nostre case, sei entrato senza molti convenevoli in punta di piedi, ti sei seduto a tavola con noi, hai evangelizzato richiamandoci sempre alla legge dell'Amore divino.

A chi, qualche volta, ha tentato di schernirti e di offenderti, hai sempre risposto con un sorriso radioso; a chi ti

ha chiesto aiuto, hai dato tutto te stesso; a chi ti ha chiesto ospitalità, hai ceduto il tuo letto; a chi si lasciava travolgere dalle passioni e dal materialismo, hai insegnato a pregare per allontanare le tentazioni del maligno.

Hai visitato i carcerati, gli oppressi, gli ammalati e vestito chi era nudo; hai liberato tante anime dal potere di satana; hai ricostruito matrimoni vacillanti; hai menato vanto che nessuno dei matrimoni, da te consacrato, si era sciolto; hai convertito chi non conosceva l'amore.

Hai dissodato un campo arido, raccogliendone frutti; hai speso bene i tuoi talenti e non hai accumulato ricchezze in terra!

È per tutto questo che Andretta, oggi, non ti piange perché - come ci hai insegnato - tu non sei morto, ma più vivo di noi e la tua anima aleggia e aligherà sempre su questa Chiesa di Andretta, e su tutta la Chiesa, a te tanto cara!

Continuerai ad essere la nostra guida e ci farai sentire - ora che ti sei liberato dal disdegnevole fardello della carne - ancora di più la tua presenza perché siamo certi che il Signore Iddio ti ha già annoverato tra la schiera dei Santi, ti ha già collocato al fianco di S. Antonio, S. Gerardo e S. Rocco, nostri Santi Patroni di cui eri tanto devoto.

La Vergine Assunta, che ti ha voluto al suo servizio per lunghi anni in questo Sacro Tempio, ti avrà accompagnato per mano al cospetto di Dio per presentare a Lui la tua anima candida.

Addio, don Leone!

Te ne sei andato insieme a Madre Teresa e nel mese della festa del Nome di Maria.

Hai richiamato in questi giorni, intorno al tuo corpo non più vivo, tanta

gente; tutti sono venuti a renderti l'estremo omaggio, senza distinzione di età e di classe.

Hai intenerito e attirato anche i cuori più duri, vicini e lontani.

È questo il nostro conforto; è questa la nostra speranza; è questa la certezza della tua missione terrena!

Fiduciosi che non ci lascerai abbandonati a noi stessi, continueremo la tua opera con il sostegno delle tue preghiere; custodiremo i Santuari di Andretta sorti dagli "immondezzi", come ti piaceva definirli; ci sforzeremo di vivere nella tua imitazione; realizzeremo le opere che insieme - tu con la preghiera, noi con l'impegno civile, - avevamo concordato.

Ricordo che hai esultato quando la mattina del 5 settembre scorso, di ritorno ad Andretta per la festa del S. Patrono dopo un ultimo periodo di lontananza per i tuoi malanni fisici, incontrandoci ti ho comunicato che erano pronti i progetti e i finanziamenti per le Chiese del Carmine e di Mattinella, per la Chiesa Madre e per la Strada al Santuario dell'Airola.

Hai sorriso ed annuito, trasmettendomi con i tuoi occhi semplici e buoni un messaggio di fiducia e di incoraggiamento, rappresentandomi l'urgenza di dover far presto perché dovevi portare, nonostante infermo, la Comunione agli ammalati di Andretta nel primo venerdì del mese.

Ora, caro don Leone, puoi molto e di più!

Prega per il nostro amatissimo Arcivescovo Mario, addolorato per la tua perdita e illuminalo nella scelta del tuo successore; prega per il nostro Parroco, perché sia degno di continuare la tua lezione; prega per i religiosi e per le religiose, per le vocazioni; prega per i

»»

tui confratelli che ti hanno voluto bene; prega per i frati di Mattinella che tenacemente volemmo, prega per le Suore di Andretta e per quelle di Mattinella che, amorevolmente, ti hanno accudito.

Prega per i bambini, per i giovani, per gli anziani, per gli ammalati, per gli atei e per quanti sono indifferenti e hanno bisogno di aiuto; prega per tutte le Autorità; prega per noi che ci dedichiamo all'impegno civile perché sappiamo realizzare, con disinteresse, il bene comune.

Addio, don Leone!

Consegniamo le tue spoglie mortali alla tua terra del cimitero di Cairano, tuo paese natale, dove riposerai al fianco dei tuoi genitori che ci donarono, per grazia di Dio, quella "Perla di Santo" quale tu sei stato con il tuo esempio di vita.

Grazie, don Leone, per quanto ci hai insegnato e perdonaci per le offese e per le incomprensioni.

Addio, don Leone!

Addio, povero ed umile Pastore!

Addio, apostolo della carità;

Addio, servo dei sofferenti e dei bisognosi!

Addio, don Leone!

Camillo Caputo
(Sindaco)



L'Arciv. Mons. Mario Milano pronunzia una toccante omelia al rito funebre in suffragio di don Leone (foto F. Russo).

L'ADDIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PASTORALE

Caro don Leone,

la seduta del Consiglio Pastorale di oggi, 21 settembre 1997, si apre con un argomento molto sentito da noi tutto: celebrare la tua morte terrena; e festeggiare la tua nascita alla vita eterna.

Non è facile per noi accettare ciò che per te è stato lo scopo di tutta la tua vita, ma parlando con le parole lette nella Bibbia, diciamo: se è questa la sentenza del Signore per ogni carne, perché rifiutare ciò che piace all'Altissimo?

Perdonaci se non siamo forti nell'animo e non riusciamo ad accettare tutto ciò come una festa ma non siamo ancora pronti a vedere la morte come una sorella. Per tutta la tua vita e per tante prediche da noi ascoltate, hai sempre detto che i morti sono in mezzo a noi, e che il corpo non è altro che niente: mai come questi giorni che stiamo vivendo, le tue parole hanno avuto presa nei nostri cuori. Sappiamo che sei qui, in mezzo a noi e che ci sorridi con quel tuo sorriso sornione e che magari pensi: *ottimo, tutto ottimo*; perdonaci se siamo tristi, ci sentiamo un po' abbandonati a noi stessi, siamo come la pecorella smarrita, ma sappiamo che tu da buon pastore, verrai a cercarci e ci proteggerai sempre. Il tuo insegnamento di umiltà e di carità resterà sempre vivo in noi e siamo felici che

là dove sei, finalmente libero, puoi goderti il volto della Mamma Celeste a te tanto cara. Ci piace immaginarti, come tante volte ti abbiamo visto qui, nella tua chiesa, solo, avvolto in una coperta, ai piedi dell'altare, perso nella forza della preghiera.

Ora contempi il volto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, non più con gli occhi di carne, come tu dicevi, ma finalmente sei al loro cospetto portato per mano dai Santi da te tanto amati e predicati. Perdonaci se tante volte ti abbiamo fatto arrabbiare, ma non sempre accettavamo il tuo spirito libero: oggi sappiamo che era tutto un disegno divino. In questo giorno non hai bisogno di affannarti a chiamare i fedeli per farli avanzare nella chiesa, poiché, tutti amorevolmente sono qui, vicino a te, forse per attingere ancora una volta a quella forza spirituale che tu emanavi.

Grazie a nome di Andretta e di tutti coloro che da te hanno avuto una parola di conforto o una carezza.

Non hai mai detto di no a nessuno. Sentiamo che sei felice e che ci sorridi; prega per noi, intercedi per noi; ti diciamo ancora una volta:

Ciao don Leo

Antonio Acocella
(presidente del Consiglio pastorale)



Autorità, cittadinanza e fedeli ascoltano assorti la commovente omelia dell'arcivescovo mons. Mario Milano (foto F. Russo).

L'ULTIMO COLLOQUIO DI DON PASQUALE CON DON LEONE

A don Leone!

Eterno Padre, grazie per aver donato un sacerdote santo ad Andretta, ai paesi dell'Irpinia, al Meridione, all'Italia, alla tua Chiesa.

Ci voleva proprio un vero Apostolo per queste piccole comunità altirpine dalla storia travagliata e condizionata dal sottosviluppo e dalla poca organizzazione, specialmente nel campo pastorale, nonostante la dedizione e la prodigalità di tanti degni sacerdoti.

Mancanza di strutture, mancanza di case canoniche e oratori, mancanza di tradizioni comunitarie, nonostante il buon esempio di tanti buoni pastori, hanno costretto i sacerdoti e i parroci a vivere in famiglia, dove non sempre c'è un clima adatto per un consacrato.

Don Leone con la sua vita tutta particolare è riuscito a superare queste difficoltà e a proporre un modo di vivere di vero uomo Dio.

Grazie, Padre Santo, del dono di don Leone!

Qualcuno durante il suo funerale, alludendo forse al Padre Santo di Andretta, padre Agostino Arace, fondatore della Collegiata, ha detto che adesso ci vorranno altri duecento anni per avere un sacerdote come il parroco don Leone Maria Iorio. Sarà vero?! Lo sai solo Tu, Signore. Noi sappiamo che ci hai lanciato la sfida. *Si iste est ille, cur non ego?* Don Leone, il Signore mi ha fatto il dono di vivere con Te non solo gli anni della mia formazione sacerdotale, ma anche buona parte del mio apostolato!

Come dimenticare 28 anni vissuti in stretta collaborazione per la tanto amata comunità di Andretta-Mattinella? D. Leone, innanzi tutto, perdonaci, lo chiedo per me e per tutti i fratelli di Andretta-Mattinella, per le tante volte che siamo stati egoisti, sordi, di dura cervice, ciechi di fronte al tuo esempio, al tuo insegnamento di vero maestro e Padre buono. Perdonaci per tutte le volte che ti abbiamo criticato, non ti abbiamo seguito, ti abbiamo lasciato solo!

E tu, intanto, tenace, convinto, sempre per la maggior gloria di Dio e la resistenza al maligno, non cedevi.

Realizzavi in Te il detto del Vangelo:

"Se il grano di frumento, caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto". E così morivi dentro per far rivivere non solo la tua comunità, ma il mondo intero, perché ti sentivi il missionario del mondo!

Eri il buon pastore.

Grazie, don Leone, per la tua testimonianza, per la tua immolazione!

Tante volte eri lontano per motivi di apostolato o per malattie come negli ultimi tempi, o eri addirittura morto, come ripetevi gli ultimi giorni, ma il primo venerdì del mese eri sempre puntualmente presente ai tuoi ammalati!

O forse non abbiamo imparato tutti da te, nelle parrocchie altirpine ed oltre, a praticare l'apostolato agli ammalati, tanto gradito al divino Maestro?

Grazie, don Leone, per le continue veglie ed adorazioni davanti al Tabernacolo con la porticina spalancata, al lume di una fioca lampada. E chi scrive ne è testimone! Certamente dormivi anche davanti all'altare del Signore, quando le tue umane forze crollavano, tu novello Curato d'Ars, novello Gerardo Maiella, cui eri tanto devoto imitatore; ma la maggior parte delle tue notti le hai passate lì!

Hai conosciuto poco il letto, quel misero giaciglio che tante volte mettevi anche a disposizione di qualche sofferente. A te bastava una scomoda sedia ed una povera coperta per riposarti un po' e difenderti dalle fredde notti invernali. Non abbandonasti la chiesa nemmeno durante il grave sisma, anzi ti desti da fare per non fare abbattere il campanile dalla furia umana.

E il tuo nutrirti quotidiano! Sì, la gente di Andretta e dei paesi dove sei passato è stata sempre generosa ed accogliente verso di te! Ma quante volte hai imitato, S. Giovanni Maria Vianney? Lo sa soltanto il Dio buono e misericordioso, che ora contempra nella gloria!

Tante volte, nonostante i ripetuti inviti delle buone Suore e miei, tu ti rifiutavi; preferivi agire a modo tuo, per il tuo innato spirito di mortificazione e di rinuncia ad ogni comodismo.

Grazie, don Leone! Da te abbiamo imparato a vivere come vivono i Santi. Abbiamo imparato non solo a pregare, a pregare il S. Rosario. Quanti ne recitavi

alla Madre celeste, alla Desolata.

Eri pazzamente innamorato della Stella del Mattino. E fu proprio il tuo amore di figlio verso la Mamma, che ti spinse a sottrarre all'abbandono e ad usi profani il convento di Mattinella, per destinarlo all'accoglienza dei poveri e degli anziani, assistiti dalle cure amorevoli delle Suore di S. Maria Francesca.

Tu che hai amato tanto Andretta ed il Santuario della Stella Mattutina ed hai innalzato anche tanti troni, nei luoghi più abbandonati di Andretta, alla Madre apparsa nei vari luoghi della terra in questi ultimi tempi, non potevi non finire i tuoi giorni terreni tra le braccia della Mamma, avvolto nel suo materno manto e sottratto agli occhi umani.

Grazie don Leone! In Te ci sono i segni straordinari del Cielo.

Forse la generazione attuale ti conosce soltanto come esorcista, lottatore insomma contro lo spirito del male. Ma i più anziani non possono dimenticare i tuoi continui ritiri ai giovani, le affollate missioni popolari, i tuoi panegirici travolgenti e penetranti, le tue questue per fare installare subito sui campanili dove andavi gli altoparlanti. Sei stato un pioniere in questi moderni mezzi di comunicazione.

E i tuoi innumerevoli pellegrinaggi non solo ai Santuari vicini e lontani, ma notturni al cimitero, sulle tombe dei defunti con i quali ti intrattenevi in misteriosi colloqui. Conoscevi tutti e per nome ed a nessuno hai mancato di dire una parola nel trapasso, senza mai pensare alla tua tomba, tu che hai voluto essere sepolto nella nuda terra, accanto alla tua mamma, proprio per essere coerente sino alla fine!

Intanto l'ultima parte del tuo fecondo ministero sacerdotale l'hai dedicata, per volontà divina e dei Superiori, alle anime tormentate dal maligno. È stata, certamente, la fase che ti ha maggiormente impegnato notte e giorno in una lotta sovrumana, che ha logorato la tua fibra mortale. E tutto ciò solo perché forte dello Spirito divino e della tua profonda vita interiore, eri incapace di dire di no a chi ti chiedeva aiuto. E quanti sono ricorsi a te. La loro affollata presenza nell'ultimo tuo giorno terreno lo conferma; tutti costoro un giorno deporanno per te!

Il nostro Arcivescovo, il giorno della tua apoteosi, ha parlato molto bene di te, mostrando di conoscerti e di volerti bene.

Egli ha sottolineato in modo particolare il tuo spirito di preghiera e di povertà. E quale povertà! Sei stato un novello Poverello! Tutto vero, è ben noto. Però, don Leone, io sono pienamente convinto che ti conosciamo ancora poco, non solo perché non ti sei mai lamentato, non hai mai mostrato risentimento verso chiunque, ma principalmente perché siamo entrati ancora poco nel tuo mondo interiore, conosciamo ancora poco le tue celesti doti di direttore di anime, dalle più umili alle più elette.

Questo vorremmo conoscere. Ci auguriamo di poterlo fare quando leggeremo i tuoi scritti, i tuoi diari, pochi o molti, ma qualche cosa certamente verrà fuori. Ed anche quando riascolteremo delle tue prediche registrate da qualche estimatore.

Chi ne è in possesso custodisca tutto gelosamente.

Dio Uno e Trino, grazie per il dono di un sacerdote come don Leone alla tua Chiesa! Grazie per il dono di un autentico testimone del Vangelo nei nostri tempi.

Intanto noi, forti della Comunione dei Santi e del suo profondo insegnamento ed esempio, già preghiamo questo grande figlio della nostra terra come nostro potente Protettore: don Leone, aiutaci nel nostro difficile cammino di autentica conversione.

Il tuo amatissimo d. Pasquale.



La chiesa madre di Andretta gremita di fedeli ai funerali di don Leone (foto F. Russo).



Folla di fedeli sul sagrato della collegiata di "Santa Maria Assunta" di Andretta sosta assorta intorno al feretro di don Leone (foto F. Russo).

Appello per un monumento a Don Leone

Subito dopo le solenni esequie celebrate in memoria di don Leone, interprete dei sentimenti di affetto e di gratitudine della cittadinanza e dei tanti fedeli, il consiglio di presidenza della Pro Loco Andretta deliberò quanto segue:

- pubblicare un *opuscolo* riportante la toccante omelia dell'arcivescovo e le orazioni funebri dei sindaci di Andretta e di Cairano e del presidente del consiglio pastorale, nonché qualche significativo intervento della Stampa;
- promuovere l'erezione di un *monumento* al compianto don Leone alle pendici di monte Airola, nell'area sacra del Santuario Mariano all'aperto, edificato con tanto amore dal sacerdote in anni di fervida operosità nella chiesa e nella comunità di Andretta, eletta a sua seconda patria. Il sacro manufatto concorrerebbe, unitamente alla costruzione della strada preannunciata dal sindaco di Andretta, a valorizzare il "santuario", incrementandone notevolmente la frequenza, anche da parte dei fedeli di altre comunità irpine.

In tal senso, nella qualità di presidente della Pro Loco, invio apposita lettera all'arcivescovo della nostra Diocesi ed ai sindaci di Andretta e di Cairano, invitandoli ad aderire alle suesposte iniziative. Rappresentavo, che, con l'erezione del monumento, non sarebbe andato disperso un ricco patrimonio spirituale faticosamente accumulato da don Leone ed un altrettanto considerevole patrimonio materiale, costruito anche con l'aiuto e la collaborazione delle Istituzioni locali, tra cui la Comunità Montana Alta Irpinia ed il Comune di Andretta.

In relazione a quanto sopra, rivolgo *viva preghiera a tutti i concittadini, ovunque residenti, ed a quanti lo desiderino* di voler concorrere con un contributo finanziario alla costituzione del fondo per la realizzazione del **monumento a don Leone**. I contributi possono essere versati sul c/c postale n. 13090840 intestato alla Pro Loco Andretta, *specificando la causale del versamento*.

Nel ringraziare per l'attenzione, porgo a tutti cari saluti.

Il presidente

**Meritato riconoscimento
al prefetto di 1ª classe
Gaetano Piccolella**

Con vivo piacere, abbiamo appreso che il prefetto di 1ª classe dott. Gaetano Piccolella, già vice capo della Polizia vicario, su proposta del presidente del Consiglio, nella seduta del 19.12.1997 del Consiglio dei Ministri, è stato nominato commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura.

Al commissario straordinario, oltre ai compiti previsti dalla legge antiusura del 7.3.1996 n. 108, è attribuito il coordinamento, anche operativo, su tutto il territorio nazionale, delle iniziative e di ogni altra attività svolta nel settore della lotta al racket dalle Amministrazioni dello Stato e da ogni altro Ente interessato.

Il commissario straordinario cura anche, in adempimento alle direttive di Governo, ogni azione di coordinamento, anche a livello internazionale, con gli organismi dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, nonché con altri organismi internazionali. Dovrà altresì realizzare un osservatorio permanente al fine di monitorare i fenomeni dell'estorsione e dell'usura.

La notizia è stata pubblicata anche dal "Corriere della Sera" del 20 dicembre 1997, p. 13.

Al nostro concittadino, dr. Gaetano Piccolella, vive felicitazioni e cordiali saluti.

**ALTA ONORIFICENZA AL PROF. ANTONIO
PESCATORE**

Siamo lieti di informare che al prof. Antonio Pescatore, presidente dell'Associazione della Stampa della provincia di Avellino e direttore responsabile di questo periodico, è stata conferita, con decreto del presidente della Repubblica in data 2 giugno 1997, l'alta onorificenza di grande ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

**A DOMENICO PAOLERCIO
MEDAGLIA D'ORO**

Castellammare - Per la prima volta nella storia della fotografia a Stabia, un nutrito gruppo di fotografi professionisti: Fortunato Lombardo, Mimi Sicignano, Agostino Porzio, Michele Sannino, Carlo Confezione, Enzo Russo, Antonio Mariano, Giovanni Amato, Carlo e Enzo Previtera ed Enzo Criscuolo (tanto per citare alcuni nomi), hanno contribuito per conferire un "Premio" all'amico Paolercio, che lascia l'attività. L'iniziativa si deve al caporedattore dell'Agenzia Giornalistica "Press 2000", Luigi M. Ferraro, coadiuvato dal presidente dell'Ascom stabiese, Silvestro Coppola. E così a Natale, è stata consegnata al Paolercio un ampio attestato di benemerita "ad Honorem" con la seguente motivazione:

A DOMENICO PAOLERCIO GRAN MAESTRO dell'Arte Fotografica a Stabia e Direttore della Fotografia Cinematografica a Roma - "Quale nostro modesto omaggio e riconoscimento ufficiale e personale per i meriti professionali ed individuali conseguiti nel corso dei 50 anni che Egli ha dedicato al lavoro, alla famiglia e all'amicizia. Calore umano, simpatia e viva sensibilità, in favore dei meno fortunati, hanno elevato la Sua figura di uomo minuto, semplice ed onesto, facendo di Lui un gigante ricco nell'anima". Nel fuori testo leggiamo: Congratulazioni, auguri e grazie di esistere piccolo-grande Paolercio. La pergamena è corredata da una bella Medaglia d'Oro ricordo, sul cui retro si legge: "A Don Mimi, gli amici, fotografi e no, con stima e affetto" 1947-1997. L'artista della fotografia classica, tradizionale, ma anche moderna e d'attualità, Paolercio, considerato a Stabia una istitu-

zione in campo fotografico, ha molto gradito il riconoscimento, e ci è apparso commosso per la inattesa prova di affetto e rispetto che gli viene, a conclusione della sua splendida carriera, anche da parte dei colleghi concorrenti. Evidentemente invidia, rivalità ed egoismi sono stati messi da parte, privilegiando l'amore per l'amicizia, la stima senza riserve e la grande considerazione per l'uomo, cioè per la persona di don Mimi, meritevole, come possiamo vedere, di grande attenzione oltre che di affetto e rispetto. Egli ha operato senza preoccuparsi della concorrenza ed ha, perciò, insegnato il mestiere, in cinquant'anni di attività, a oltre duecento aspiranti fotografi professionisti; molti dei quali hanno avuto successo sia a Castellammare che altrove, perché alcuni sono ovviamente sparsi per l'Italia. È bello constatare che un uomo è onorato anche dai suoi presunti "nemici" in virtù delle sue doti e amato da tanta gente: dipendenti, amici e clienti, naturalmente.

Agurissimi di lunga vita all'amico Paolercio.

L.M. Ferraro

Una mostra d'arte fotografica, a livello nazionale è stata proposta dallo stesso Paolercio alla Pro Loco Andretta. La mostra dovrebbe essere allestita ed ospitata ad Andretta (Avellino) la prossima estate. Essa comprenderà numerose opere fotografiche, eseguite da famosi artisti della fotografia e, ci auguriamo, con la presenza fisica degli stessi autori e personaggi dello spettacolo, come ad esempio Gina Lollobrigida, la quale gode anche la fama di "abile fotografa".



Castellammare St. dic. 1997. Il nostro concittadino Domenico Paolercio con il figlio Lorenzo (a dx), con l'amico L. M. Ferraro (a sx) e con altro amico.

25 anni fa moriva un galantuomo: don Gabriele Criscuoli

Il 28 dicembre 1972 fu una giornata triste per Sant'Angelo dei Lombardi e per l'Irpinia. Moriva nella sua città natale il sen. dr. Gabriele Criscuoli, da tutti affettuosamente chiamato "don Gabriele", eletta figura di medico, di gentiluomo e di politico.

Nato il 29 luglio 1912 a Sant'Angelo dei Lombardi, conclusi gli studi classici presso il rinomato collegio dei gesuiti "La Conocchia" di Napoli, si laureò giovanissimo in medicina e chirurgia all'Università di Pisa. Specializzatosi in chirurgia generale, si dedicò con passione alla professione medica, elargendo le sue capacità non solo nella clinica paterna, ma ovunque la sua missione lo chiamava, al servizio dell'umanità sofferente.

Il 30 ottobre 1944 sposò la signorina Emilia Molinari, figlia dell'avv. comm. Michele e di donna Giovanna Capaldo.

Iscrittosi subito dopo il secondo conflitto mondiale alla Democrazia Cristiana, fu plebiscitariamente eletto nel 1946 sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi e nel 1952 consigliere provinciale. Nel 1953 fu eletto, con larghissimi suffragi, senatore della Repubblica per il collegio dell'Alta Irpinia, venendo rieletto nelle successive due legislature. Si ritirò dalla vita politica attiva nel 1968, a causa delle sue non buone condizioni di salute, e che lo condussero all'improvvisa scomparsa nel 1972.

La notizia del suo decesso fu data nei seguenti termini dal "Corriere dell'Irpinia" n. 1/6 gennaio 1973, p. 3: "L'ultimo scorcio dell'anno trascorso ha visto la scomparsa del sen. Gabriele Criscuoli.

L'Irpinia così è stata privata anche fisicamente di uno dei suoi più rappresentativi uomini politici, che già alcuni anni orsono, per motivi di salute, aveva dovuto ritirarsi dalla lotta politica. Al di là di ogni considerazione, per la fede politica da lui sposata, è vivo in noi il senso di una grave perdita, del distacco di una personalità onesta e sincera, che aveva creduto nell'impegno politico con lo stesso disinteresse con cui aveva abbracciato la missione di medico e le responsabilità derivate dai suoi molti incarichi. Dopo di lui avvertiamo ancora più forte il senso del vuoto che si è creato nella nostra provincia per la perdita dei suoi uomini miglio-

ri".

E "Tribuna dell'Irpinia", n. 1/3 gennaio 1973, così lo ricordava: "Colpito da un male incurabile del quale egli da ottimo medico aveva compreso la maligna natura, si è spento in età ancora pienamente valida il sen. Gabriele Criscuoli, una delle figure di maggiore spicco nella vita politica irpina degli "anni cinquanta".

Gabriele Criscuoli, infatti, rappresentò il collegio elettorale dell'Alta Irpinia per tre legislature!

Più deluso che stanco, in occasione delle elezioni politiche del 1968 si ritirò dalla vita politica attiva e ritornò alla professione medica. Gentiluomo di antico stampo, testimoniò con la vita una presenza operosa, corretta ed esemplare sotto tutti i punti di vista. La sua dipartita ha suscitato un eco unanime di commozione e rimpianto in tutta la provincia".

A parte l'impegno politico per l'Alta Irpinia ed in particolare per la sua Sant'Angelo, egli, come scrisse mons. Chiusano, era sempre "... pronto ad accorrere ovunque vi fosse un male da lenire, un dolore da consolare, una vita da strappare alla morte" (G. CHIUSANO, *S. Angelo dei Lombardi. Cittadini e Famiglie*, Lioni 1983, pp. 44-51).

Ed io lo ricordo in questa sua nobile missione umanitaria, allorché - nella tragica giornata del 27 luglio 1943, in cui 11 persone furono vittime dell'inutile bombardamento aereo alleato sulla stazione ferroviaria di Conza-Andretta - don Gabriele accorse immediatamente ad Andretta, ove, in un precario pronto soccorso improvvisato in un locale del "dopolavoro", operò alcuni feriti gravi, sottraendoli a sicura morte.

In suo nome, la diletta consorte fondò il "Centro Studi 'Gabriele Criscuoli'", che, attraverso la rivista "Voce Altirpina", ha per tanti anni pubblicato molte pagine di storia dell'Irpinia. Il n. 15/dicembre 1987 è dedicato alla "memoria di Gabriele Criscuoli nel XV della morte" (pp. 523-553, con significative immagini del senatore). Il n. 16/dicembre 1988 (pp. 595-606) contiene una serie di altre attestazioni di stima verso la nobile persona del compianto don Gabriele, che ha legato il suo nome alla nostra e sua terra.

Varie

La strada Andretta-Calitri

Da tempo abbiamo sostenuto la necessità di sviluppare le infrastrutture viarie in Alta Irpinia, ritenendole grandi fattori di civiltà e di progresso. E abbiamo segnalato la necessità della costruzione della strada Andretta-Calitri (cfr. "L'Eco di Andretta": n. 3-4/1991, pp. 11-15; n. 2/1992, pp. 15-16; n. 3/1993, pp. 17-18).

Ed è, quindi, con vivo piacere che abbiamo accolto la notizia che, finalmente, la Comunità Montana Alta Irpinia, prendendo in seria considerazione le esigenze di Andretta e di Calitri, ha posto allo studio la soluzione del problema. Valutata in concreto la fattibilità dell'importante opera, a seguito di accurato sopralluogo del possibile percorso stradale, l'ufficio tecnico urbanistico della Comunità ha redatto un progetto preliminare della strada, che, attraverso la contrada Schiavi di Andretta, si collega, mediante un ardito ponte sul torrente Orata, alla sponda opposta di Calitri.

La strada, partendo dalla SS 91, nei pressi di Andretta, si allaccia alla SS. 399 poco prima di Croce Penta di Calitri, dopo un percorso di circa 7 chilometri di tracciato nuovo. Le distanze saranno in tal modo enormemente accorciate, riducendo i tempi di percorrenza di tre quarti.

Considerato il grande interesse che detto asse stradale riveste per le popolazioni di entrambi i Comuni, pubblicheremo nel prossimo numero di questo periodico la "Relazione tecnica" e il "quadro economico riepilogativo" del "Progetto preliminare dei lavori di costruzione della strada Andretta-Calitri".

Con la cessazione della pubblicazione della rivista del "Centro Studi 'Gabriele Criscuoli'", è venuta meno una delle "voci" autentiche ed autorevoli, dell'Irpinia. Dal n. 1/ottobre 1979 al n. 27/dicembre 1993, la rivista ha pubblicato 1.074 pagine di storia, di letteratura, di cronaca ed attualità, che hanno arricchito il patrimonio culturale irpino (cfr. *Giornali periodici in Alta Irpinia*, in "L'Eco di Andretta", n. 1/1996, p. 35).

Rinnovo, dalle pagine del nostro periodico, alla nobile donna Emilia Molinari Criscuoli il fervido ringraziamento per il suo impegno culturale ed i sentimenti sinceri di viva stima, augurandole vita lunga e serena.

N. Di Guglielmo

Sciolto il consiglio comunale di Andretta

Per la seconda volta in 4 anni, è stato sciolto il consiglio comunale di Andretta, eletto nella consultazione elettorale del 19 novembre 1995¹.

In data 2 dicembre 1997 hanno presentato le dimissioni 5 consiglieri della maggioranza (Michele Cesta, vice sindaco; Girolamo Acoella, assessore; Pasquale Miano, Agostino Guglielmo e Agostino Imperiale) e 4 della maggioranza (Antonio Luongo, Salvatore Marano, Antonio Roma e Teresa Stiso).

Il prefetto di Avellino, preso atto delle suindicate dimissioni, ha, con decreto n. 2554/13-4/Gab., sospeso il Consiglio comunale di Andretta e, ravvisata la necessità di assicurare "la continuità dell'azione amministrativa", ha nominato commissario prefettizio il dr. Luigi Colucci, direttore aggiunto di divisione presso la Prefettura di Avellino, "per la temporanea amministrazione dell'Ente".

Anche in questa vicenda, si è voluto affacciare "l'ombra della discarica", che avrebbe fatto da detonatore alla crisi². Ma riteniamo che non siano stati questi i veri motivi del disimpegno dei consiglieri, perché l'incubo della discarica sembrava ormai scongiurato. A parte la considerazione che forse la "questione discarica" si poteva gestire in modo meno traumatico e più consono agli interessi della collettività, in una visione globale del riequilibrio del territorio in Alta Irpinia ed in prospettiva dello sviluppo futuro, una certa situazione di "insofferenza" già da qualche tempo si manifestava in alcuni amministratori. La prima causa della crisi è da ricercare, a mio modesto parere, nel Ppi e nel Pds locali, eredi della vecchia Dc e del vecchio Pci, che per 40 anni si sono combattuti, e talvolta anche aspramente. Ed inoltre, nel Ppi permane ancora il grave strappo dei primi anni '60, che non fu affatto indolore. Due liste democristiane si contesero allora l'amministrazione comunale ed una sola vinse, con uno stretto margine sull'altra (meno di una trentina di voti, in sostanza). Da allora gli antagoni-

smi personali hanno avuto il sopravvento sugli interessi generali, malgrado diversi "mediatori" abbiano tentato invano di ricucire lo strappo ed avvicinare le opposte posizioni.

Escludiamo, quindi, che vi siano state "oscure manovre" a determinare la crisi³, ma solo fisiologiche implicazioni del sistema politico-amministrativo e della situazione locale, che, peraltro, è generale e non limitato solo alla nostra Comunità.

Ed andrebbero escluse anche le presunte "pressioni"⁴, di cui non si capiscono le finalità.

Certo, l'evento è stato abbastanza traumatico per una collettività in cerca di un "ruolo" e di valide prospettive occupazionali, e non sono mancate le "polemiche"⁵.

Auspichiamo che i politici, gli intellettuali e gli uomini di buona volontà di Andretta valutino seriamente ed obiettivamente la situazione e considerino le esigenze della comunità, che ha bisogno di chiarezza, di opportunità di lavoro e di migliori condizioni di vivibilità.

Non credo sia il caso di andare alla ricerca di responsabilità, perché la "casa brucia" e la crisi della politica è generale. L'elezione diretta del sindaco non ha risolto tutti i problemi della società, alla ricerca continua di equilibri meno precari e di certezze.

Per il bene di Andretta è tempo di mettere da parte dissensi, antagonismi personali, rancori e logiche di steccati ideologici, cercando in ognuno i motivi della concordia, dell'unione, della condivisione, di comunanza, se non di idee, almeno degli interessi collettivi.

¹ Cfr. *Scioglimento e rinnovo del consiglio comunale di Andretta*, in "L'Eco di Andretta", n. 2/1995, p. 27.

² Cfr. P. DE STASIO, *L'ombra della discarica sulle dimissioni a catena. Sciolto il Consiglio. Cinque esponenti della maggioranza e quattro dell'opposizione danno forfait. Amareggiato il sindaco*, in "Il Mattino", 3 dic. 1997, p. 23.

³ Cfr. P. DE STASIO, *"Oscure manovre di Anzalone e Pennetta". Andretta, il sindaco accusa*, in "Il Mattino", 4 dic. 1997, p. 21.

⁴ Cfr. *pa. de. sta., Il caso Andretta. Anzalone: «Non ho fatto pressioni su nessuno»*, in "Il Mattino", 5 dic. 1997, p. 24.

⁵ Cfr. *pa. de. sta., Andretta. Le polemiche non si placano. Consiglio sciolto: nuovo scambio d'accusa*, in "Il Mattino", 6 dic. 1997, p. 23.

In ricordo di mio nonno

Dopo 25 anni ritorno all'Alfalca.

La mia parente fa il giro delle proprietà. Io resto da sola, voglio fare il giro delle masserie dei miei nonni. Dopo il terremoto è tutto crollato; mi avevano sempre sconsigliato di venire a vedere, mi dicevano è tutto "nu murricino".

Provo a guardare, discendo di sotto; l'entrata è intatta, la porta è là, un grande portone massiccio.

Osservo ogni cosa e vedo il chiodo: il chiodo dove mio nonno appendeva il grande specchio americano per farsi la barba.

Che dolore!

Mi vedo piccina seduta sul "catino" di zinco capovolto. La cassa bombata al mio fianco, io desiderosa di leggere. Mio nonno mi faceva leggere gli atti notarili degli antenati. Ricordo ancora: "terreno di Franza tre misure di censo", e all'inizio di quelle letture il nome del re.

Finita la barba, a posto il rasoio, lo specchio dietro la porta, un'altro poco di lettura, a posto i documenti nella cassa bombata.

Il nonno guarda l'orologio d'argento, nella tasca della "cammesola", è tardi si deve partire, mi carica in groppa all'asino e si partiva per la via di Andretta.

Ora son qui di nuovo davanti la porta che piango; ad un tratto sento uno scricchiolio: smetto di piangere, credo di sentire dei passi sulle pietre, vado di sopra, al "murricino", provo ad entrare dove era la camera da letto, non c'era nessuno!

Mi siedo di nuovo davanti alla porta osservando quel chiodo.

C'è ancora il fico fatto a "macchione", ne mangio qualcuno, sono buoni come allora; forse mio nonno è ancora qua!

Gaetana Di Cosmo Carino



Lauree

Il 26 giugno 1997, presso l'Università di Pisa, si è brillantemente laureato in giurisprudenza il giovane *Antonio Scarano*, figlio del nostro socio Luciano e della prof.ssa Lina Dell'Alpi.

Ha discusso un'interessante tesi: "La capacità del giudice penale", con il prof. Salvatore Salidu.

Al bravo Antonio fervidi auguri ed ai genitori vive felicitazioni.

Il 30 settembre 1997, si è laureata in lettere e filosofia, con il massimo dei voti e lode, presso l'Università degli Studi di Salerno, la giovane *Rosanna Miele*, figlia del defunto Giuseppe e della signora Pasqualina Carino.

Ha discusso, con il prof. Sebastiano Monti, l'interessante ed attuale tesi in geografia: "Aree naturali protette: il Parco nazionale del Vesuvio". Si tratta di un apprezzabile contributo alla diffusione della cultura ambientalista e delle nuove misure di tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale della nostra regione.

Alla brava Rosanna - che è nostra affezionata lettrice e che con la sua tesi realizza le finalità della Pro Loco - ed alla genitrice vivi auguri e felicitazioni.

Promozioni

Il giovane *Gerardo Di Guglielmo*, allievo presso la Scuola Sottufficiali della Guardia di Finanza in Portoferraio, è stato promosso nel mese di luglio scorso maresciallo del contingente di mare e destinato alla Scuola nautica di Gaeta per la frequenza del corso di specializzazione.

Alla mamma, ins. Antonietta Caputo, vive felicitazioni ed al giovane Gerardo fervidi auguri per ulteriori affermazioni.

Il giovane *Gabriele Di Guglielmo*, allievo presso la Scuola di Applicazione della Guardia di Finanza in Roma, è stato lo scorso mese di ottobre promosso tenente. Vive felicitazioni.

Presidenza Scuola Media

Per effetto del piano di razionalizzazione della rete scolastica, dal 1° settembre 1997, la presidenza della Scuola media statale di Andretta è stata soppressa, per la presenza di un numero di alunni e di classi inferiori a quanto stabilito dalla normativa vigente. Il nostro plesso è stato accorpato alla presidenza della Scuola media di Bisaccia.

Accanto a questa poco gradevole notizia, ci fa piacere informare che per l'anno scolastico 1997-98, presso la stessa Scuola è stato istituito un corso di lingua inglese (B. Lapenna).

La Maestra Albina non è più



Il 16 giugno 1997 è serenamente deceduta ad Avellino la benemerita insegnante Albina Carino Piccolella. Moglie e madre esemplare ed apprezzata docente, la maestra Albina era nata ad Andretta il 1 marzo 1906 da Angelo, valente maresciallo della Guardia di Finanza, e da Felicetta Sepe. Collegiale presso il Conservatorio delle Oblate di Avellino, unitamente alla sorella Gerardina, si era diplomata a 17 anni presso l'Istituto magistrale di Avellino, ove aveva avuto ad insegnanti i professori Augusto Visconti e Vincenzo Cannaviello.

Dopo un periodo di insegnamento nelle scuole elementari delle contrade Cocumella di Conza, di Alvano, Cervino ed Oromone di Andretta, aveva vinto nel 1925 il concorso regionale, classificandosi tra le prime. Insegnante alla frazione Mattinella prima, è stata assegnata quasi subito al plesso scolastico del capoluogo, ove è rimasta fino al raggiungimento di 40 anni di benemerito servizio, e collocata in quiescenza nel 1946, diversi anni prima

Immatura scomparsa del dr. F. Gallo

Il 13 giugno 1997 è deceduto a Salerno il dr. Francesco Gallo, stimato ed apprezzato medico e nostro cortese lettore.

Nato ad Andretta il 26 marzo 1931 da Luigi Gallo e da Ernesta Bilotta, ha frequentato nel nostro paese le prime classi delle scuole elementari. Poco prima del secondo conflitto mondiale, ha seguito i genitori a Salerno, dove gestivano una lavanderia. È rimasto orfano della madre nel 1946.

Laureato in medicina e chirurgia presso l'Università di Napoli nel 1956 e specializzatosi in endocrinologia presso l'Università di Roma nel 1969, il dr. Francesco ha esercitato la sua professione a Salerno con alta competenza e capacità e con profonda passione, facendosi da tutti apprezzare.

Affettuoso e generoso lettore del nostro giornale, il dr. Gallo lascia il rimpianto di un uomo buono, generoso, semplice, operoso.

Alla consorte, signora Annarosa Vellani, ai figli Luca, Paolo e Simona, ai fratelli Sabino e Pasquale, stimato medico anch'egli, ed ai familiari tutti giungano le espressioni più sentite della nostra partecipazione al lutto che li ha colpiti.

del compimento del 65° anno di età.

Coniugata il 28 dicembre 1933 con il dr. Raffaele Piccolella, è stata allietata dalla nascita nel 1934 di Angelina e nel 1938 di Alessio, stimato avvocato del foro di Avellino e vice pretore onorario di Calabritto per molti anni.

È stata insignita della medaglia d'oro di benemerita del Ministero della pubblica istruzione, che le è stata consegnata in forma solenne nell'edificio della Scuola elementare di Andretta, alla presenza di autorità, del corpo docente, degli alunni e di numeroso pubblico.

I funerali si sono svolti ad Andretta, nella chiesa madre. Il rito è stato celebrato dal parroco don Leone Iorio, che ha, nell'omelia, sottolineato le doti della maestra Albina ed il suo vivo impegno nella Scuola.

Alla figlia, n. d. Angelina, al genero dr. Agostino Guglielmo, al figlio avv. Alessio, alla nuora, ai nipoti Raffaele ed Alba e ai parenti tutti esprimiamo i segni più vivi della partecipazione al loro lutto.

Dipartita del prefetto Pietro Tedesco

Il 16 agosto 1997 è deceduto a Roma il prefetto di 1^a classe dr. Pietro Tedesco. La salma è stata tralata ad Andretta e tumulata nella cappella di famiglia. I funerali si sono svolti il 18 agosto nella chiesa madre di Santa Maria Assunta e sono stati officiati, per la malattia del parroco don Leone, dal rev. don Pasquale Rosamilia, già vice parroco di Andretta e attuale parroco di Teora. Al rito funebre hanno partecipato i figli avv. Emidio e professoressa Simonetta e Carla con i rispettivi mariti, la sorella n. d. Giuseppina con i figli avv. Antonio e dr. Luigi Agostino Napolitano e consorti, il nipote avv. Agostino Tedesco con la moglie prof.ssa Rosalba Di Guglielmo, la nipote n.d. Angela Pia Renna con il marito ed altri familiari.

Erano presenti il prefetto di Avellino dr. Renato Stranges, il capitano comandante della compagnia dei Carabinieri di Sant'Angelo dei Lombardi, il sindaco prof. Camillo Caputo con il gonfalone comunale, i questori dr. Luigi Cella e dr. Giuseppe D'Ascoli, il dr. Giovanni Pennetta, il dr. Alfonso Papa, il dr. Bruno Gallo, il dr. Agostino Guglielmo, il prof. F. Giovanni Di Guglielmo, il prof. Pasquale Iannelli, il dr. Carmine Ziccardi, altri professionisti e numerosi cittadini.

Il presidente della Pro Loco Andretta, di cui don Pietro era affezionato e benemerito socio, ha portato il saluto di

Andretta all'illustre suo figlio, e che di seguito viene pubblicato:

Con la improvvisa dipartita del prefetto Pietro Tedesco scompare una delle figure più rappresentative della nostra comunità.

Nato ad Andretta nel 1906, don Pietro - come deferentemente ed affettuosamente veniva chiamato dagli andrettesi - laureatosi in giurisprudenza a Roma e, superato immediatamente un concorso al Ministero dell'Interno, ha compiuto rapidamente una brillante carriera, ricoprendo incarichi di prestigio. Raggiunto l'alto grado di prefetto nei primi anni 50, ha diretto le prefetture di Enna, Matera, Avellino e Brindisi, concludendo la sua luminosa carriera in incarichi prestigiosi presso il Dicastero dell'Interno.

Profondamente attaccato alla sua patria andrettese, ha qui trascorso ogni anno un periodo di riposo estivo, circondato da viva considerazione e da grande stima.

Prefetto di Avellino dall'ottobre 1958 all'ottobre 1961, ha portato particolare attenzione al nostro Comune, seguendone con intelligente e premurosa guida gli sforzi di riscatto e di progresso materiale e morale.

Appena costituita la Pro Loco Andretta, don Pietro ha immediatamente aderito con entusiasmo, sostenendone,

anche concretamente, le iniziative e gli obiettivi con costante interesse.

Preceduto nell'avello dai suoi adorati fratelli Luigi, anch'egli prefetto, ed Arcangelo, sindaco di Andretta per lungo tempo, don Pietro lascia in noi un vivo ricordo e l'esempio di una vita fondata sul rigore morale e sulla lealtà istituzionale.

L'ultimo atto di amore per la sua terra è testimoniato dalla espressa volontà di destinare la quota ereditaria spettantegli nella casa di famiglia al Comune di Andretta e di essere tumulato nel cimitero del suo paese natio.

Alla consorte signora Tina, ai figli Emidio, Simonetta e Carla, alla sorella Giuseppina, e ai familiari tutti giungano le espressioni di cordoglio e di partecipazione della Pro Loco Andretta.

In attesa di poter disporre di maggiori notizie sulla figura del prefetto Pietro Tedesco, esponiamo di seguito un suo breve curriculum, cortesemente fornitoci dal concittadino prefetto dr. Gaetano Piccolella, già vice capo della Polizia.

Il dr. Pietro Tedesco, nato ad Andretta il 6 novembre 1906 e laureato in giurisprudenza, ha vinto un concorso al Ministero dell'Interno il 10 ottobre 1932 ed è stato assegnato alla Prefettura di Brescia.

Il 30 ottobre 1934 è stato trasferito al Ministero dell'Interno, ove ha prestato servizio sino all'8 marzo 1937 presso la Direzione Generale dell'Amministrazione Civile e poi sino al 22 ottobre 1939 presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza.

Nominato prefetto il 23 ottobre 1955, è stato assegnato prima ad Enna (1955-56) e, quindi, a Matera (1956-58), Avellino (1958-61) e Brindisi (1961-63).

Dal 26 ottobre 1963 ha svolto servizio al Ministero dell'Interno come ispettore generale. Il 31 marzo 1965 è stato nominato sub-commissario del Pio Istituto S. Spirito ed il 22 giugno componente del Consiglio di amministrazione dello stesso Ente. È stato collocato in quiescenza per raggiunti limiti di età il 1° dicembre 1971.

Il 30 dicembre 1971 è stato insignito dell'onorificenza di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica.

L'ultima visita di don Pietro Tedesco alla Sua Andretta risaliva al 1994, in occasione del Convegno nazionale sul ministro Francesco Tedesco.



Andretta, aula magna dell'edificio scolastico. Festeggiamenti per il dr. Pietro Tedesco, prefetto di Avellino. Da sinistra: l'ins. Gabriele Gallo, vice sindaco; le guardie com. Michele Polico e Antonio Longariello; l'arciprete don Pasquale Solimine; i signori Gaetano Gallo (sulla porta) e Michelino Garruto; il prefetto Tedesco mentre saluta "zio Luigi l'americano".

Il 1997 è stato un anno importante, che ha presentato aspetti positivi rilevanti accanto ad altri aspetti negativi. Tante sono state le questioni risolte o avviate a soluzione. Facciamo qui di seguito una veloce carrellata delle problematiche di maggior rilievo (a nostro giudizio).

Finanza pubblica, se ne è avviato il risanamento, mettendo ordine nei conti pubblici e privatizzando alcune grosse aziende, con riduzione dell'inflazione e dei tassi d'interesse ed ammissione dell'Italia nell'Euro; *Giustizia*, avvio della riforma tra non poche polemiche, ergastolo a 24 persone per la strage di Capaci; *Riforma della Costituzione*, con istituzione e conclusione della Commissione bicamerale, che ha varato un progetto di riforme istituzionali (frutto di compromesso, sicché i risultati non appaiono tutti condivisibili e definitivamente acquisiti); *Tribunali*, avviata la riforma pur tra difficoltà, polemiche e disagi di talune categorie (ancora inasprimenti fiscali sulla casa, la riduzione e l'accorpamento delle aliquote penalizza le categorie aventi redditi medi ed avvantaggia quelle con redditi alti); *Giubileo*, avviate le procedure organizzative (religiose e legislativo-amministrative per la realizzazione di grandi opere pubbliche per la ricezione dei pellegrini); *Ordine pubblico*, liberazione, con grandi sacrifici degli organi di polizia, di due ostaggi dei banditi (Silvia Melis e Giuseppe Soffiantini) e rilevanti successi delle Forze dell'ordine; *Unità Nazionale*, riaffermata, con la grandiosa mobilitazione sindacale contro i progetti di secessione della Lega e l'apertura di indagini sull'attività eversiva dei leghisti; *Relazioni internazionali*, viaggio storico del Papa a Cuba, da tutti festosamente accolto.

Tra le situazioni negative ricordiamo: *Interno*, eccessiva conflittualità politica (esternazioni e azioni secessioniste della Lega, scontri tra Polo e Ulivo ed al loro interno, fallimento dei 7 referendum proposti da Pannella per la mancanza del quorum necessario, il che significa che il popolo è stanco dell'abuso che ne sta facendo) e *sociale* (violenta azione degli allevatori contro le quote latte, scioperi vari); *Finanze*, grave crisi della borsa (a seguito di quelle internazionali); *Infrastrutture*, frequenti disastri, talora anche mortali, nelle Ferrovie dello Stato; *Salute*, malasanità e polemiche sul caso Di Bella (per la cura dei tumori); *Solidarietà*, massiccia immigrazione clandestina di albanesi e di curdi ed affondamento nell'Adriatico di una nave carica di profughi albanesi; *Reazioni emotive*, in qualche caso esagerate, per il decesso di personaggi di fama mondiale (lady D, con manifestazioni, commenti ed enfaticizzazione, anche da parte della stampa, al limite della normalità e della sopportabilità; madre Teresa di Calcutta) o di più modesta e circoscritta notorietà locale (don Leone Maria Iorio, parroco di Andretta, prete esorcista); *Terremoto* in Umbria e nelle Marche; *Tangentopoli*, ancora gravi casi di corruzione e negazione dell'autorizzazione parlamentare all'arresto di Cesare Previti.

Il 1997 è stato anche l'anno di alcune ricorrenze importanti: Centenario del Tricolore; 80° anniversario della Rivoluzione in Russia e dei gravi disordini in Italia; 50° anniversario del piano di aiuti Marshall; 5° anno dell'inchiesta giudiziaria "Mani pulite".

Diamo di seguito talune notizie di cronaca sugli avvenimenti del secondo semestre del 1997 ritenuti più interessanti.

... dall'Italia

VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

Giovanni Paolo II ha nel 1997 dato inizio al grande Giubileo del 2000. Annunziato nel 1995 con l'enciclica "Tertio millennio adveniente", verrà ufficialmente aperto la notte di Natale del 1999. La fase preparatoria è articolata in 3 anni: il 1997 è dedicato alla riflessione su Gesù Cristo, il 1998 a quella sullo Spirito Santo ed il 1999 alla meditazione sul "Padre che è nei cieli" e che ha mandato il figlio sulla terra per la remissione dei peccati e la redenzione dell'uomo.

"Secondo la Bibbia il Giubileo invitava gli uomini a liberare gli schiavi, a rimettere i debiti e a far riposare la terra, a migliorare il mondo per costruire nel presente, fra gli uomini, il Regno di Dio" (Cfr. A. CATTABIANI, *Verso il Giubileo del 2000. Dal 1300 al 2000: sette-*

cento anni di grazie e di perdono, in "Il Santo dei Miracoli", n. 8/set. 1997, p. 12).

Il Giubileo rimonta ad epoca remota. Ma la sua data ufficiale si fa risalire al 1301, allorché il Papa Bonifacio VIII promulgò "il 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro, la bolla *Antiquorum habet* con la quale indicava il primo Anno Santo della storia della Chiesa, che chiamò ufficialmente «Centesima indulgenza», per la remissione di "molte pene" e la concessione di "indulgenze dei peccati" (opera citata).

Riservandoci di ritornare sull'argomento, notiamo che l'eccezionale evento richiamerà in Italia più di 20 milioni di devoti, il cui flusso si ripartirà oltre che verso le chiese di Roma, e soprattutto alla Basilica di S. Pietro, anche nei "santuari di Sant'Antonio a Padova, di San Francesco ad Assisi, della Santa

Casa di Loreto, della Madonna del Rosario di Pompei e di San Giovanni Rotondo", i quali "saranno i principali protagonisti del Giubileo" (C. ARDUINI, *Verso il Giubileo. Cinque in corsa contro il tempo*, in "Qui Touring", gen. 1998, p. 44).

Lo Stato italiano ha, con la legge n. 270 del 1997, stanziato 2.000 miliardi per gli interventi per il Giubileo al di fuori del Lazio, destinati alla realizzazione delle opere necessarie all'accoglienza ed alla ricezione di una così grande massa di pellegrini, i quali sceglieranno anche percorsi giubilari minori.

La suindicata legge ha privilegiato le aree geografiche di maggiore afflusso di fedeli, ma non ha trascurato quelle altre in cui esistono santuari e che, sia pure in forma minore, dovranno orga-

»»

nizzare accoglienza e ospitalità per i pellegrini unitamente al restauro e alla valorizzazione di beni ambientali e culturali.

Riguardo alla Campania, daremo notizia degli itinerari religiosi per il Giubileo sotto la relativa voce.

IL GRANDE RADUNO AGESCI IN IRPINIA

Dal 6 al 9 agosto 1997, si è svolto in Irpinia (Piani di Verteglia e di Ischia) il Secondo raduno nazionale dei capi scout dell'Agesci (Associazione guide e scout italiani). All'inaugurazione erano presenti l'on. Romano Prodi, presidente del Consiglio dei ministri, e il sen. Nicola Mancino, presidente del Senato, nonché il presidente della Regione Rastrelli, il cardinale Giordano ed altre autorità. Riferimenti ai diritti dei lavoratori ed alla recessione nei discorsi di Prodi e di Mancino, alla politica, che "non è tutto", in quella di Giordano.

Al raduno hanno partecipato 12.000 giovani provenienti da tutta l'Italia (ospitati in 5.000 tende), i quali hanno dato vita ad incontri e dibattiti interessanti e stimolanti, tra cui quello su "Patria, federalismo, cittadini dei quartieri d'Europa", fra Piero Badaloni, presidente della Regione Lazio (e già noto giornalista della Rai-Tv), e l'on. Giuseppe Covre, sindaco leghista di Oderzo (TV).

Nei giorni successivi sono intervenuti, tra gli altri, i ministri dell'Ambiente Ronchi e del Lavoro Treu ed il sottosegretario agli Esteri Fassino. Ha fatto gli onori di casa il sindaco di Montella.

La giornata conclusiva ha registrato l'intervento dell'on. Luciano Violante, presidente della Camera dei Deputati, il quale ha fatto riferimento al ruolo del mitico Teseo, che, aiutato da Arianna, non esitò ad affrontare il Minotauro, per liberare i giovani della sua città dal terribile mostro, mezzo uomo e mezzo toro. In Teseo ed in Arianna vanno visti rispettivamente i simboli "del coraggio, che ci aiuta ad orientarci nel labirinto laico dei nostri tempi" e "dell'intelligenza, che nelle imprese difficili deve essere sempre accompagnata alla forza". Mentre nel Minotauro va vista "la violenza brutale e cieca, forse anche involontaria, ma non per questo meno pericolosa" ("Il Mattino", 8 agosto, p. 21).

Alla manifestazione sono intervenuti

90 giornalisti delle emittenti pubbliche e private e della stampa, tra cui quelli della Rai - Tv, di Canale 5 e delle testate "Corriere della Sera" e "del Mezzogiorno", "Il Manifesto", "Il Messaggero", "La Stampa", ecc., e le agenzie "Ansa" e "Agi".

Il quotidiano "Il Mattino" dei giorni 6, 7, 8 e 9 agosto ha dedicato ampi servizi alla manifestazione, tanto nella cronaca nazionale che in quella provinciale.

EMESSA LA BANCONOTA DA MEZZO MILIONE DI LIRE

Il 15 settembre 1997 è stata presentata ad Urbino la nuova banconota da lire 500.000, contraddistinta da tre opere di Raffaello Sanzio: davanti, l'autoritratto del pittore e l'affresco "Il trionfo di Galatea"; sul retro, l'affresco "La scuola di Atene".

I primi documenti cartacei utilizzati come moneta circolarono tra i mercanti medievali, ma il primo biglietto di banca fu inventato nel 1656 dall'olandese Johan Palmstruch, direttore della Banca di Svezia. Soltanto nell'800, però, furono riconosciuti i vantaggi offerti da siffatto mezzo di pagamento. Dopo l'Unità, in Italia circolavano ancora biglietti emessi da 6 distinti Istituti di emissione. Fu solo nel 1926 che vennero unificati i biglietti in circolazione ("Corriere della Sera", 16 set. 1997, p. 21).

DISASTROSO TERREMOTO IN UMBRIA E NELLE MARCHE

Alle ore 2,37 di venerdì 26 settembre 1997, due violente scosse telluriche del 7°-8° grado della scala Mercalli, a cui se ne sono aggiunte altre due del 9° grado alle 11,40 del 26, hanno devastato l'Umbria e le Marche, provocando la morte di 10 persone, molti feriti, migliaia di senzatetto ed ingenti danni alle attività economiche ed al patrimonio edilizio, artistico e storico delle due regioni. La famosa Basilica francescana di Assisi ha subito il crollo parziale della volta affrescata da Cimabue, riportando danni incalcolabili ed irreparabili.

Da allora le scosse si sono susseguite con continuità, provocando allarme, paura ed ulteriori crolli, con danni alle persone, alle cose ed al patrimonio arti-

stico e facendo salire a 100.000 il numero dei senzatetto.

Anche qui, come in Irpinia nel 1980, si sono lamentate disfunzioni e ritardi nei soccorsi, nonché fenomeni di sciaccallaggio, con conseguenti proteste delle popolazioni interessate.

La Tv ha teletrasmesso le immagini del devastante terremoto, che ha continuato a sconvolgere le due regioni anche nei mesi successivi, sicché si è parlato di "sciame sismico", con aggravamento della situazione delle popolazioni ed aumento dei danni e dei senzatetto.

Alla fine di ottobre, la neve, la pioggia, il vento ed il gelo hanno poi tormentato gli sfollati, rendendo ancora più precaria e difficile la loro situazione.

Una scossa tellurica del IV grado della Scala Mercalli è stata avvertita anche nel Sannio ("Corriere del Mezzogiorno", 25 nov. 1997, p. 6).

Le notizie sono state desunte dai quotidiani: "La Repubblica" del 27 set./pp. 1-11, 5 ott./p. 8, 15 nov./p. 20; "Corriere della Sera" del 30 set./pp. 7 e 9, 17 ott./p. 13, 28 ott./p. 17, 30 ott./p. 15, 10 nov./p. 15, 25 nov./p. 6; "Il Mattino" del 29 set./pp. 1-5, 1 ott./p. 7, 4 ott./pp. 1 e 5, ecc.

Nel contesto del terremoto di Assisi va segnalato un evento miracoloso che lega l'Irpinia all'Umbria. Secondo alcune autorevoli fonti, San Francesco, "mentre era diretto nel suo viaggio in Terra Santa, sostò per una notte" a Montemarano (AV) e qui "resuscitò, apparendole nel sonno eterno, una donna sua devota, morta senza essersi confessata". Il fatto è stato poi raffigurato da Giotto "in uno dei 28 episodi della vita del santo" ed "è conosciuto come la «Donna morta e resuscitata di Montemarano»". Esso "è narrato diffusamente nella «Leggenda Major» di San Bonaventura da Bagnoregio e nei «Trattati» di San Tommaso da Celano". Il dipinto non avrebbe subito danni dalla furia del sisma ("Il Mattino", 28 set. 1997, p. 25/Irpinia).

VENTESIMO ANNO DI PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

Sua santità Giovanni Paolo II, elevato il 15 ottobre 1997 al soglio pontificio,

è entrato il 16 ottobre nel 20° anno del suo pontificato.

Il presidente della Repubblica italiana gli ha inviato un caloroso messaggio augurale, ringraziandolo per la "testimonianza ininterrotta di fede viva" e per la sua missione di "pellegrino di fratellanza e di pace" ("Corriere della Sera", 16 ott. 1997, p. 15).

CONCLUSI I LAVORI DELLA BICAMERALE

Il 4 novembre 1997, la Commissione bicamerale ha concluso, dopo 9 mesi, il lavoro, presentando al Parlamento un testo su cui vi sono state larghe intese, che potrebbero anche essere disattese. Queste in estrema sintesi le principali riforme proposte:

Forma di Stato: Federalista, con materie riservate allo Stato (politica estera, difesa e sicurezza, giustizia, bilancio e moneta, ordinamento generale dell'istruzione, tutela beni ambientali) ed altre alle Regioni. Queste, le Province ed i Comuni hanno tributi propri ed hanno diritto al 50% del gettito dei tributi statali.

Forma di Governo: Semipresidenzialismo, con elezione diretta del presidente della Repubblica, che presiede il Consiglio supremo della politica estera e della difesa e nomina il primo ministro, il quale presenta il programma di Governo alle Camere, la cui fiducia è presunta.

Bicameralismo: Camera composta da 400 a 500 deputati (il numero sarà fissato dal Parlamento); Senato, composto da 200 senatori eletti direttamente e 200 rappresentanti delle Regioni, ha funzioni di garanzia, approva soltanto le leggi bicamerali (per le altre provvede la Camera), nomina le autorità di garanzia e i giudici costituzionali.

Giustizia: Consiglio Superiore della Magistratura diviso in 2 sezioni, una per i giudici ed una per i pubblici ministeri. Abolizione dei giudici speciali: la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato non hanno più poteri giurisdizionali.

Legge elettorale: Sistema elettorale a doppio turno di coalizione con premio di maggioranza e una quota proporzionale riservata a chi non va al ballottaggio.

Non tutte le attese sono state soddi-

sfatte, sicché sono stati espressi giudizi divergenti anche nello stesso schieramento. Una efficace sintesi delle varie posizioni si può desumere dai titoli e sottotitoli del Corriere della Sera del 5 novembre 1997, p. 6: "Bicamerale chiusa, riforme in Parlamento. Sulla proroga a Scalfaro tutto rinviato. D'Alema: a sinistra in passato troppa indulgenza verso la magistratura" (G. Fregonara). - "Finiti i lavori della commissione. I costituenti fanno il bilancio: ecco che cosa pensa chi vi ha partecipato. Anche il Polo promuove il «registra». È stato corretto per D'Onofrio, Tremonti e Selva. Fini: senza voto. Ma Pera lo boccia" (P. Di Caro). - "Rifondazione, è l'ora dell'autocritica".

Questo il giudizio su D'Alema degli altri commissari: Casini (Ccd), distingue tra la figura di presidente della Bicamerale e quella di segretario del Pds; Bertinotti (Pre), esprime riserve sulle riforme per la Giustizia; Buttiglione (Cdu), boccerebbe "non solo D'Alema, ma tutta la Bicamerale"; Boato (Verdi), dà un "giudizio molto positivo"; Mattarella (Ppi), gli riconosce buone "doti di skipper"; Servello (An), lo giudica "buon presidente, con alcune deviazioni"; Mancina (Pds), lo ritiene "buon presidente", nel complesso; Rigo (gruppo misto), lo ritiene "corretto e competente"; Rebuffa (Fi), gli dà voto di "insufficiente, da 5"; Passigli (Sin. democratica), lo definisce "molto corretto"; Rotelli (Fi), esprime riserve sulla sua funzione e gli attribuisce voto di "6 meno"; Fontan (Lega n.), rileva che "molto spesso è imparziale" (Cfr. F. Di Caro, cit.).

Riguardo allo stile: "Lingua e Nuova Costituzione. De Mauro: si rivolga a uno scrittore come nel '47" (M. Caprara).

I parlamentari possono dal 5 novembre presentare eventuali emendamenti al testo proposto che dal 25 novembre passa all'esame della Camera dei Deputati.

Il presidente della Repubblica ha ringraziato la Commissione, rilevando che "Dopo 15 anni una formulazione organica di riforma viene presentata al

parlamento" (G. Fregonara, cit.).

DIECI MILIONI DI ITALIANI ALLE URNE PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Nei giorni 16 e 17 novembre 1997, si è votato in 5 Province (Como, Varese, Vicenza, Genova e La Spezia), per l'elezione dei rispettivi presidenti e consigli provinciali, ed in 427 Comuni, tra cui Roma, Napoli, Venezia, Genova, Caserta e Salerno.

Le liste dell'Ulivo hanno riscosso una quasi generale vittoria, specie nelle grandi città, Roma, Napoli, Venezia, ove "Stravincono i Sindaci dell'Ulivo" ("Corriere della Sera", 17 nov., pp. 1-11).

Bassolino ha "stravinto" a Napoli (73%), De Luca ha trionfato a Salerno (71,3%), Falco, candidato del Polo, ha vinto a Caserta (51,3%).

Il 30 novembre si è votato anche in 201 Comuni della Sicilia, tra cui Palermo, Catania, Agrigento e Caltanissetta. Anche qui le liste dell'Ulivo hanno vinto, riconquistando Palermo e Catania.

Notevoli quasi dovunque sono state le percentuali delle astensioni, segno evidente di disaffezione, considerata l'inutilità di certe scelte.



Andretta 1978 - Antico portale in pietra di casa Del Franco, sito in vico V De Sanctis, nel cui "fregio" centrale è scolpito l'anno "1753".

**Conserva, tutela e salvaguarda
il patrimonio storico-culturale comunale**

... dalla Campania

IL GIUBILEO DEL 2000

Come già accennato in precedenza, in base alla legge n. 270 del 1997 - che ha stanziato 2.000 miliardi per il "Piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio" - anche la Campania è inserita negli itinerari religiosi per il Giubileo del 2000. Ed è destinataria di fondi per la realizzazione delle opere necessarie all'accoglienza ed alla ricezione dei pellegrini ed al restauro e alla valorizzazione dei beni ambientali e culturali.

Oltre al santuario della Madonna del Rosario di Pompei - che "rappresenta il centro della cristianità del Meridione e ogni anno raccoglie circa 4 milioni di devoti. Per l'Anno Santo se ne prevedono quasi il doppio" (C. ARDUINI, *Verso il Giubileo del 2000*, cit., p. 46) - sono interessate tutte e 5 le Province campane e 50 Comuni. E tra questi "Napoli, Pompei, Nola, Torre Annunziata, Avellino, Mercogliano, Caposele, Benevento, Sant'Agata dei Goti, Maddaloni, Cava dei Tirreni, Pagani, Scafati, Sala Consilina". Su oltre 160 progetti presentati, per circa 300 miliardi di lire d'investimenti, ne sono stati selezionati 50 per oltre 130 miliardi così ripartiti: provincia di Napoli, 15 per oltre 70 miliardi, province di Caserta e di Avellino, rispettivamente 13 ed 11 per circa 20 miliardi ciascuna, provincia di Salerno, 8 per oltre 20 miliardi, provincia di Benevento, 6 per oltre 10 miliardi. In questi progetti sono previsti "interventi su Pompei per un nuovo centro di accoglienza per i pellegrini", nei "santuari di Montevergine e di Materdomini in provincia di Avellino [...], di San Michele e Sala Consilina", nei "luoghi alfonsiani distribuiti tra le province di Salerno e Benevento, l'Abbazia di Cava dei Tirreni nella provincia di Salerno, il Complesso Monastico dei Padri per citarne alcuni" (L. PRATO, *Verso il Giubileo. Sud, le vie dei pellegrini in cifre*, in "Il Mattino", 6 dic. 1997, p. 32).

L'accordo di programma tra la Regione Campania e la Conferenza episcopale campana per gli interventi

per il Giubileo del 2000 è stato firmato il 19 dicembre a Napoli tra l'arcivescovo Giordano e il presidente Rastrelli. "L'accordo interessa tutte le arcidiocesi, diocesi e abbazie territoriali della regione. Prevede interventi di recupero di edifici dismessi, dei beni architettonici e del patrimonio monumentale sacro, la formazione di addetti al turismo religioso, l'abbattimento della barriera architettoniche per i disabili, la creazione di segnaletiche, aree di sosta e ristoro necessarie ad accogliere le migliaia di pellegrini presso le cattedrali, le chiese ed i quattro grandi santuari della regione (Pompei, Montevergine, Madonna dell'Arco e Materdomini di Caposele)" (L. MARCONI, *Definiti l'itinerario e gli interventi finanziati. Giubileo, firmato l'accordo tra Giordano e Rastrelli*, in "Corriere della Sera", 20 dic. 1997, p. 8).

A CASERTA ED A NAPOLI LA MOSTRA SULL'OTTOCENTO

Il 25 ottobre sono state aperte a Caserta (nella reggia) ed a Napoli (in sedi diverse) rispettivamente la mostra sulle opere dell'architetto e paesaggista di corte Hackert e quella sulla "Civiltà dell'Ottocento 1799-1899".

Il grande evento napoletano ha per scenario ben 7 sedi, tra cui i Musei di Capodimonte e di San Martino, il Palazzo Reale e Villa Pignatelli. La grandiosa rassegna "vuol raccontare i fasti ottocenteschi con il titolo «Civiltà dell'800, 1799-1899». La "colossale pregevolissima mostra", dopo il successo delle rassegne sul Seicento e sul Settecento, illustra, infatti, "Dai Borboni ai Savoia i fasti di una capitale perduta: arte, storia e le testimonianze del bel vivere" (F. MINERVINO, *Grandi mostre... «Civiltà dell'Ottocento». Napoli, gli ultimi splendori*, in "Corriere della Sera", 24 ott. 1997, p. 33; E. CAROLI, *Stamane a Roma il ministro Veltroni e il sindaco Bassolino presentano la grande esposizione che avrà inizio il 25 ottobre. Ottocento, l'arte riscoperta*, in "Corriere del Mezzogiorno", 24 ott. 1997; S. CERVASIO, *Apertura di una grande sta-*

gione espositiva... Teatro dell'arte, l'800 è in scena, in "La Repubblica", 25 ott. 1997, p. V/Napoli).

Villa Pignatelli ospita la mostra dei disegni di Antonio Niccolini, il grande progettista toscano trapiantato a Napoli, il quale incontrò i favori di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat e legò il suo nome alle opere più importanti dell'epoca. La rassegna sottolinea la grande stagione dell'arte vissuta nella prima metà del secolo a Napoli, la quale "acquistò quel respiro di grande capitale" (C. De Seta, *L'Ottocento a Napoli, Niccolini un architetto a Corte*, in "Corriere del Mezzogiorno", 5 nov. 1997, p. 9).

INQUINAMENTO: LE PAGELLE

Nella classifica sulla qualità «ambientale» della vita, elaborata dagli esperti di Legambiente e dall'Istituto di ricerche Ambiente Italia, risulta migliorata la posizione delle città della Campania. Avellino è al 30° posto ed al primo tra le città del Sud; Salerno è al 34° posto; Benevento al 46°; Napoli al 57° e Caserta al 69° posto.

A giudicare dalla statistica (i cui limiti sono ben noti), Avellino è il «paradiso» del Sud, e di questo primato il sindaco Di Nunno può essere fiero (Cfr. *Inquinamento. Napoli migliora. Classifica di Legambiente: Avellino prima in tutto il Sud. Caserta bocciata, nonché Avellino il «paradiso» del Sud* ("Corriere del Mezzogiorno", 31 ott. 1997, pp. 1 e 2).

BENVENUTO A "SALTERNUM"

Nel 1997 ha visto la luce a Salerno il periodico "Salternum", semestrale di informazione storica, culturale ed archeologica a cura del Gruppo Archeologico Salernitano.

Nel numero di prova (0/Gen. - Giu.), è stato pubblicato l'interessante studio del nostro collaboratore Nicola Fierro "La rete viaria nel territorio degli Aterni", in cui sono citati, tra gli altri, Andretta, il torrente Sarda e la contrada Orcomone.

Nel n. 1/Lug. - Dic., è pubblicato

altro interessante studio dello stesso autore "Marcina, fondazione dei Tirreni" (pp. 5-10). Marcina è da identificare con l'attuale località di Fratte di Salerno, antico insediamento etrusco prima e sannita dopo, e dalla quale si dipartivano importanti vie di comunicazione, tra cui quella per Abellinum. Nell'articolo è fatto anche riferimento ai rinvenimenti archeologici presenti nel Museo di Avellino (provenienti forse dalle Mefite della Valle d'Ansanto).

Nello stimolante saggio di Angela Pontrandolfo e di Emanuele Greco su "L'Agro picentino e la Lucania occidentale" (pp. 12-15), è, fra l'altro, fatto riferimento ai collegamenti con la valle dell'Ofanto.

Altro interessante studio è quello di Damiano Pipino su "Emergenze storico-archeologiche sul territorio di Contursi" (pp. 26-27), con riferimento alla penetrazione nella zona di genti provenienti dall'area danubiana, che si insediarono nei territori dell'alto Ofanto e dell'Alto Sele dando origine alla cultura delle tombe a fossa di Cafrano-Oliveto, estesa anche a Bisaccia ed a Calitri.

CONVEGNO A PADULA SULL'EMIGRAZIONE CAMPANA

Nella giornata dell'11 ottobre si è svolto a Padula, nell'ampia sala consiliare del Comune, ubicata nell'antica famosa Certosa di S. Lorenzo, un interessante Convegno sull'emigrazione campana sul tema: "Aree interne ed esodo transoceanico. Riflessioni sul fenomeno migratorio in Campania". È stato organizzato da "Il Chiostro dell'emigrante. Archivio Multimediale di Studi sulle migrazioni". Le due sezioni sono state presiedute: quella antimeridiana dal prof. Italo Gallo, presidente della Società Salernitana di Storia Patria e direttore della "Rassegna Storica Salernitana"; quella pomeridiana dal prof. Gianfranco Pecchinenda, docente all'Università "Federico II" di Napoli.

Hanno partecipato al Convegno docenti universitari, studiosi e cultori della materia.

Dopo il saluto dell'assessore alla cultura del Comune di Padula, dr. Michele Carrara, hanno parlato nella mat-

tinata: il prof. Gianfranco Pecchinenda, che ha presentato il Convegno; il prof. Giuseppe Colitti (Centro Studi Vallo di Diano), sul tema "Un emigrante singolare negli U.S.A., John Martin nato a Sala"; il dr. Nino Melito (Museo J. Petrosino di Padula) su "L'Emigrante Joe Petrosino e i padulesi di Brooklin" (il mitico poliziotto padulese d'inizio secolo); la dott.ssa Ornella De Rosa (Università di Salerno) sul tema "Lo stesso spero di voi: lettere di emigranti campani".

Nella sessione pomeridiana, hanno svolto interessanti relazioni la dott.ssa Anna Maria Zaccaria (Università di Napoli), sul tema "Emigrazione e stampa dell'Irpinia di fine secolo"; il dott. Roberto Guidi su "Emigrazione e struttura familiare in una Comunità irpina di fine secolo"; le professoresse Gaetana

Aufiero e Adriana Rosa (Istituto professionale di Stato "Fortunato" di Avellino) su "Donne irpine ed esperienza migratoria"; la dott.ssa Lucia Scognamiglio (Ente Mostra d'Oltremare, Napoli) sull'ADIM "Associazione Internazionale Donne Italiane nel Mondo"; il gen. Nicola Di Guglielmo su "I flussi migratori dal Cilento e dall'Irpinia: alcune riflessioni" (ha in sostanza trattato dei flussi migratori dai comuni dell'Alto Sele e dell'Alto Ofanto, circondari di Campagna e di Sant'Angelo dei Lombardi, confrontandoli con quelli dai circondari di Sala Consilina e di Vallo della Lucania).

Le dottoresse De Rosa e Zaccaria, il prof. Pecchinenda ed il dott. Guidi hanno partecipato al Convegno sull'emigrazione transoceanica svoltosi ad Andretta il 3-4 agosto 1996.

... dall'Irpinia

IL GIUBILEO IN IRPINIA

Come già rilevato in precedenza, anche in Irpinia sono previsti percorsi giubilari per l'Anno Santo, anche se inizialmente è stato lanciato l'allarme circa il mancato inserimento dei santuari di Materdomini e di Montevergine, nella supposizione che sarebbero state finanziate solo le strutture che garantissero "un eccezionale afflusso di fedeli" (A. Capossela, *Ignorati i Santuari di Materdomini e Montevergine*, "Il Ponte" 20 set. 1997, p. 1).

Ma per fortuna, l'allarme è risultato ingiustificato, in base allo "accordo di programma per la realizzazione del progetto giubilare «Sulle tracce di Traiano», che prevede interventi nel Sannio e in Irpinia per circa 224 miliardi". Alla base dell'accordo, "sottoscritto dalla Regione Campania, dalle Province di Avellino e Benevento e da una decina di Comuni sanniti e irpini", vi è l'intento di promuovere lo sviluppo turistico e le preesistenze storiche, artistiche, culturali, paesaggistiche ed ambientali esistenti lungo l'antica via Traiana" (B. Nuzzolino, *Giubileo. Firmato l'accordo di programma. Sannio e Irpinia, 224 miliardi*, in "Corriere del Mezzogiorno", 20 nov. 1997, p. 8).

Relativamente all'Irpinia, questo il numero degli interventi ed i finanziamenti per ciascuna diocesi: Ariano Irpino, 9 per L. 8.689.000.000; Avellino, 5 per L. 4.586.042.000; Abbazia di Montevergine, 15 per L. 23.124.200.000; Sant'Angelo dei

Lombardi, 8 per L. 9.034984.940 (L. Marconi, *Definiti l'itinerario e gli interventi finanziati. Giubileo, firmato l'accordo tra Giordano e Rastrelli*, in "Corriere della Sera", 20 dic. 1997, p. 8).

Come è stato giustamente rilevato, "L'impatto che tali interventi comporteranno nel tempo va ben oltre il maquillage giubilare. Il richiamo-culturale, artistico e religioso - sarà forte e interesserà un numero ancora non ipotizzabile di visitatori e di studiosi; un flusso che richiederà adeguamenti al sistema di comunicazioni e di servizi, talché, con un effetto di echi di risonanza, ne risentirà l'uso stesso dei singoli territori e le loro linee di sviluppo" (G. Bruzzano, *Anche l'hinterland di Napoli nei programmi di intervento per il Giubileo. La Provincia e il 2000*, in "Roma", 18 dic. 1997, p. Campania).

CONCERTI DELLA BANDA DELLA GUARDIA DI FINANZA IN IRPINIA

Il rinomato complesso bandistico della Guardia di Finanza, fondato nel 1926 e diretto dal maestro cap. Guido Bergamini, ha tenuto in Irpinia, nel corso del secondo semestre 1997, due interessanti concerti, che hanno richiamato molto pubblico.

Il primo ha avuto luogo ad Avellino la sera del 5 luglio in piazza Duomo, in occasione dell'inaugurazione del programma di attività della Provincia "Irpinia estate '97"

organizzato dall'Amministrazione Provinciale e dalla Legione Guardia di Finanza di Napoli. Erano presenti la massime autorità provinciali, tra cui il presidente della Provincia prof. Anzalone, il vice presidente dr. Iannicelli e l'assessore prov. alla cultura prof. Moricola, il prefetto dr. Stranges ed il capo di gabinetto dr. Napolitano, il questore dr. Travaini, l'ass. reg. alla Ricerca scientifica dr. Iannaccone, il vice sindaco dr. Meoli, il comandante del Gruppo GdF ten. col. Vitale.

Il secondo ha avuto luogo a Mirabella Eclano la sera del 21 settembre, in piazza della Vittoria, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita del maestro compositore Antonio D'Elia, nato a Mirabella nel 1897 e morto a Roma nel 1958. Accademico di Santa Cecilia, il maestro D'Elia è stato direttore prima delle bande delle Città di Catania, di Roma e di Venezia e poi di quella della Guardia di Finanza. In suo ricordo il paese di origine ha organizzato diverse manifestazioni: il 9 maggio (anniversario della morte), è stata celebrata una messa concerto nella chiesa di Santa Maria Maggiore; il 26 agosto è stato scoperto un suo busto in piazza Torrette, in analogia a quello collocato a piazzale Napoleone in Roma; ed infine il 21 settembre un concerto. Ad esso erano presenti la moglie e la figlia Cecilia, il prefetto dr. Renato Stranges e gentile consorte, il comandante del Gruppo Guardia di Finanza magg. Antonio De Nisi, quello dei Carabinieri ten. col. Silvestro Piacentini, il nostro direttore (già generale della Guardia di Finanza), il sindaco di Mirabella dr. Edmondo Pugliese, altre autorità ed ufficiali e militari del Corpo.

Particolarmente affollato il concerto di Mirabella anche per le concomitanti feste patronali. Inoltre, il 21 settembre è anche la ricorrenza della festa del patrono della Guardia di Finanza San Matteo.

CESSIONE DI COMANDO DEL GRUPPO GUARDIA DI FINANZA

Il 9 settembre ha avuto luogo la cessione del comando del Gruppo della Guardia di Finanza tra il ten. col. Domenico Vitale, destinato a Roma per la frequenza del corso Scuola Interforze di Polizia, ed il maggiore Antonio De Nisi, proveniente dalla scuola di Polizia Tributaria di Roma, al termine della frequenza del corso superiore di Polizia Tributaria.

Al ten. col. Vitale, che in circa un quinquennio di permanenza in Irpinia ha raggiunto meriti e successi affermando l'insostituibile presenza della Guardia di Finanza, auguri per ulteriori traguardi, ed al maggiore De Nisi vivi auguri di feconda attività nella nostra Provincia.

INAUGURATO AD AVELLINO IL NUOVO CONSERVATORIO DELLE OBLATE

Nel pomeriggio del 14 settembre, alla presenza di autorità religiose e civili e di un folto pubblico, è stato inaugurato ad Avellino il nuovo edificio del Conservatorio delle Oblate "Immacolata Concezione". L'antico complesso gravemente danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980, parzialmente ristrutturato con fondi statali, sotto la direzione del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania, è stato completato con fondi delle Suore Oblate Sacramentine, sotto la direzione dell'architetto Luciano Bellucci.

Malgrado la giornata di pioggia, la partecipazione è stata notevole. Ha tagliato il nastro all'ingresso del maestoso edificio, la signora Gianna Mancino, consorte del Presidente del Senato della Repubblica, sen. avv. Nicola Mancino, il quale ha inviato un caloroso telegramma al presidente.

Analogo telegramma ha fatto pervenire il dottor Mario Agnes, direttore del quotidiano "L'Osservatore Romano".

Ha impartito la benedizione il vescovo di Avellino mons. Antonio Forte.

Erano presenti il sindaco di Avellino dr. Antonio Di Nunno, il provveditore agli Studi dr. Gennaro Iavarone, le dottoresse Silvana Tizzano e Maria Grazia Cataldi, in rappresentanza rispettivamente del prefetto e del soprintendente architettonico, mons. don. Mario

Picariello e mos. don Mario Famiglietti, rispettivamente ex ed attuale parroco del Duomo, altre autorità.

Per l'occasione - in attesa di poter stampare apposita pubblicazione sul Conservatorio - è stato predisposto un depliant storico illustrativo dell'antico edificio e dell'annessa chiesa.

Dopo la visita ai locali del vasto fabbricato (camere, sale, refettori, cucine servizi), il presidente dell'Ente, gen. Nicola Di Guglielmo, ha compiuto un rapido excursus storico dell'antico Conservatorio (fondato nel 1654 dai fratelli don Simone e dott. Francesco Imbimbo). Dallo stato di degrado e di abbandono in cui si presentava, all'inizio della sua presidenza, il complesso immobiliare per i danni subiti dal sisma del 1980, è ora risorto a seguito di radicali lavori di ristrutturazione, completati dalle Suore Oblate Sacramentine con enormi sacrifici, materiali e spirituali, e con tanto amore. Alla superiora suor Michelina, all'indefessibile suor Irene ed alle altre suore, egli ha rivolto parole di vivo ringraziamento per il grosso onere affrontato per la ristrutturazione del vasto complesso. Sono stati così restituiti alla Città un plurisecolare benemerito Istituto ed un edificio importante anche sotto l'aspetto architettonico. Un memore ricordo ha espresso anche verso le suore trapassate per l'opera religiosa, assistenziale ed



Avellino, 14 sett. 1997. Taglio del nastro al portone d'ingresso interno del Conservatorio delle Oblate. Da sinistra: mons. don M. Picariello, suor Irene, la signora G. Mancino, il vescov. Ecc. A. Forte, alle sue spalle il gen. N. Di Guglielmo e il sindaco di Avellino dr. A. Di Nunno.

educativa svolta, in oltre 320 anni di attività del Venerabile Conservatorio al servizio della città e della provincia. Nelle sue sale è passata buona parte della gioventù femminile irpina, per seguire i corsi di studio ad Avellino.

E relativamente al nostro paese, sono state in esso collegiali le nostre concittadine signore Armida Palladino, Isabella Piccolella, Cristina Miele-Strazza e le insegnanti Antonietta Caputo, indimenticabile maestra elementare, Albina e Gerardina Carino, Maria Miele di Michele e Maria ed Angelina Miele di Vincenzo

Purtroppo, ha concluso il presidente, le suore sono ora solo 8 ed in età avanzata, per cui non possono ancora svolgere l'opera esplicata un tempo. Sono, pertanto, venuti meno non solo notevoli cespiti di entrata, ma anche le possibilità assistenziali ed educative del passato. Si impone, quindi, la necessità dell'adeguamento delle finalità istituzionali dell'Ente alla realtà odierna. Ed in questa fase di trasformazione, egli ha auspicato una maggiore attenzione ed il sostegno delle Istituzioni. Soltanto attraverso il loro aiuto sarà possibile assicurare la continuità dell'opera del Conservatorio e delle suore Oblate di Avellino.

PRESENTATI AD AVELLINO DUE VOLUMI DELLA STORIA DELL'IRPINIA

Nel pomeriggio del 7 ottobre, nella sala convegni di Palazzo Caracciolo sono stati presentati ad Avellino i volumi II e IV della *Storia Illustrata di Avellino*, Sellino e Barra Editori, alla presenza di un folto e qualificato pubblico.

Ha presieduto i lavori il prof. Augusto Placanica dell'Università di Salerno, il quale ha fatto un breve inquadramento generale dell'opera egregiamente curata dal prof. Francesco Barra.

Ha coordinato i vari interventi il dr. Antonio Aurigemma, giornalista, che ha sottolineato l'importanza dell'opera e lo sforzo editoriale.

Sono seguiti i saluti del presidente dell'Amministrazione Provinciale prof. Luigi Anzalone, della presidente dell'A.N.D.E. prof.ssa Adriana Troisi-Bilotta e del sindaco di Avellino dr. Anto-

nio di Nunno.

Quindi ha presentato i due volumi il prof. Aurelio Musi dell'Università di Salerno, il quale si è particolarmente soffermato sulla struttura del III volume, mettendo in rilievo lo sforzo di coordinamento compiuto dal prof. Barra. E' seguito un breve intervento del prof. Placanica inteso anch'esso a sottolineare la qualificata e impegnativa opera di coordinamento dei vari saggi che compongono i volumi.

Ha concluso i lavori il prof. Francesco Barra, che ha riferito sulla strutturazione generale dei due volumi e sull'opera di coordinamento dei saggi dei molti autori (tra cui diversi soci della Società Storica Irpina).

Grazie allo sforzo editoriale della Sellino e Barra ed al sostegno delle istituzioni locali (principalmente Amministrazione Provinciale e Comune di Avellino), l'Irpinia è stata dotata di una sua storia illustrata, che si colloca degnamente tra le opere storiche di rilievo, per contenuto, ricchezza e bellezza di immagini.

INIZIATIVE DELLA SCUOLA MEDIA DI MONTORO SUPERIORE

La Scuola media statale di Montoro Superiore "Galvani" ha, nel corso del 1997, realizzato interessanti iniziative intese a celebrare:

-210° anniversario della morte dell'abate Galvani (1787-1997):

•29 aprile, conferenze del dr. Luciano De Felice su "Abate Galvani: vita e opere" e del dr. Pietro Fiore su "Legami con la parentela di Montoro";

•10 maggio, conferenze del dr. Aurelio Pironti su "Dal testamento dell'Abate Galvani: rapporti con la famiglia e le raccolte antiquarie" e del prof. Giovanni Incarnato su "I limiti della ragione: dalla promessa della felicità alla crisi di fine '700";

-60° anniversario della Scuola Media (1937-1997), in data 11 ottobre, conferenze del prof. Antonio Siniscalchi su "La Scuola Media "Galvani", del prof. Tommaso Giaquinto su "Cara mia scuola..." e del prof. Domenico Sozio su "

Media Galvani, scuola del 2000".

Formuliamo vive felicitazioni al prof. Domenico Sozio, attivo e benemerito preside della scuola media di Montoro, ricordando le intelligenti iniziative realizzate anche ad Andretta nell'anno in cui fu preside della nostra Scuola media, e cioè la commemorazione nel 1994 di Francesco Tedesco, a cui è intestata la scuola, e la "Festa del tricolore" nel 1995, intesa a solennizzare l'offerta della Bandiera alla Scuola da parte della Pro Loco Andretta (Cfr. "L'Eco di Andretta", n. 2/1994, p. 13, e n. 1/1995, p. 21).

INAUGURAZIONE DEL MUSEO COMUNALE DI ALTAVILLA IRPINA

Nel pomeriggio del 14 ottobre 1997, è stato inaugurato ad Altavilla Irpina il "Museo Comunale", alla presenza di autorità, popolo e studiosi. La valida iniziativa realizzata dal Comune di Altavilla, all'epoca retto dal commissario prefettizio dr.ssa Silvana Tizzano, è stata resa possibile con i contributi della Regione Campania, dell'Amministrazione Provinciale e dell'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino, nonché della Comunità Montana del Partenio.

Il titolo dato alla raccolta "Museo della gente senza Storia" appare suggestivo ed altamente simbolico, perché esso denota le connotazioni delle nostre popolazioni e, quindi, delle piccole nostre Comunità, per secoli vissute per lo più ai margini della storia, in una dimensione ed in uno spazio forse atemporali ed astorici, fino a tempi recenti. Ed è questo il merito maggiore degli organizzatori: aver fatto uno sforzo non solo di raccolta e di inventariazione degli oggetti vari, ma anche di aver reso fruibile lo stesso a tanti soggetti.

Auspichiamo vivamente che analoga iniziativa possa essere presto realizzata anche ad Andretta dall'Amministrazione Comunale che sarà eletta nella prossima primavera, tanto più che sono state già raccolte, nei locali dell'ex asilo comunale, diverse centinaia di oggetti espressivi dell'antica nostra "Civiltà contadina" (Cfr. "L'Eco di Andretta", n. 1/1996, p. 37).

Organizzata dall'Associazione culturale "Pro Press Editrice" di Monteforte Irpino, il 24 ottobre si è svolta ad Avellino, nell'Auditorium dell'Istituto magistrale "P. E. Imbriani", la conferenza del prof. Giuseppe Acocella, ordinario di "Etica sociale" alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "Federico II" di Napoli, sul tema "Etica e società nel dibattito contemporaneo".

Il conferenziere, già noto al pubblico avellinese, è stato presentato dalla dott.ssa Rita Melillo, presidente della suindicata Associazione.

Quindi il prof. Acocella, nel rilevare l'attualità del termine "etica", che è talvolta usato anche a sproposito, ha sottolineato l'incidenza che essa ha nella società contemporanea, la quale, per un certo tempo, ha ritenuto di poter fare a meno dei valori etici. Fatto riferimento alle tre grandi dimensioni assunte nel tempo dal progresso: tecnico-scientifico, economico e politico, egli ha messo in luce la fallacità di alcune concezioni, nella illusione di un progresso indefinito senza tener conto dell'etica.

Passate in rassegna le teorie del progresso (positivismo, liberalismo economico e politico, ecc.), il relatore ha osservato che il progresso non è infinito e che la collettività non è in grado di "poter assicurare tutto a tutti".

Il dibattito sull'economia nella società contemporanea non è neutrale, accademico. Si fronteggiano due orientamenti: neoutilitarismo e modello relazionale interpersonale.

Nel concludere ha fatto riferimento al pensiero di Kant: il cielo stellato sopra di me e la morale dentro di me, avvertendo, peraltro, che l'etica non è un catalogo di verità assolute. La mancanza di regole comuni è vissuta diversamente da ciascuno, sicché l'oppressore e l'oppresso possono dare la medesima risposta, di fronte ad un errore: "io non erro".

E' seguito uno stimolante dibattito, che ha interessato anche il fattore "lavoro" rispetto all'etica.

Il 28 ottobre un'abbondante nevicata ha improvvisamente coperto quasi tutta l'Irpinia, anticipando di un mese quella del 1996. Particolarmente colpiti i centri dell'Alta Irpinia, alcuni dei quali sono rimasti per qualche giorno isolati, con difficoltà nella circolazione veicolare e disagi vari per la popolazione.

La Stampa ha sottolineato l'inefficienza delle Istituzioni, colte impreparate dall'evento, che era pur prevedibile. "il ponte" n. 39/8 novembre 1997, p. 2, così titola "La prima neve caduta in Irpinia ha messo a nudo l'impreparazione della Protezione Civile"; "Altirpinia" n. 20/15 nov., p. 5 titola: "Alta Irpinia allo sbando"; n. 21/30 nov., p. 2, "Neve - prove generali per l'inverno: un fallimento"; e n. 22/15 dic., p. 4, "Guai annunciati: La comunità civile cerca delle risposte".

ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN IRPINIA

Nei Comuni irpini che sono andati al rinnovo si è notato il tracollo dell'Ulivo, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale ("Corriere del Mezzogiorno", 8 novembre, p. 10).

A Lioni ha vinto una lista di centro destra guidata da Angelo D'Amelio, con voti 1625. La lista guidata da Rosa D'Amelio ha ottenuto 1603 voti e quella guidata da Rodolfo Salzarulo 803. Le schede bianche sono state 24 e le nulle 70 (Cfr. "Altirpinia" n. 21/30 novembre, p. 8).

Ad Altavilla Irpina si afferma la farmacista Massima Maffei Sarti, candidata del Ppi (Corriere del Mezzogiorno, cit.).

PRESENTAZIONE LIBRO DI ANDREA MASSARO

Nella ricorrenza del 150° anniversario della venuta ad Avellino delle "Figlie della Carità", il 13 dicembre 1997 è stato presentato nell'auditorium della Casa della cultura di Avellino, il libro di Andrea Massaro *Le Figlie della Carità in Avellino*, Derograf, Montoro S. (Av).

Dopo i saluti del Sindaco dr. Antonio Di Nunno e l'introduzione della prof.ssa Rosanna Rebulli, il dr. Generoso Picone, assessore comunale alla cultura, nel rilevare che la celebrazione della ricorrenza vuole anche far meglio conoscere l'andamento di alcuni fenomeni, ha sottolineato l'importante ruolo assolto dalle figlie della Carità in Avellino, nel corso di 150 anni di loro presenza attiva e silenziosa, prima con l'assistenza in ospedale, subito dopo il loro arrivo in città, e poi nell'orfanotrofio femminile e maschile, nell'asilo e nell'educandato.

Mons. Mario Picariello, già parroco del Duomo, ha portato la sua testimonianza sull'opera delle benemerite suore, ricordandone anche l'azione di soccorso dopo i bombardamenti aerei su Avellino nel settembre del 1943.

Suor Anna Rita Alessandrini ha illustrato lo spirito e la funzione delle Figlie della Carità nella società contemporanea.

L'autore del libro, Andrea Massaro, ha precisato di essersi rifatto, nella stesura del volume, ad un suo precedente lavoro di ricerca del 1985 sull'Ospedale di Avellino.

Il prof. Francesco Barra, docente di storia contemporanea all'Università di Salerno, ha rilevato che l'opera delle Figlie della Carità è essenzialmente basata sullo spirito di fede che dà contenuto concreto alla risposta della Chiesa nei riguardi di certi fenomeni socio-assistenziali, in cui rifugge l'opera di S. Vincenzo Ferrero. Alla luce dell'opera Vincenziana, è possibile capire meglio lo spirito, la nascita e l'opera delle Figlie della Carità, che vivono ed operano al di fuori del convento e, confondendosi nel mondo, svolgono una grande opera di carità e di assistenza, finalizzata anche alla redenzione dell'anima. Nate in Francia, le Figlie della Carità si irradiarono nel mondo, venendo ad Avellino nel mese di dicembre del 1847 ed iniziando subito la loro attività presso l'Ospedale appena aperto in locali donati dalla famiglia de Conciliis.

La loro opera in Avellino è egregiamente documentata nel libro di Andrea Massaro.

Organizzato dal comune di Avellino, dal Centro Studi G. Dorso e dalla Provincia di Avellino, ha avuto luogo, nel pomeriggio del 15 dicembre, la presentazione, nel salone dei Congressi dell'Hotel de La Ville, il libro di Ciriaco De Mita: *La memoria e il futuro. Intervista di Pasquale Nonno*.

E' stata una presentazione da grande occasione, che ha fatto registrare la presenza di un folto e scelto pubblico e l'intervento del dr. Paolo Graldi, direttore de "Il Mattino", coordinatore, del prof. Giuliano Minichiello, docente all'Università di Salerno, dell'on. Giglia Tedesco, della Direzione nazionale del Pds, del dott. Paolo Mieli, direttore del "Corriere della Sera".

Si tratta di un'intervista a tutto campo condotta, da par suo, da Pasquale Nonno, già direttore de "Il Mattino", su molti temi politici importanti del nostro recente passato. Vi è in essa tanta storia della cosiddetta prima Repubblica, che è estremamente arduo riassumerla in poche righe, come altrettanto arduo è il resoconto dell'eccezionale giornata, che ha visto la partecipazione di Giglia Tedesco, irpina di cuore e di ascendenza, la quale ha aperto qualche squarcio illuminante sulle vicende che videro l'on. De Mita impegnato nella tessitura del c.d. «compromesso storico», in occasione di qualche incontro conviviale a casa sua con l'on. Enrico Berlinguer.

Ai vari spunti e stimoli, taluni anche provocatori, l'on. De Mita non si è sottratto, fornendo sempre una risposta con lucidità e precisione.

PRESENTATO LIBRO DI TONI IERMANO

Nel pomeriggio del 17 dicembre, nella sala Dorso della Biblioteca Provinciale di Avellino, è stato presentato il libro curato dal prof. Toni Iermano, *Napoli ad occhio nudo*, di Renato Fucini.

Ha coordinato i lavori la dr.ssa Anna Maria Carpenito, direttrice della Biblioteca Provinciale. Hanno presentato il volume i proff. Mario Gabriele Giordano, Giuseppe Acocella e Antonio Palermo.

Il Preside Giordano, nel rilevare che Iermano ha rivolto in questi ultimi tem-

pi la sua attenzione al Fucini, ha sottolineato l'opportunità della riscoperta di questo scrittore, di cui ha rivalutato la "letterarietà".

Il prof. Acocella ha fatto il punto non solo sul libro, ma anche sull'impegno di Iermano, di cui ha ripercorso alcune tappe dallo *Scrittore di Croce* alla *Storia della letteratura di De Sanctis*, sicché il filo rosso dell'autore non va visto soltanto sotto il profilo della cultura e della storia letteraria.

Il prof. Palermo ha sottolineato che Iermano ha, nella ricca "Introduzione", ricostruito l'opera del Fucini ed i libri da lui letti per prepararsi al viaggio a Napoli, dove ha compiuto una vera e propria indagine sociologica sul campo, portando la sua attenzione sulla Napoli plebea.

Infine, l'autore, ringraziati la coordinatrice, i relatori ed il pubblico, ha detto che il libro del Fucini è un classico, che appartiene alla storia della cultura, e che, pur avendo avuta minor fortuna delle *Veglie di Neri* e di *All'aria aperta*, ha una sua rilevante validità per aver portato a "nudo" la realtà di Napoli.

ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ STORICA IRPINA E PRESENTAZIONE DELLA "RASSEGNA STORICA IRPINA" DEL 1996

Nel pomeriggio del 18 dicembre si è svolta in Avellino, nella sala Dorso della biblioteca "Capone", cortesemente messa a disposizione dall'Amministrazione Provinciale, l'assemblea ordinaria della Società Storica Irpina, attesa da circa 2 anni. Il motivo del ritardo è stato chiarito dal presidente, gen. Nicola Di Guglielmo, ed è dipeso da difficoltà varie che hanno anche notevolmente condizionato i tempi di pubblicazione della "Rassegna Storica Irpina".

Nella sua articolata relazione il presidente ha messo in luce le cause della crisi organizzativa e finanziaria, che attraversa il benemerito sodalizio, e che può essere risolta solo attraverso una maggiore attenzione non solo dei soci, ma anche delle Istituzioni, con un tangibile sostegno anche materiale. La Società Storica Irpina, pur essendo penetrata nell'animo degli Irpini, specialmente di quelli residenti in altra sede, e

pur essendosi affermata tra le consorelle Società di Storia campane, non gode di alcun sostegno finanziario da parte di enti pubblici. Essa, con le sole quote sociali e con un contributo annuo di 5 milioni erogato fino al 1995 dalla Cassa di Risparmio di Roma prima e dalla Banca di Roma dopo, ha in 6 anni di attività, realizzate diverse e qualificate iniziative culturali ed ha pubblicato 6 fascicoli doppi annuali della "Rassegna Storica Irpina". La rivista, egregiamente diretta fino al 1995 dal prof. Francesco Barra, si è affermata fra le simili riviste meridionali. Essa ha pubblicato saggi di qualificati autori, che si compendiano in 2232 pagine di storia non solo dell'Irpinia ma anche del Mezzogiorno.

Sono stati quindi approvati i bilanci consuntivo 1996 e preventivo 1997-98. Non si è potuto procedere alle elezioni per il rinnovo degli organi sociali per mancanza di soci candidati. E' stato dato mandato al presidente di provvedere alla stampa della Rassegna Storica per il 1997 e di indire nuove elezioni nel 1998, in occasione della presentazione di detto fascicolo della rivista.

Nell'interessante dibattito sono intervenuti i professori Giuseppe Acocella, Toni Iermano, Gennaro Passaro, Carlo De Rosa ed altri.

Infine, sotto la presidenza del prof. Giuseppe Lissa, il prof. Giuseppe Acocella ha presentato il fascicolo n. 11-12/1996 della Rassegna Storica Irpina, illustrando i vari saggi dei professori Fulvio Tessitore (Rettore Magnifico dell'Università Federico II di Napoli), Emilio Franzina (Univ. di Verona), Giuseppe Acocella, Giuseppe Lissa, Luigi Musella e Pierluigi Totaro (Univ. di Napoli), dei proff. Carlo De Rosa, Gennaro Passaro e Giovanni Pionati, ed i contributi di Nicola Di Guglielmo, Maurizio Galasso-Mario Pagano ed Andrea Massaro ed infine le varie recensioni, tra cui alcune del prof. Raffaele Colapietra.

Sono intervenuti nel successivo dibattito i professori Totaro e Passaro, padre Antonio Fabiano e il sig. Bascetta (nuovo socio).

Notizia dell'assemblea è stata data dai quotidiani "Irpina Oggi" del 18 dicembre e "Otto Pagine" del 23 dicembre 1997.

... dall'alta Irpinia

IL FENOMENO MIGRATORIO IN RIPRESA

Da più parti viene segnalata la ripresa del movimento migratorio da vari centri irpini ed in particolare dall'Alta Irpinia. Il fenomeno comincia a destare allarme e preoccupazione perché è la spia illuminante di un più vasto fenomeno occupazionale. La mancanza di opportunità di lavoro, specie per i giovani, ha innescato un processo di notevoli proporzioni incentivando la disoccupazione. Dopo il crollo dell'industria edilizia, a seguito della drastica riduzione dei fondi per la ricostruzione e delle assegnazioni dei finanziamenti vincolati a rigidi criteri restrittivi, a volte penalizzanti, la crisi occupazionale in Irpinia è esplosa in tutta la sua drammatica realtà, dando nuovo impulso al fenomeno migratorio.

Al riguardo così titolava "Il Mattino" del 16 settembre scorso, p. 25, in un servizio di M. D'Acunto: *Alta Irpinia, l'esodo continua. In aumento il fenomeno migratorio. Primato a Calitri*. Ed ancora il 4 ottobre, p. 23, con altro servizio dello stesso giornalista, ritornava sullo: *Allarme emigrazione - Se ne vanno via «di notte». E non solo i disoccupati - Fuga anche di artigiani, industriali e commercianti*. Quella partenza «di notte» ricalca un'amara e, beffarda scena del film "La donnaccia".

Le Amministrazioni locali sono state colte impreparate a fronteggiare il fenomeno e nessun progetto di largo respiro vede la luce per la creazione di nuove occasioni di lavoro. Cisi è sforzati di creare le industrie nel cratere, ma quelle poche che vi si sono installate stentano a decollare non solo per inesatte previsioni di sviluppo, ma anche e soprattutto per mancanza o insufficienza delle necessarie precondizioni per l'afflusso di capitali e di imprenditori. Manca un'adeguata rete infrastrutturale di supporto efficiente e presente dovunque, come servizi vari, tra cui quelli di ricettività, e collegamenti rapidi e sicuri.

Le infrastrutture viarie, stradali e ferroviarie, sono assolutamente carenti o inadeguate a consentire il rapido spostamento di materie prime e prodotti da e per i mercati di approvvigionamento e di smercio. Le strade, anche quelle costruite recentemente, sono insufficienti e supera-

te. L'autostrada Napoli-Bari passa a notevole distanza dai nuclei industriali della valle dell'Ofanto. L'unica ferrovia che l'attraversa è in fase di dismissione.

Manca solo la presenza della criminalità organizzata.

Le nostre zone, ed in particolare l'Alta Irpinia, non offrono condizioni di vivibilità che soddisfino alle esigenze della vita moderna. In quasi tutti i centri altirpini mancano alberghi, strutture ed attrezzature per il tempo libero, quali, ad esempio, cinema, teatri, biblioteche, ecc. I pochi alberghi esistenti si trovano a Sant'Angelo dei Lombardi, a Lioni ed a Calitri. L'unico cinema - nell'ambito della C.M. dell'Alta Irpinia - è a Lioni. Non vi è alcun teatro (all'infuori di quello all'aperto di Sant'Andrea di Conza); né vi sono idonee biblioteche aperte al pubblico, con i confort richiesti per la consultazione delle pubblicazioni. Anche questi aspetti, che sembrano marginali, vanno attentamente valutati e risolti se si vuole un effettivo processo di sviluppo nelle nostre zone, perché essi sono tenuti presenti da qualunque imprenditore moderno.

POSSIBILITÀ DI PERCORSI GIUBILARI IN ALTA IRPINIA

Anche l'Alta Irpinia (con riferimento ai centri facenti parte della omonima Comunità Montana) è interessata al grande Giubileo del 2000.

Possibili percorsi giubilari, infatti potrebbero essere l'antica abbazia del Goletto, che ha un'origine storica come quella di Montevergine, per essere stata fondata nel 1135 da San Guglielmo da Vercelli (Cfr. *Intervista all'Arcivescovo, mons. Mario Milano, sulle opportunità per la Diocesi legate all'importante evento di fede del Duemila*, in "Aquilonia 2000", a. III (1997), n. 1, p. 1), nonché taluni Santuari della zona.

Qualche possibilità, di costituire itinerario giubilare, potrebbe riguardare il Santuario della Stella Mattutina (o di Santa Maria del Mattino) di Andretta. La Comunità Montana Alta Irpinia ha, infatti, elaborato un progetto, scaturito da un «accordo di programma» con l'Amministrazione Provinciale di

Avellino, inteso al "restauro ed adeguamento funzionale" del nostro antico santuario e dell'annesso ex convento-casa di riposo, per l'importo di un miliardo e mezzo. Il recupero del convento è destinato alla creazione di una struttura ricettiva per 100 posti letto per l'ospitalità dei pellegrini. L'intervento ricade nell'ambito dei percorsi ufficiali riconosciuti dalla legge 270/1997 riguardanti specificamente la via Appia (cfr. C. De Rosa, *Ok per il restauro del Santuario della Stella Mattutina e l'adeguamento del Convento di S. Carlo da Sezze*, in "Irpinia Oggi", 18 dic. 1977, p. 11). Richiamo al riguardo la nota: "La ricostruzione mancata; Chiesa di S. Maria Assunta, Santuario e Convento di S. Maria del Mattino", in "L'Eco di Andretta", n. 2/1994, p. 28.

Altro progetto riguarda "l'adeguamento funzionale del Convento di S. Carlo da Sezze", sito nel comune di Lacedonia, "con la possibilità di realizzare cinquanta posti letto, con un importo di spesa di 400 milioni. Anche questa struttura è destinata ad ospitare pellegrini diretti a visitare il Museo diocesano "San Gerardo Maiella", inaugurato a Lacedonia nel mese di agosto, e del quale diamo notizia successivamente (cfr. C. De Rosa, *art. cit.*).

Ci auguriamo che i progetti per la ristrutturazione del complesso religioso della Mattinella vengano sollecitamente approvati e che i lavori possano essere iniziati tempestivamente e portati celermente a compimento. Una volta esaurita la funzione di ospitalità dei pellegrini per il Giubileo, la struttura ritornerà alla sua originaria destinazione, e cioè casa di riposo per gli anziani della zona.

LA SCUOLA DI CALITRI SALUTA CARLO DE ROSA

Lo scorso 24 giugno, la Scuola di Calitri ha salutato il benemerito docente Carlo De Rosa, presso la Direzione didattica della sede.

Durante la cerimonia, dedicata anche ad altri due benemeriti insegnanti, la direttrice Titina Sullo ha sottolineato l'impegnativo lavoro educativo assolto dal De Rosa nei suoi 43 anni al servizio della Scuola e degli alunni.

Carlo De Rosa, giornalista, scrittore, ricercatore e autore di diversi saggi sto-

rici è ben conosciuto ad Andretta, non solo perché le sue prime esperienze d'insegnamento sono legate alla scuola elementare della frazione Schiavi, ma anche per il suo noto impegno culturale e per la sua costante presenza alle "Giornate storiche andrettesi". Ai nostri incontri egli ha sempre partecipato con interessanti relazioni o comunicazioni.

E' attualmente presidente dell'Associazione "F. De Sanctis" per la ricerca storica e la valorizzazione del patrimonio socio-culturale in Alta Irpinia e direttore responsabile della "Rassegna Storica Irpina", alla quale partecipa con saggi e studi storici sulle nostre zone.

All'amico Carlo porgiamo vive felicitazioni e l'augurio che possa dare anche un contributo al nostro "Giornale".

Per maggiori notizie, rinviamo a "il ponte", n. 26/5 luglio 1977, p. 1.

CAIRANO ALLA "RIBALTA" DEL CINEMA

Alla fine dello scorso mese di luglio è stato proiettato a Cairano il 2° tempo del film "La donnaccia", fornito dal giornalista Valentino De Rosa di Calitri. Con tale incontro, destinato a rivivere alcuni momenti della ripresa del citato film, Cairano si è riproposto all'attenzione del pubblico irpino con sagacia e con tenacia. Il sindaco D'Angelis ha saputo sfruttare l'ondata di entusiasmo per il primo film neorealista girato in Irpinia ed ha raccolto nel piccolo centro altirpino, ridotto ormai ad un modesto "borgo", tante autorità ed amatori del cinema. Ha lanciato così il paese non solo all'onore della cronaca ma anche al ruolo di "capitale" del cinema neorealista.

Erano presenti a Cairano, oltre all'assessore provinciale alla cultura Giuseppe Moricola ed a Camillo Marino, l'ideatore e l'organizzatore per tanti anni del famoso "Laceno d'oro", ed a molti irpini, anche Domenico Paolercio, il direttore della fotografia del film "La donnaccia" ed il protagonista della scelta di questo centro a luogo di ripresa delle scene del film. Fu, infatti, egli e non il regista Siano a proporre Cairano per l'ambientazione del film. E diciamo ciò non per spirito campanilistico, ma per amore della verità storica. Paolercio - come già chiarito nell'intervista a lui dedicata dal giornalista Ferraro e pubblicato su "L'Eco di Andretta" n. 2/1996, p. 30 - condusse Siano ad Andretta, per girare qui le scene del film. Ma, di fronte alla negata "ospitalità" da parte dei compaesani (Nemo profeta in patria), si vide costretto a

scegliere altro sito, che fu individuato in Cairano, distante circa 7 chilometri da Andretta. Il nostro comune costituì, però, una specie di base di appoggio per la troupe cinematografica, per tutto ciò che non era reperibile nel paese ospitante.

Peraltro, Cairano, con il suo caratteristico aspetto di borgo rurale, chiuso ed arroccato su uno sperone roccioso che si protende sulle valli dell'Oruta e dell'Ofanto, si prestava a costituire ottimo scenario ambientale di un paese appenninico, chiuso e povero, la cui unica fonte di economia era costituita dalla coltivazione della terra e dallo sbocco migratorio. E le belle scene del film quivi girate forniscono un'immagine reale delle condizioni della popolazione, dei pregiudizi, dei costumi e della mentalità della gente locale.

La Pro Loco Andretta ha in programma di riproporre il film "La donnaccia" nella prossima estate (se si riuscirà a reperire una pellicola integra e completa), nell'ambito delle manifestazioni intese a ricordare il compianto Pasquale Stiso (che fu uno degli estensori del soggetto), nel 30° anniversario della sua improvvisa scomparsa.

Per ulteriori notizie, rinviamo a Carlo De Rosa, *Retrospectiva cinematografica a Cairano*, in "il ponte" del 9 ago. 1997, pp. 5-6.

PRESENTAZIONE DI LIBRI A BISACCIA, AQUILONIA E LIONI

Nella prima quindicina del mese di agosto vi è stato in Alta Irpinia un fervore di iniziative culturali di notevole rilievo, che hanno visto, tra l'altro, la presentazione di numerosi libri.

A Bisaccia sono stati presentati ben 6 libri, con massiccia partecipazione di pubblico.

Ad Aquilonia, sono state presentate, presso la Biblioteca comunale, due interessanti pubblicazioni di storia locale, tra cui l'11 agosto il primo *Quaderno del Museo della Civiltà contadina*, composto da una raccolta di canti, di modi di dire e di proverbi locali della dottoressa Maria Pina Tartaglia, trascritti dal prof. Domenico Tartaglia. Relatore è stato il prof. Paolo Apolito, dell'Università di Salerno, che ha sottolineato l'importanza antropologica della meritoria ricerca della Tartaglia. Sono intervenuti anche il sindaco Michele Di Pippa, l'organizzatore e direttore del Museo prof.

Domenico Tartaglia e l'autrice. Tra i presenti il nostro direttore ed il socio Carmine Ziccardi e signora.

Anche a Lioni, tra le varie iniziative culturali, va segnalata la presentazione di "Una trilogia sul paese tra passato e presente": *La città di Lioni e dintorni* di Gaetano e Leonida Sansone; *La storia della città di Lioni*, di Roccopietro Colantuono, entrambe stampate dalla Tip. Irpina, ed infine *Lioni nei ricordi*, di Nino Iorlano e Vania Palmieri (cfr. "Otto Pagine", Trilogia su Lioni, 15 ago. 1997, p. 5).

INAUGURATO A LACEDONIA IL MUSEO DIOCESANO

A Lacedonia, è stato inaugurato, nel pomeriggio del 12 agosto, il Museo diocesano "San Gerardo Maiella", alla presenza del vescovo di Ariano-Lacedonia, mons. Eduardo Davino, del prefetto di Avellino, dr. Renato Stranges, di mons. Salvatore Bardaro, del sindaco e vice sindaco e di altre autorità civili e religiose. Era presente anche il nostro direttore.

Dopo la presentazione dell'iniziativa da parte del prof. M. Miscia ed il saluto del vice sindaco prof. M. Sessa, ha svolto un'interessante relazione il prof. N. Fierro sulle remote origini di Lacedonia, che va identificata con l'antica Aquilonia, ove i Sanniti subirono una grave sconfitta dai Romani nel 293 a.C. e che segnò la definitiva vittoria di Roma nel Sannio.

È quindi intervenuto il dr. Muollo della Sopr. architettonica di Avellino, che ha parlato del coordinamento dell'attività espositiva dei materiali archeologici ed architettonici nel Museo.

Il prof. Granese dell'Università di Salerno ha sottolineato il rilievo dell'iniziativa, che tende a collegare il passato al presente ed al futuro e che rappresenta una svolta culturale rilevante.

Sono quindi intervenuti il prefetto Stranges, il vescovo Davino e mons. Bardaro, che ha ringraziato tutti i presenti.

Successivamente è stata aperta al pubblico anche la Biblioteca, in cui sono raccolti molti volumi antichi, tra i quali qualche "cinquecentina" e diverse pergamene, tra cui la platea del convento benedettino di Castel Baronia (diocesi di Lacedonia).

Nel pomeriggio del 17 agosto, è stato presentato, presso la Biblioteca comunale, il libro *Borbone o galantuomo. Il plebiscito di sangue di Carbonara-Aquilonia*, di Francesco Campolongo, con "Introduzione" di Dario Ianneci, a cui cura è stato ristampato.

Dopo il saluto del sindaco Di Pippa, è seguita la brillante ed assai stimolante relazione del prof. Giuseppe Acocella, che si è soffermato sulle cause sociali più che politiche della tragica vicenda del 21 ottobre 1860. Nell'espone le caratteristiche di fondo della pubblicazione stampata nel 1907 dal Campolongo, magistrato di origine calabrese, sulla rivolta dei contadini di Carbonara, il relatore "ha centrato il suo discorso sul ruolo svolto dalla borghesia meridionale nel passaggio dall'*Ancien regime* allo stato contemporaneo, sui suoi limiti e ritardi storici che ebbero come conseguenza la mancata costruzione di un'etica civile moderna" (cfr. *Protagonista: la storia locale*, in "Aquilonia 2000, a. III (1997), 4, p. 3).

Ha concluso i lavori il dr. Ianneci, che ha illustrato le motivazioni della riedizione dell'opera del Campolongo ed ha ringraziato il relatore, le autorità ed il pubblico, nonché il presidente della Società Storica Iripina per il patrocinio concesso all'iniziativa ed i vari soci intervenuti, tra cui il relatore, il presidente, il prof. N. Fierro e C. Ziccardi, funzionario dell'Archivio di Stato di

Pavia. Erano presenti anche il prof. P. Iannelli, vice presidente della Pro Loco Andretta, ed il preside A. Di Matteo.

16ª FIERA INTERREGIONALE DI CALITRI

Il 31 agosto è stata inaugurata la "16ª Fiera Interregionale di Calitri", con l'intervento del sen. avv. Nicola Mancino, presidente del Senato della Repubblica. Erano presenti il deputato europeo on. prof. Gerardo Bianco, l'assessore all'Industria della Regione Campania on. dr. Franco D'Ercole, il presidente della Giunta regionale della Basilicata prof. Raffaele Di Nardo, il prefetto di Avellino dr. Renato Stranges, il questore dr. Travaini, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale dr. Michele Iannicelli, l'assessore prov. all'Agricoltura prof. Giovanni Acocella, il comandante del Gruppo Carabinieri ten. col. Piacentini, nonché il presidente della Comunità Montana Alta Irpinia dr. Gaetano Sicurezza, il sindaco di Calitri prof. Vito Marchitto ed altre autorità.

Dopo i saluti del presidente dell'Ente Fiera rag. Romeo Lucadamo, del presidente della Comunità Montana e del sindaco di Calitri, sono state svolte interessanti relazioni, tra cui di notevole rilievo quella del presidente della Regione Basilicata, alle cui stimolanti argomentazioni ha fornito adeguate risposte il presidente Mancino nel suo articolato e interessante intervento.

L'importante rassegna fieristica interregionale si è svolta in 3 grandi

padiglioni, per complessivi 8.000 metri quadrati circa, ed ha interessato i settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi vari, nonché circa 300 espositori, provenienti da varie regioni, soprattutto dalla Campania, dalla Basilicata e dalla Puglia.

Durante la fiera sono stati svolti anche Convegni ed incontri vari di studio su tematiche culturali ed economiche interessanti in particolare le aree interne.

MORRA DE SANCTIS CITTADELLA DELLA CULTURA FILOSOFICA

Morra De Sanctis, nella tradizione del suo grande concittadino, ha ospitato, nella seconda quindicina del mese di settembre, un interessante seminario di studi organizzato dall'Istituto Italiano Studi Filosofici di Napoli, destinato a 10 borsisti ed a studiosi.

In cinque giornate di studio, svolte nell'auditorium della Scuola media, sono state trattate tematiche di notevole rilievo riguardanti il pensiero laico del '500: Nicolò Machiavelli, Francesco Guicciardini, Giordano Bruno. Relatori i professori Dante Della Terza e Aniello Montano, docenti delle Università rispettivamente di Napoli e di Salerno.

Vive felicitazioni al sindaco Di Santo per la significativa e valida iniziativa culturale.

Segnaliamo anche lo stimolante «progetto culturale» dell'ing. Celestino Grassi, pubblicato col titolo: *Per una ipotesi di sviluppo economico dell'Alta Irpinia*, in "La Gazzetta dei Morresi emigrati", n. 8/Ottobre 1997.

CENTRO SISMOLOGICO A CONZA DELLA CAMPANIA

È prevista l'installazione di un Centro sismologico a Conza della Campania, in una casa ristrutturata alla periferia dell'area archeologica. Alla sua gestione provvederà direttamente l'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma, con la collaborazione dell'Osservatorio Vesuviano di Napoli.

Il Centro sarà dotato di moderne e sofisticate attrezzature, che consentiranno la rilevazione di qualunque movimento tellurico che dovesse verificarsi.



Calitri 31 ago. 1997. Il nostro direttore saluta il sen. avv. Nicola Mancino, pres. del Senato (foto G. Rinaldi).

La posta dei Lettori

Riportiamo alcune lettere di apprezzamento per il nostro giornale e per l'attività della Pro Loco Andretta.

Il gen. *Expedito Finizio*, per molti anni direttore del mensile "Il Finanziere", scrive in data 29 luglio 1997 al direttore:

"Ho ricevuto "L'Eco di Andretta" che, ormai da anni, cortesemente mi invii. Innanzitutto rinnovo i ringraziamenti: come ti ho detto in altre occasioni, è una lettura che gradisco particolarmente tanto da sentirmi anch'io, che sono sempre alla ricerca delle mie radici, un andrettese d'adozione. E se ad altri la rivista produce lo stesso effetto, sicuramente è questo un merito della pubblicazione da non sottovalutare.

Da collega pubblicista, desidero anche esprimerti i complimenti per questo numero 2/96, veramente interessante: in particolare ho molto apprezzato l'articolo sull'emigrazione transoceanica. Lo scorso anno sono stato negli Stati Uniti (ho partecipato al viaggio organizzato da Armando Gaeta) ed in tale occasione, visitando la Little Italy di Boston, ho parlato con alcuni anziani emigranti, incontrati nell'immane "Caffè dello Sport"; da questi colloqui mi sono reso conto dell'importanza - di cui qui non abbiamo sentore - che può avere una rivista come quella che tu dirigi.

Pensa che solo per aver detto di essere stato nel paese di origine del mio interlocutore (per la cronaca Paglieta in provincia di Chieti), questi si è commosso e messo a piangere.

Per concludere, caro Nicola, ti ragguaglio sullo sviluppo delle ricerche sulla mia famiglia. Se ricordi, ti accennai che, sino ad un certo periodo, i miei avi avevano un doppio cognome: Finizio-Mirelli; adesso ho scoperto che esiste una famiglia "Mirelli di Teora" (è tutto un cognome) e, se non sbaglio, Teora è un paese della provincia di Avellino. Che fossi veramente un irpino!"

Ringrazio vivamente il gen. Finizio per le espressioni di apprezzamento per il nostro periodico e gli assicuro che sono felice di annoverarlo tra gli irpini. I Mirelli erano principi di Teora e baroni di Calitri ed auguriamo sinceramente che possa rinvenire le sue origini in questa nobile famiglia irpina.

Il prof. *Diomede Ivone*, ordinario di storia economica alla Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Salerno e relatore questa estate alla presentazione della "guida illustrata" di Andretta di Carmine Ziccardi, così scrive al direttore:

"desidero ringraziarla per le tante attenzioni avute nei miei riguardi in occasione della mia venuta ad Andretta. Desidero, altresì, complimentarmi, vivamente, con lei per il lavoro altamente meritorio svolto a favore delle giornate storiche andrettesi di cui sono testimonianza gli atti pubblicati in pregevoli volumi, ricchi di ricerche originali e sobri nella veste tipografica. Sono certo che l'attaccamento che ha per il suo bello ed "intelligente" paese l'ha già fatto pensare al prossimo incontro storico andrettese il cui tema potrebbe, ad esempio, essere: "Attività economiche, vita civile e riti religiosi durante la transumanza, tra Campania, Lucania e terre del Tavoliere in età moderna", o altro tema a cui, probabilmente, avrà pensato la sua fervida ed attiva intelligenza. Nella speranza di poterla presto incontrare, colgo, l'occasione per pregarla di conservarmi qualche fotografia dell'incontro del 16 u. s. e porgerle, unitamente a sentimenti di viva amici-

zia e profonda stima cordiali ed affettuosi saluti".

Ringrazio vivamente il prof. Ivone per i suoi sentimenti verso di me e che io attribuisco non a mio merito, ma ai meriti della Pro Loco Andretta ed agli amici che hanno fornito valida e intelligente collaborazione. Mi scuso con lui se non ho provveduto prima a ringraziarlo e ad inviargli qualche fotografia. Riguardo allo stimolante tema proposto per le giornate storiche andrettesi, sono purtroppo spiacente di non poter aderire alla sua gentile proposta. Andretta è stata interessata al fenomeno della "transumanza" ed in maniera anche notevole, come ha dimostrato Carmine Ziccardi nel suo libro *Andretta nell'800*. Si tratta, quindi, di un argomento molto interessante, che richiede tempi rilevanti per l'approfondimento delle varie problematiche che esso presenta. Un saggio sull'argomento del prof. Ivone, molto interessante, è in corso di pubblicazione sulla "Rassegna Storica Irpina", nn. 13-14/1997.

Un altro fenomeno di rilievo che andrebbe trattato nelle giornate storiche andrettesi è "il brigantaggio postunitario". Mi auguro che si possa provvedere in avvenire all'organizzazione degli incontri su entrambi i temi.



Canada, primi anni '90. Don Leone incontra gli Andrettesi del Canada in occasione di una sua visita effettuata con i "Fratelli Minori del Cuore Immacolato di Maria" di Mattinella. Sono con lui nella foto: Pietro Di Guglielmo (1° a sinistra), Angelo Miele e Raffaele Di Roma (ultimi due).

Corrispondenza

La corrispondenza dall'estero è stata in questo semestre limitata alla seguente lettera del nostro cortese affezionato lettore dr. Alfonso Strazza, inviataci dall'Argentina nel mese di dicembre 1997 unitamente a fotocopia di una fotografia scattata a Toronto, e che non possiamo pubblicare perché non riuscirebbe bene:

"Il tre giugno scorso ero a Toronto con mia moglie, terza tappa dopo Vancouver e Vittoria. I nostri occhi erano pletorici di bellezza. Tutto il Canada è straordinario. Io avevo letto nell'Eco notizie dell'Andretta Social Club di Toronto e prima di partire scrissi una lettera a Toni De Guglielmo il segretario, comunicandogli l'intenzione di un incontro. Non ci conoscevamo. Verso il pomeriggio una telefonata in albergo scosse il pensiero e il cuore: nell'immensa e ricca città fummo estranei fino all'improvvisato incontro con dieci compaesani che vennero a trovarci. Intorno alla tavola coi saluti, gli sguardi, i sorrisi e le domande s'intrecciò l'inizio di un amicizia. Poco tempo dopo, venne in Argentina il Presidente del Social Club e ci portò una bellissima targhericordo di quella visita: siamo davvero nel "Mondo Globale". L'annuncio in copertina dell'Eco distribuito in tanti paesi del mondo, aveva nei fatti la sua gloriosa essenza.

Mi consenta, Generale, di esprimere un'altra volta il mio sentimento di gratitudine per l'opera erculeica della Pro Loco e dell'Eco di Andretta. Sono felice di poter trasmettere a tutti i suoi generosi collaboratori fervidi auguri per le Feste di Natale e Capodanno".

Sono veramente felice unitamente ai collaboratori, caro dr. Strazza, per il suo legame affettivo e per i suoi graditi apprezzamenti nei confronti della Pro Loco e de "L'Eco di Andretta". Dietro al nostro giornale si cela uno sforzo notevole, difficilmente descrivibile, per pervenire alla sua stampa e spedizione.

Ricambiamo di cuore gli auguri e, come potrà constatare allorché Le perverrà questo numero, si approssima il tempo per analoghi auguri per il 1998, dati i tempi piuttosto lunghi della pubblicazione e della spedizione, non tutti a noi imputabili. Ce ne scusiamo con Lei e con i cortesi Lettori. Purtroppo, non possiamo far di più, pur volendolo.

È per tutti i collaboratori del giornale un vivo piacere constatarne l'utilità anche pratica che esso consente, nel provocare occasioni di incontri e momenti di felice aggregazione e di amicizia tra compaesani all'estero nel nome di Andretta.

E a tal riguardo, rinnovo la preghiera di estendere anche a noi la possibilità di riannodare, attraverso la corrispondenza e la conoscenza scritta, i legami con tutti gli emigrati in terra straniera. Noi dobbiamo pubblicare i risultati dell'interessante *Convegno svolto ad Andretta il 3-4 agosto 1996* sull'emigrazione transoceanica e, per poterlo fare, abbiamo bisogno delle vostre notizie. Le attendiamo con fiducia. Grazie e vivi cordiali saluti.

Viaggio in Canada e Stati Uniti

All'epoca delle grandi fiere nei nostri Comuni non era difficile rintracciare tra la folla l'amico, il conoscente o l'altro paesano. Per tradizione, la maggior parte conservava sempre lo stesso posto. Questo avveniva per la vendita o l'acquisto di animali e di tanti altri generi, tutti di uso comune per la lavorazione e la coltivazione dei campi. Ebbene, l'uomo è portato per natura a conservare queste tradizioni, queste aggregazioni per ordine di natura psicologica, morale, sociale, religiosa.

Allo stesso modo avviene anche nelle lontane terre d'America ove questo forte richiamo di unione è maggiormente sentito. La storia dell'uomo è piena dei suoi trasferimenti in altri luoghi del Pianeta, ove egli ha lasciato profonde e visibili tracce del suo insediamento: il colonizzatore. Ed è proprio questo fattore di aggregazione il movente principale che ha dato vita in U.S.A. e in Canada al "Club di Andretta".

Il Club è come un lago con i suoi immissari ed emissari, ove tanti acquatici vivono e convivono. Essi, nei momenti desiderati, alla luce della pallida luna o sotto i luminosi raggi del sole, ascoltano il gracido delle raganelle che è il linguaggio comune e conosciuto: comprensione, dialogo, comando, ubbidienza.

A questo fervore di vita, comando-ubbidienza-dialogo, sono tutti pronti e presenti i nostri compaesani in Toronto. Questo grande incontro-festa avviene il 20 luglio di ogni anno in una verdeggianti radura all'ombra di frondosi alberi che allietano l'animo e lo sguardo dei convenuti. Là

avviene la fotosintesi umana, paesana, andrette. Là, per organizzazione del Club, rappresentato da Occhicone Pasquale, Miele Angelo, Di Guglielmo Pietro, consorte di Tony De Guglielmo, Di Pietro Ferdinando e Michele, Di Roma Raffaele ed altri, vengono con tutti gli aromi, cotti, serviti e consumati in abbondanza tantissimi cibi accompagnati da gustose bevande di ogni genere. È un gran banchetto all'aperto e "Locullo" sorride!

E come al tempo dei Greci e dei Romani non mancava né la cetra, né il cantore, né la danza, allo stesso modo, quivi, si intonano canti e stornelli accompagnati da gioiosi ritmi. Giovani e meno giovani, tutti danzano!

In questo meraviglioso incontro ebbero modo di esprimere ai nostri compaesani il mio pensiero che in questo 'Eco', grande voce della nostra Pro Loco Andretta, si riporta integralmente insieme ad alcune foto ivi scattate.

La foto di gruppo (colosseo visibile alle spalle) ricorda tutti i componenti il "Club" con le rispettive consorti riuniti per una lauta cena (offerta) da consumare insieme a me e ai miei parenti presso il "Ristorante Cesare" (Toronto). I miei sentimenti di gratitudine verranno possibilmente resi noti in altre future colonne di queste pagine.

La sera del 26/06/97, in USA, a New York, Harrison, presso il Club di Andretta, sostenuto da Mastrogiacomo Angelo (Maresciallo), Senerchia Giuseppe, Tony e Giovanni Corvino, Tedesco Raffaele, Francesco Senerchia, Michele Stasio, mi intratten-



Toronto, 19 luglio 1997. Soci e familiari dell'"Andretta Social Club" tra i quali: Angelo Miele (4° da sx in piedi), il festeggiato (al centro), Pietro Di Guglielmo e Raffaele Di Roma (1° e 2° accovacciato), Tony De Guglielmo e Pasquale Occhicone (ultimo accovacciato).

ni per un po' di tempo con diversi paesani.

Quivi, il Club ed ex miei allievi delle Scuole elementari, affettuosamente sensibili e premurosi, organizzarono un felice incontro e mi consegnarono una targa ricordo, memori "...dell'opera svolta e dell'educazione ricevuta in campo scolastico". Alcuni modesti pensieri espressi in tale occasione, sono citati nel testo pubblicato. Anche di questa riuscita e felice serata pubblichiamo alcune foto a perenne ricordo dei nostri cari andrettesi. In mezzo ad essi non è mai mancata la gradita presenza del nostro amato concittadino dottor Ascoli Giuseppe.

Da questo "Eco", a tutti il mio vivo ringraziamento, il mio affettuoso saluto.

Michele Guglielmo

Discorso pronunciato presso
Il "Club andrettese Toronto - Canada" il
20 Luglio 1997.

Compaesani, amici tutti, buon-giorno, ben trovati, ben venuti. Trovandomi a New York per salutare i parenti colà residenti, ho avuto modo di incontrarmi con diversi paesani con i quali, presso il "Club andrettese", mi sono intrattenuto per alcune ore.

È facile intuire e comprendere che sono stati momenti felici per tutti i convenuti, una grande soddisfazione per me e per loro. In quei momenti è stato come se si fosse verificato un incontro tra paesani,

per le vie di Andretta, per le vie delle nostre campagne: Alvano, Piani, Frascineta, S. Potito, Scorziello, Occhino, Bosco S. Giovanni, ecc..., è come a quel tempo o all'andata o al ritorno, i nostri nonni o genitori si scambiavano le proprie opinioni, le proprie capacità culturali, le vedute sull'andamento della campagna, il prevedibile raccolto, le insoddisfazioni del lavoro non abbastanza remunerativo, i matrimoni ben riusciti, gli amori puri e quelli falsi, insomma tutto quello costituiva l'ambiente paesano.

Così in questa lieta atmosfera ognuno trovava nel proprio computer mentale il tasto da premere per ricordi vissuti, ognuno commentava con me e con i vicini il tempo che fu.

Come in una affollata piazza c'è chi va piano, chi scappa, chi è fermo, così in questa galleria, nella mente e nell'animo di tutti si snodavano tanti ricordi che pur fanno parte del nostro mondo antico e, talvolta, sono la spinta necessaria per il nostro vivere quotidiano: come è caro questo mulinello di pensieri!

Al ritorno, qui, sarei stato costretto a partire da Toronto l'8 Luglio scorso, ma una serie di richiami nostalgici ed affettivi, han fatto sì che io sia ancora in mezzo a voi: in primo luogo mio zio, i miei cugini con le loro consorti e i nipoti, tutti han fatto pressione che io rimanessi. Inoltre, sono stato invitato da alcuni amici ed ex allievi ad essere presente a questo pic-nic ed infine il mio grande desiderio di incontrarmi con quanti più paesani è possibile, per cui ho rinviato la partenza ai prossimi giorni. Anche se la permanenza in questa

terra è stata breve, tuttavia, ho potuto farmi un concetto generale della vita, dell'economia, del progresso raggiunto dalla maggior parte dei nostri connazionali ed in particolar modo dei nostri cari Andrettesi. Ne sono rimasto soddisfatto, condivido con voi il piacere di vivere e porto con me un pensiero cambiato, nuovo, circa gli emigranti in queste fertili pianure canadesi.

Ho visto le cassette in Canada da vicino e dentro, ci sono vissuto per alcuni giorni, e sono ben diverse da quella "Casetta in Canada" della nota canzone che tante volte abbiamo sentito cantare. Sono "cassette" civili, signorili, belle, igieniche, confortanti, un nido di pace e di amore, ed emanano un bellissimo profumo che è il profumo dalle forti virtù sociali, di ogni uomo, di ogni donna; il profumo che non è vendibile nelle boutique: è il benedetto e santo profumo del "sudore della fronte": il profumo del lavoro!

Ho percorso vari chilometri di strade, tutte diritte, larghe, ben mantenute e migliorate ogni giorno.

Andrettesi e tutti gli altri che in mezzo a voi si trovano in questo momento o sono a casa provenienti dai Comuni italiani o da quelli più vicini al nostro quali Guardia Lombardi, Bisaccia, Conza, Morra, Calitri ed altri, tutti voi che avete ereditato forti valori di personalità dalla terra natia, dai nonni, dai genitori e da tanti altri fattori di formazione culturale, non fate disperdere questa grande eredità di valori che avete portato dall'Italia. Mantenete aperto questo "Club", siate uniti, ragionate, dialogate il più possibile, trovate la soluzione per superare talune difficoltà sociali, aiutate qualche emigrante che da solo non riesce a decollare, non chiudete la porta a chi bussa in cerca di conforto, spingete chi è lento, esortate, stimolate chi è indeciso, aiutate a trovare la soluzione a chi da solo non riesce a prendere una buona decisione. Siate punto di riferimento per i figli, per i nipoti, per tutti coloro che alla vostra fonte possano attingere gocce di limpida acqua e possano sempre riscaldarsi al vostro "potente" calore umano, quale segno di buon costume e pacifica convivenza. L'accordo nell'ambito sociale ed in particolar modo quello familiare è un nodo importante per la vita e la sopravvivenza dell'uomo. La vicinanza di intenti e di voleri è fonte di vita, serenità, progresso, economia.

Io non trovo altro di meglio di questi valori. Essi sono la piattaforma della vita dell'uomo sulla terra, la carica di lancio per la spinta dell'uomo nella vita da essere vissuta per "forza" a contatto con gli altri esseri intorno a noi.

Seminate, seminate sempre bene e con responsabilità: consigli, esempi, comportamenti. Il "dare" non è soltanto quello materiale e economico che è piuttosto facile dare. Il dare si può manifestare in tanti modi: dare un consiglio, un esempio di gentilezza, di cortesia, di amore e soprattutto di sincerità affettuosa. Chi, nei momenti difficili come i vostri, quando siete giunti in terra straniera, avendo rice-

vuto un buon consiglio, un incoraggiamento, un invito ad un posto di lavoro, non si è sentito risollevato?

Questo è l'amore per il prossimo. Questo "dare" a volte è molto più importante del dare "materiale". E lo abbiamo dimostrato con le varie iniziative culturali annuali della Pro Loco Andretta, di cui sono tesoriere.

Miei cari amici, compaesani, nei discorsi dei nostri nonni, dei nostri genitori, avvenuti durante la nostra infanzia, l'adolescenza ed anche nei primi anni della giovinezza, questa terra "America" appariva talvolta madre buona e generosa, talvolta la matrigna, pronta a ribellarsi, a

rifiutare i più modesti e semplici desideri dell'animo umano.

Io personalmente ricordo la viva voce di mio padre e dei suoi amici che giunti in questa terra erano costretti a lavorare in condizione di vero sacrificio. Così, di discorso in discorso, ne venivano fuori le condizioni di vita, il lavoro, il guadagno, il progresso ed, infine, nonostante tutte le amarezze e le difficoltà concludevano: "Grazie, terra d'oltre Oceano, terra di Colombo, ci hai dato la possibilità di esprimere le nostre energie fisiche e materiali, hai pagato i nostri sudori, le nostre aspettative" Ebbene, oggi a distanza di tanto tempo, dopo aver vinto la paura del vuoto, con ferma decisione ho voluto raggiungere questa ospitale terra. E, per un momento, voi ritornate alle sensazioni del vostro primo viaggio che, tra realtà e fantasia, sono le mie sensazioni, le mie impressioni. L'aeromobile scende e si nota bene. Entra nelle nuvole. Il personale di bordo invita tutti a star seduti e tenere allacciate le cinture di sicurezza. Attesa e soddisfazione si fondono nell'animo desideroso di abbracciare i propri parenti e tanti cari amici. Toccare il suolo sognato, desiderato e vissuto da milioni di emigranti di vari popoli, varie nazioni, accomunati tutti da un unico grande desiderio: il lavoro, il progresso, la vita.

Vicinissimo all'arrivo, l'aereo, come grande aquila che dai monti scende a valle, avido di preda, con i motori assordanti e guidato dall'uomo, fonte di sentimenti, scienza, tecnica, mette fuori i suoi poderosi artigli (carrelli) e con coraggio deciso, e forte sussulto aggredisce il suolo, rulla fortemente e vince la preda: il traguardo è vittoriosamente raggiunto! Si eleva dal suo ventre un urlo di gioia; un applauso vivo, sentito, felice ringrazia il comandante che ha saputo mantenere a circa 11 mila metri nel vuoto quel grande bolide, di cui Leonardo, quel gran Leonardo che dalla città eterna, Roma, con la mano protesa verso l'alto li spinge, li benedice con quegli occhi severi, ma sorridenti, appena visibili tra le folte sopracciglia e la lunga folta barba.

Il Comandante è giulivo e quell'applauso altro non è che quel grande e affettuoso bacio che la donna amata dava al suo cavaliere, nel Medioevo, al ritorno di un pericoloso viaggio, di un'avventura per il regno, facendogli dimenticare le asprezze e le difficoltà superate per l'orgoglio di



New York, 26 giu. 1997. L'ins. Michele Guglielmo, tesoriere della Pro Loco Andretta, pronuncia il suo discorso all'affollata riunione del Club degli Andrettesi. Il 3° da sx seduto è il dr. Giuseppe Ascoli, alle cui spalle spicca la riproduzione del Gonfalone del Comune di Andretta.



New York, 26 giu. 1997. Gruppo nutrito di Andrettesi festeggiano l'ins. Michele Guglielmo. Da sx in piedi, 2° fila, il dr. G. Ascoli (5°), al fianco sx del festeggiato (al centro) il dr. Raffaele Tedesco.

quel premio (il bacio).

Io, modesto ed umile turista, mettendo piede a terra, prima ho ringraziato il Cielo per avermi trattenuto con sé nel vuoto per circa nove lunghe ore, continuamente baciato dagli splendidi raggi del sole, dandomi la meravigliosa visione delle nubi vaganti, che di tanto in tanto, ubbidienti al Supremo Comando, e, come tolto il sipario ad uno spettacolo teatrale, lasciavano osservare da quel vasto orizzonte le bellezze del pianeta e le più importanti opere dell'uomo: mari, laghi, fiumi, isole, boschi, larghi campi coltivati e strade, poi, ho idealmente salutato la terra ospitale e, con un largo gesto delle braccia, ho abbracciato tutti i connazionali ed in particolar modo i miei compaesani, ai quali, spiritualmente vicino, ho portato il saluto della cara madre Andretta, che tanto li pensa, li ama, li abbraccia e chiede di non essere dimenticata perché, come madre affettuosa, benedice i passi che i figli muovono ogni giorno.

Andrettesi tutti, presenti e assenti, io modesto concittadino, memore e sensibile ai sentimenti di fratellanza, di solidarietà, di amore verso coloro che fuori della terra natia trascorrono la loro vita, volli, nel settembre 1975, quando fu eretta la grande croce sulla collina Airola, che i bracci della stessa non fossero messi a senza tener conto di un preciso orientamento. Volli e fu accettato da tutti il mio pensiero di orientare i bracci della croce santa verso i due principali rami del paese, quello antico, castello, chiesa, Codacchio, S. Giovanni e quello più moderno del rione Precise come madre affettuosa che protegge i figli allargando le braccia onde evitare un pericolo. A conferma di questo, volli, col consenso del comitato promotore, che una marmorea lapide ne sigillasse il pensiero, l'esempio, la fede:

Croce Santa, abbraccia tutti,
benedici e proteggi i tuoi figli
vicini e lontani.

Questi lontani sono tutti coloro che per varie ragioni, ma tutti per la vita, vivono fuori dal suolo natio e chiedono la protezione di nostro Signore. Sì, elevate al Signore il vostro pensiero prima di iniziare ogni lavoro. Questi lontani siete voi che in questo momento vi siete qui orgogliosamente riuniti spinti dal vivo desiderio di esternare l'amore per Andretta, la solidarietà tra voi, figli e fratelli della stessa terra, per respirare spiritualmente un po' di aria paesana, per dare e ricevere quel calore

umano, di cui tutti abbiamo bisogno nei momenti lieti o tristi.

La solidarietà, la fratellanza, l'amore, lo scambio reciproco dei propri sentimenti sono i valori dell'animo umano.

Essi non hanno confini, non hanno tramonti, sopravvivono nel tempo e nello spazio, per loro ogni temperatura è buona. Sono valori ineguagliabili, inestimabili, non esistono termometri né potranno mai essere inventati dalla scienza strumenti idonei.

Ma chi può misurare la grandezza dell'animo e la velocità del pensiero dell'uomo? Solo il Creatore...!

Ebbene, in virtù di questi nobili, divini sentimenti, "perché fatti non fummo a vivere come bruti" come afferma il sommo poeta Dante, voi ogni anno vi riunite per festeggiare la nostra bella e tradizionale festa: la Mattinella. Festa sentita e voluta da due Comuni: Andretta e Vallata.

E chi non si infiamma, non si commuove e non si inchina di fronte a quel trionfante carro, a quella maestosa immagine della Madonna, a quei magnifici gironi addobbati da variopinti e svolazzanti drappi, il posto ambito e desiderato da garruli angioletti e verginelle, pronti ad inneggiare lodi alla Vergine.

E che dire della preparazione delle donne per quella imponente processione a cui partecipano fedeli di altri Comuni a noi vicini e dei Vallatesi, che fedeli e premurosi a piedi si avviano all'antico Santuario.

Come è bello e commovente quell'incontro!

È tanto forte questo richiamo per cui voi avete sentito il bisogno di trasferirlo qui.

Riunitevi sempre, non fate perdere questa cara e santa tradizione! Il nome "Mattinella" tramandatelo con insistenza e con fede ai vostri figli, ai vostri nipoti.

A questa festa, a questo picnic ha dato forte impulso il Club andrettese da tutti voi voluto e sostenuto e, grazie a tutto il Comitato, voi siete qui riuniti.

Riunitevi sempre, divertitevi, rilassatevi, riprendete energie nuove, fate il pieno di gioia e soddisfazione così come la macchina fa il pieno presso un distributore di benzina. E questo pieno vi servirà per la grinta, la spinta, il coraggio per la sopravvivenza giornaliera.

Sono lietissimo di essere stato in mezzo a voi, sono contento di aver rimandato

la partenza. Grazie a voi parenti che avete richiesto da me il rinvio, grazie a voi amici ed ex allievi che mi avete sollecitato, vive grazie a voi compaesani che mi avete accolto e con cortese attenzione mi avete ascoltato.

La vostra presenza intorno a me è una corona vivente, i vostri luminosi volti sorridono perché animati da nobili sentimenti. Grazie a tutto il comitato per la riuscita festa di ieri sera presso il ristorante Cesare in Toronto.

Grazie a tutti, grazie ancora a nome di quella "Patria Andretta" ove affondiamo le nostre salde radici, ove le nostre madri ci cullarono alla vita, ci insegnarono ad avere rispetto di coloro che intorno a noi respirano la stessa aria, a non usurpare mai i diritti del prossimo, al culto di luminose virtù,

la bontà e l'umiltà
che fan l'uomo grande
in ogni età.

Ancora una volta grazie a voi presenti, porgo il mio caro saluto e quello della Pro Loco Andretta agli assenti, l'augurio di Buon lavoro ogni giorno, uniti nella pace e nella concordia, nell'ambito familiare e tra compaesani; il mio doveroso inchino ai deboli, ai sofferenti, nonché il fervido augurio di lunga vita a tutti, di ogni bene ai vostri figli, ai vostri nipoti, alle future generazioni di quella grande madre Andretta.

Viva Andretta. Viva il Canada.

Michele Guglielmo

* Intendiamo riferirci soprattutto alla "Festa dell'Emigrazione e del Lavoro" organizzata per diversi anni dalla Pro Loco in onore dei molti nostri emigranti ed al Convegno nazionale di studi sull'Emigrazione transoceanica dalla Campania realizzato ad Andretta nei giorni 3 e 4 agosto 1996.



New York, 26 giu. 1997. Offerta targa all'ins. M. Guglielmo; R. Tedesco (a dx), A. Mastrogiacomo (a sx).

Omaggio ai nostri "Anziani" nati nel 1917

BILOTTA Agostino, nato il 30.11.1917, vico 2° Fiera, 2/4;
CORVINO Antonio, nato il 13.7.1917, via Castello, 25;
DAMIANO Emilia, ved. TENORE, nata a Guardia L. il 5.12.1917, c/da Alvano, 73;
DI BENEDETTO Gerardo Giuseppe Antonio, nato il 27.12.1917, via Castello n. 22;
FERRARELLI Agostino Antonio, nato il 4.12.1917, via Monte, 38;
FIERRO Maria Giuseppa, ved. CARUSO, nata il 22.7.1917, vico 1° Fiera, 42;
MORANO Agostino, nato il 18.9.1917, c/so Vittorio Veneto, 50;
PAOLERCIO Domenica, nata il 30.3.1917, vico Ficocella, 3/A;
POLICO Antonio, nato il 10.6.1917, vico S. Rocco, 2;
SPERDUTO Pasquale, nato in Teora il 15.8.1917, res. in c/da Serrabianca, 22;
STRAZZA Maria Carmela, ved. DELLA BADIA, nata l'11.10.1917, c/da Liardi, 5;
TEDESCO Filomena, ved. D'AGOSTINO, nata il 19.7.1917, c/da Mattinella, 70.

Movimento demografico (del 1° luglio 1997)

(a cura di Angela Rizzo)

Nascite

MAGNOTTA Luca, di Angelo, nato in Sant'Angelo dei L. il 26.7.1997, via Castello, 10;
MASTROGIACOMO Angela, di Antonio, nata in Avellino il 28.7.1997, c/da Arenara, 44;
CARINO Michele, di Antonio, nato in Avellino il 22.8.1997, c/da Aiafalca, 8/9;
SCANZANO Ilaria, di Luigi A., nata in Ariano Irpino il 29.8.1997, via Togliatti, 2/A.
GUGLIELMO Antonio, di Nicola, nato in Avellino l'1.9.1997, c/da Piscuolo, 26/A;
DI PAOLA Michele, di Luciano, nato in Sant'Angelo dei L. il 19.10.1997, c/da Mattinella, 3;
CIANCULLI Lucia Eloisa, di Michele Luigi, nata in Sant'Angelo dei L. il 22.10.1997, c/da Arenara, 58;
CONTINO Rocco, di Francesco A., nato in Sant'Angelo dei L. il 6.11.1997, c/da Mattinella, 61/63;
LUONGO Gessica, di Francesco, nata in Sant'Angelo dei L. il 15.11.1997, c/da Alvano, 11;
BALESTRIERI Pasquale, di Raffaele, nato in Sant'Angelo dei L. il 17.11.1997, vico Vittorio Veneto, 5;
ROTONDA ENZO, di Alfonso, nato in Sant'Angelo dei L. il 30.11.1997, c/da Liardi, 2.A;
CARUSO Luigi, di Antonio, nato in Avellino il 4.12.1997, c/da Schiavi, 8;
CARUSO Sabrina, di Giuseppe, nata in Avellino l'11.12.1997, c/da Liardi, 10;
ACOCCELLA Enrico Marco, di Luigi, nato in Sant'Angelo dei L. il 13.12.1997, c/da Arenara, 5/A;

Matrimoni

GRASSI Errico - RUSSO Rosanna	12.7.1997;
ARACI Michele - MORANO Filomena	13.7.1997;
BADIA Francesco - DI BENEDETTO Angela, Anna	5.8.1997;
CARUSO Domenico - COLAGIACOMO Elisa	5.8.1997;
MAURO Antonio - EREDA Antonella	8.8.1997;
STRAZZA Giuseppe Saverio - STRAZZA Filomena	8.8.1997;
OCCHIONE Lorenzo - CUOZZO Antonietta	10.8.1997;
MARCIANO Angelo - TELLONE Angelina	21.8.1997;
CARUSO Antonio - ACOCELLA Nicolina	24.8.1997;
MIELE Angelo - GRIPPO Iolanda	27.8.1997;
BRACCIA Nicola - ACOCELLA Antonietta	20.9.1997;
CIANI Gaetano - FERRARELLI Lucia	21.9.1997;
MIELE Francesco - MONTEMARANO Gina	4.10.1997;
LUCREZIA Luigi - CARUSO MARIA	5.10.1997.

Decessi

TERLIZZI Caterina in CORVINO	4.8.1910	29.8.1997;
CORVINO Francesco Antonio	20.9.1912	12.9.1997;
GUGLIELMO Angela in GALLO	7.10.1920	19.9.1997;
IORIO Leone Francesco	20.5.1914	19.9.1997;
MIELE Gaetano	14.1.1909	17.10.1997;
TERLIZZI Nicola	3.11.1910	18.10.1997;
MASTROGIACOMO Angelo	26.12.1914	5.11.1997;
DELLA BADIA Maria Michela in TELLONE	20.5.1932	15.12.1997.

Porgiamo vive condoglianze ai familiari degli estinti.

Popolazione residente 1.7.1997 n. 2855; 31.12.1997 n. 2796.

La stampa di questo numero ha richiesto notevole tempo e ci scusiamo con i lettori per il ritardo, dipeso dalle solite difficoltà organizzative.

Per mancanza di spazio vengono rinviati al prossimo numero alcuni servizi già annunciati.



La cittadinanza di Andretta porge l'estremo saluto alla salma di don Leone in partenza per Cairano, nel cui cimitero sarà tumulato.

Andretta 21 sett. 1997